QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MERCOLEDI'
17 Dicembre 1952
Anno VIII - N. 298
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 40-000, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunzi commerc. L. 380 - Annunzi finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso adesioni L. [illegible]). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. [illegible], semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8100, semestre L. 4300, trimestre L. 2180. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Memorandum per Eisenhower

Fra un mese, circa, il nuovo Presidente degli Stati Uniti sarà insediato solennemente nel suo ufficio della Casa Bianca: fra due o tre giorni la Conferenza atlantica concluderà a Parigi i suoi lavori e fra i due avvenimenti c'è forse una più stretta connessione di quanto non appaia. L'Europa occidentale può infatti approfittare dell'occasione per fare il punto, ad uso di Eisenhower, dei problemi che le si pongono sul piano militare, economico e sociale; e, se a concludere i lavori verrà una certa dichiarazione comune, quale potrebbe essere una vera carta dei bisogni dell'Europa, il risultato sarà utile per lo stesso Eisenhower. Potrà servire, a lui ed a Foster Dulles, di memorandum.

In America è al governo un gruppo di uomini che, più ancora dei loro predecessori democratici, sono da definirsi *businessminded*, e cioè mentalmente conformati secondo le concezioni che presiedono agli affari: è come dire che innanzitutto esigono chiarezza, condizione assoluta per trattare e decidere. Perciò appunto il linguaggio che maggiormente si conviene in un momento come questo è un linguaggio di affari, in cui si parla di investimenti, di prestazioni, di monete di scambio; il tutto in termini concreti.

Sarebbe infatti un'illusione immaginarsi che agli americani della nuova *équipe* basti affermare che i Paesi europei si assumono l'impegno di contribuire lealmente alla comune difesa del mondo libero: ciò non sarebbe altro che ripetere un impegno che è già scontato. Piuttosto occorre dire come si contribuisce, e quali sono le condizioni necessarie per poter contribuire. De Gasperi lo ha fatto, molto lodevolmente, nel suo discorso della prima giornata, e lo ha seguito Pella con precisi chiarimenti particolareggiati: ambedue, in ogni modo, hanno posto l'accento sull'art. 2 del Patto Atlantico. E' l'articolo chiave di tutto il Patto, quello, cioè, che afferma la necessità di una stretta cooperazione fra i Paesi alleati, non soltanto sul piano militare, ma anche, e in misura non minore, su quello economico e sociale. Il concetto era stato solennemente proclamato l'anno scorso nella riunione del Consiglio atlantico di Ottawa; nelle successive adunanze di Roma e di Lisbona sembrò passare in seconda linea, sacrificato alla discussione di problemi militari. Ora è il momento di ritornarvi.

Il Governo italiano ha il diritto di farlo, avendo per suo conto assolto fino in fondo gli impegni che si era assunti in materia di difesa; ha il dovere di farlo perchè la nostra situazione interna è caratterizzata da problemi che, se non vengono risolti, possono pericolosamente minare la nostra stessa capacità di difesa. Indicare questi problemi con il nome di comunismo, di quinte colonne operanti all'interno, di «brigate d'assalto», secondo la definizione staliniana, agli ordini del Cremlino, sarebbe considerarne un solo aspetto: certo il più appariscente, ma non l'esclusivo.

E' del resto sicuro che contro simile minaccia lo Stato italiano è pronto a difendersi, e qualora dovesse fronteggiare una violenza avrebbe i mezzi per stroncarla. Ed è precisamente questo l'impegno che gli americani considerano da tempo già scontato. Ma occorre qui ripetere che la questione non si esaurisce con una resistenza vittoriosa alle brigate d'assalto anche nel caso che la resistenza venisse concordata internazionalmente, secondo la proposta accennata da De Gasperi nel suo discorso.

«Un'alleanza — egli ha aggiunto difatti — fondata solo su considerazioni strategiche e militari, ma che fosse contraddittoria per tutto il resto, non resisterebbe alle prove di una pace costruttiva». Abbiamo in Italia situazioni sociali che non progrediscono per difetto di una concreta solidarietà internazionale.

Soffriamo d'una crisi di disoccupazione la cui gravità è stata ancora una volta documentata dalle cifre comunicate proprio ieri dall'on. Tremelloni alla commissione parlamentare d'inchiesta: e basterà al riguardo considerare, come indice della depressione del tono di vita del Paese, la percentuale singolarmente bassa (41,1 per cento) della popolazione lavorativa — occupata o disoccupata — nei confronti della popolazione totale. In queste condizioni non avrebbe senso pretendere da noi, come semplicistica soluzione del problema della difesa, sacrifici ulteriori per un maggior contributo alla causa comune.

Proprio Eisenhower, nella relazione presentata al termine del primo anno del suo comando atlantico, aveva scritto: «Se una cosa è chiara, è che non abbiamo niente da guadagnare e molto invece da perdere da un forte abbassamento del già basso tenore di vita europeo». Egli piuttosto raccomandava agli europei di fare «un concreto progresso verso la mutua cooperazione», e in questo senso è giusto e opportuno che proprio noi, che tristemente abbiamo nella Comunità atlantica quasi un primato di depressione, ci poniamo alla avanguardia degli assertori di una maggiore solidarietà internazionale. E' un linguaggio, del resto, che il nuovo Presidente degli Stati Uniti non dovrebbe stupire di sentirsi rivolgere dagli europei a conclusione dei lavori della Conferenza atlantica.

Vittorio Gorresio

Nuovo ambasciatore al Cairo

Roma, 16 dicembre.

Il Governo egiziano ha fatto conoscere il suo gradimento per la nomina ad ambasciatore d'Italia al Cairo del dottor Pasquale Jannelli, il quale ha fin qui ricoperto a Palazzo Chigi le funzioni di direttore generale degli affari politici.

UN COLLOQUIO DE GASPERI-ACHESON

Definire la questione di Trieste per ammettere Belgrado tra gli alleati

Il governo di Roma è favorevole all'ingresso della Jugoslavia nel Patto Atlantico; ma bisogna prima risolvere le divergenze tra i due Paesi - L'ammiraglio Mountbatten comandante navale nel Mediterraneo

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 16 dicembre.

I ministri degli Esteri dei 14 Paesi hanno approfittato del pomeriggio libero per una serie di incontri a due ed uno scambio di visite private. Alle 16,45 De Gasperi è andato all'Ambasciata degli Stati Uniti per incontrarsi con Acheson e per salutarlo a nome suo e del Governo italiano nell'occasione del suo ritiro dal Dipartimento di Stato. Essi hanno avuto un lungo colloquio sulla situazione internazionale, con particolare riguardo alla politica estera italiana. De Gasperi ha illustrato più ampiamente i concetti esposti ieri nel suo discorso, spiegando quanto aveva detto in merito agli ideali comuni cui devono ispirarsi i popoli dell'alleanza atlantica affinchè questa possa essere veramente efficace.

A questo proposito egli si è riferito in modo preciso alle relazioni italo-jugoslave e ha affermato che esse dovranno essere definitivamente chiarite, anche per ciò che riguarda il problema di Trieste, prima che la Jugoslavia possa diventare un'alleata dell'Italia. Il governo di Roma è certamente favorevole all'ingresso della Jugoslavia nella comunità occidentale, ma è convinto che sia necessario risolvere prima le divergenze che esistono ancora fra i due Paesi.

Queste conversazioni rappresentano per noi evidentemente il fatto più notevole della giornata.

Stamane la Conferenza atlantica ha risolto una questione che aveva provocato finora polemiche spesso anche piuttosto aspre fra gli alleati: quella del comando navale nel Mediterraneo. La tesi britannica, sostenuta durante la riunione dal Ministro Eden è stata accettata senza che la delegazione americana vi si opponesse e così è stato nominato Comandante in capo delle forze navali nel Mediterraneo lo Ammiraglio Mountbatten.

Lord Louis Mountbatten cugino del re Giorgio VI e zio del duca di Edimburgo, ha 52 anni ed è figlio dell'ammiraglio Marchese De Milford-Haven e della Principessa Victoria. Come il padre egli tradusse nel 1917 il suo nome tedesco di Batten Berg facendolo diventare Mountbatten. Il suo passato di guerra è molto brillante. Nel 1939 comandava la V Squadriglia di incrociatori inglesi e prese parte all'evacuazione di Creta. Nel 1942 e 1943 era capo di Stato maggiore delle operazioni combinate e diresse il colpo di mano di Dieppe. Nell'agosto 1943 fu nominato comandante supremo del sud-est asiatico e diresse la riconquista della Birmania che era stata invasa dai giapponesi. Dal febbraio 1947 al giugno 1948 è stato primo Viceré poi Governatore generale dell'India dove organizzò il passaggio dei poteri alle nuove autorità indiane e pakistane. Quando riprese servizio come Contrammiraglio, fu nominato comandante della Squadra di incrociatori del Mediterraneo e poco dopo comandante in capo delle forze navali britanniche nello stesso settore.

Al nuovo comando creato oggi è stato dato il nome di *Cincmed*. Il suo Stato maggiore comprenderà ufficiali appartenenti alla marina di tutti i Paesi interessati. Esso dipenderà direttamente dal comando supremo delle forze alleate in Europa (generale Ridgway) e sarà responsabile soltanto davanti a lui.

In caso di guerra spetterà al *Cincmed* di garantire la sicurezza delle comunicazioni marittime, la protezione della navigazione e dei convogli e la coordinazione dei rifornimenti logistici. Altre sue attribuzioni importanti saranno l'organizzazione dei campi di mine subacquee e la condotta della guerra sottomarina e della difesa antisottomarina.

Le navi portaerei pesanti e le forze anfibie appartenenti alla 6a squadra degli Stati Uniti rimarranno agli ordini del comando in capo sud-europeo. La 6a squadra è organizzata principalmente per appoggiare le campagne terrestri nei Paesi dell'Europa meridionale (Italia, Balcani e Spagna).

Il Mediterraneo verrà diviso in più zone in relazione ai diversi Paesi. I comandanti di tali zone dipenderanno dal *Cincmed* per tutti i compiti di carattere collettivo, mentre invece continueranno a dipendere dalle proprie autorità nazionali per i compiti di carattere locale. In altre parole, rimane al comando italiano la responsabilità di difendere le coste italiane, al francese quelle della Francia, ecc.

Durante la stessa riunione antimeridiana della Conferenza atlantica, il ministro degli Esteri francese Robert Schuman ha fatto una lunga esposizione dei gravissimi sacrifici che la guerra di Indocina costa al suo Paese. Egli ha affermato che gli impegni francesi in Estremo Oriente hanno una ripercussione diretta sulla politica europea e in particolare sulla costituzione dell'esercito per la difesa collettiva del continente.

Schuman ha concluso il suo discorso con questa dichiarazione: «Se il Governo francese ha considerato utile esporre al Consiglio atlantico le difficoltà che incontra nel proseguire la propria azione in Estremo Oriente e sottolineare il significato di tale azione, è perchè ritiene che è venuta l'ora di raggiungere conclusioni concrete, è perchè giudica essenziale che sia dimostrata, per l'Asia come per l'Europa, la testimonianza di una solidarietà fra i popoli liberi che non si è fin qui manifestata nei fatti altro che in modo frammentario, anche se assai importante.

«Basterebbe che una conclusione netta potesse essere ricavata da queste constatazioni e che voi foste unanimi nel riconoscere, insieme all'interesse comune della lotta sostenuta dalla Francia in Indocina, anche la necessità di tenere nel più grande conto gli sforzi che essa vi sostiene aiutandola nei maggiori limiti possibili nel suo pesante compito».

Nel pomeriggio il Consiglio atlantico non ha tenuto seduta plenaria e riprenderà i suoi lavori domattina. Ma i ministri dell'Economia e della Difesa dei 14 Paesi hanno avuto una lunga riunione per discutere il finanziamento del nuovo programma di attrezzature aeree che comprende la costruzione di 35 nuovi aerodromi per una spesa totale corrispondente a 250 miliardi di lire italiane. Pacciardi e Pella hanno avuto una parte attiva in questa discussione. Quasi tutti i ministri europei hanno fatto osservare l'impossibilità per i rispettivi Paesi di farsi carico di una spesa così ingente. Essi hanno chiesto una più giusta ripartizione degli oneri, ma in che cosa può consistere questa più giusta ripartizione se non in un contributo maggiore da parte degli Stati Uniti? Su questo punto però ogni discussione si arresta davanti a un ostacolo insormontabile: l'impossibilità da parte della delegazione americana di impegnarsi in nome del nuovo governo che sta per entrare in carica.

g. v.



Appena salvati, i marinai vengono rifocillati con bevande calde. (Telefoto)

CONCLUSO IL DRAMMA DELLA NAVE-FRIGORIFERO

Quattro elicotteri americani salvano gli ultimi naufraghi

La teleferica ripristinata e una motobarca della nostra Marina avevano già salvato il grosso dell'equipaggio - La folla seguiva le operazioni trattenendo il respiro

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 16 dicembre.

Alle 16 in punto di oggi l'ultimo marinaio della Grommer Reefer, la nave americana schiantatasi sullo scoglio della Regina, dinanzi all'Accademia Navale, è stato tratto in salvo da uno dei quattro elicotteri decollati da due portaerei americane inviate di tutta fretta sul luogo del disastro dal comando marittimo dell'ammiraglio Carney di Napoli.

Si è concluso così il dramma di quaranta marinai iniziato trentasei ore prima quando un tremendo vento di libeccio aveva sollevato e scaraventato sugli scogli, spezzandola, la nave frigorifera americana.

Ora, dal viale Italia, dal piazzale dove sorge la chiesa di San Jacopo, a ridosso dell'Accademia navale, si scorgono i relitti della Grommer Reefer. La prua della nave è più vicina a terra, in una piccola conca della scogliera nel punto prospiciente il piazzale della Accademia, e lievemente s'agita sulle onde che ancora la investono. La poppa è a cinquanta metri più lontana, verso il mare aperto, incastrata sui margini aguzzi degli scogli. Questo relitto è immobile come un macigno, continuamente investito dai marosi. A bordo scintillano delle luci verdi. Sugli alberi sventolano la bandiera americana e quella italiana.

Fino a poche ore fa, dei due tronconi di nave, uno era vivo, l'altro era morto. Era rimasto vivo il troncone di poppa, per i quaranta uomini che lo abitavano, dalle 2,30 della tempestosa notte di lunedì. La buona stella dei marinai ha voluto che la nave nella disgrazia, si dividesse esattamente a metà e che la metà contenente gli uomini fosse abbrancata strettamente dagli scogli e l'altra metà contenente viveri nelle celle frigorifere fosse lanciata vicino alla riva, rovesciando parte del suo carico nelle acque; tacchini congelati, scampi in scatola, filetti di vitello in ghiaccio, spalle di maiale, pancette, pani di burro, noccioline americane in scatola, bottiglie di liquori. Tutta roba che attendeva di essere scaricata nel porto industriale per poi essere istradata ai magazzini militari USA di Livorno e d'Austria per arricchire le mense natalizie.

Schiantata sugli scogli

La nave, infatti, doveva incominciare lo scarico nel porto industriale la mattina di lunedì. Stava ancorata al largo, non molto lontano dalla riva, nella zona di mare davanti all'Accademia. Fu dopo la mezzanotte della domenica che il comando meteorologico dell'Accademia, e la capitaneria di porto segnalarono alla Grommer Reefer di raccogliere le ancore e dirigere in porto. «Dirigete in porto e prendete il largo accostando alla Gorgona» dicevano le segnalazioni. «Qui è pericoloso». Il vento di libeccio soffiava a una velocità di 150 chilometri all'ora. Le ondate erano gigantesche lungo il litorale. Da bordo non si prese immediatamente atto degli avvertimenti. Solo più tardi il comandante della nave ordinò la manovra. Le ancore furono issate nelle cubie, la nave manovrò; ma per la forza del mare scatenato e perchè le caldaie non avevano raggiunto la necessaria pressione la Grommer Reefer non riuscì a dominare il mare. Fu trascinata come una festuca, girò su se stessa, percorse due o trecento metri di traverso, indi si schiantò sugli scogli e si divise nettamente a metà.

La Grommer Reefer è una nave di tipo «Liberty» di 4500 tonnellate. E' costruita a saldatura elettrica ed ha compartimenti stagni. In quel momento nessun uomo dell'equipaggio era a prua. La Grommer Reefer è una di quelle navi grigio piombo con la prua bassa e la poppa alta e nella poppa sono allogati gli alloggiamenti e i comandi.

I marinai di guardia dell'Accademia diedero l'allarme. L'allarme fu ripetuto dalla stazione segnali. Incominciò quella affannosa azione di salvataggio che già sapete e che fu dovuta interrompere ventiquattr'ore dopo, alle tre della notte di martedì, dopo che erano stati salvati soltanto tre uomini e dopo che il maltempo aveva spezzato alcuni dei cavi tesi tra l'Accademia Navale e il relitto della nave frigorifera.

Al suono di «jazz»

Le operazioni di salvataggio sono state riprese all'alba di stamane. Per tutta la notte i riflettori avevano illuminato la poppa della Grommer Reefer; il relitto era illuminato anche per conto proprio. Un gruppo elettrogeno ancora funzionava. Funzionava anche la radio di bordo e talvolta il vento portava sul piazzale di Sant'Jacopo, dove si assiepava gran folla, un suono di jazz.

«Stanno bene» diceva la gente, «non sono in pericolo». Ma forse era l'imminente pericolo e l'orgasmo che imponeva ai trentasette uomini della Grommer Reefer di gabellare la morte a suon di musica.

Intanto il vento di libeccio all'alba era caduto e s'era girato un vento di levante che conteneva la forza del mare. Il cannoncino venuto appositamente da La Spezia e collocato davanti al brigantino interrato sul piazzale dell'Accademia davanti al mare aveva già «sparato» una nuova sagola sul relitto ed era stata ripristinata la «teleferica».

Alle dieci in punto, chiuso fino al collo in un sacco da marina, il quarto marinaio della Grommer Reefer ha raggiunto la terraferma. Egli è disceso, ancora stordito, in mezzo ai marinai italiani in servizio all'Accademia che si sono prodigati, spellandosi le mani, a tirare lo scabro cavo; è disceso in mezzo a soldati americani che dal momento del disastro erano affluiti sul piazzale dell'Accademia per cooperare all'opera di salvataggio. E' disceso tra gli ufficiali di marina italiani e tra gli ufficiali americani uniti nell'azione di coordinamento degli sforzi. Dalla folla si sono levate grida di gioia.

Intanto una motobarca dell'Accademia Navale, al comando del capitano di fregata Francesco Brunetti, con altri ufficiali e marinai a bordo, rompendo gli indugi, ha affrontato il mare, ha lottato contro i marosi, ha raggiunto il relitto ai margini della scogliera e con ardita manovra vi si è accostata. Da bordo della Grommer Reefer, un uomo avvolto nella cintura di salvataggio si è buttato a mare ed è stato tratto a bordo.

Un grido: «Gli elicotteri»

Erano le 10,55. Un quarto d'ora dopo, rischiando cento volte di sfracellarsi sugli scogli, la motobarca ha raccolto altri tre uomini. Nel frattempo altri marinai raggiungevano terra per mezzo della improvvisata teleferica. Poi è tornata la motobarca, è ricominciata la lotta col mare. Altri cinque uomini sono stati salvati. Da terra i marinai italiani salvavano altre vite per mezzo dei cavi. La motobarca, raggiunto il porticciolo dell'Accademia, ha deposto i marinai americani, ha ripreso il mare per salvare ancora vite umane. Era una gara di abnegazione. Una impressionante sequenza cinematografica che la folla seguiva trattenendo il respiro, che gli ufficiali e la truppa americana della base di Livorno seguivano con ammirazione. Dodici sono stati i marinai salvati dalla motobarca dell'Accademia Navale italiana; dodici quelli tratti a terra sulla precaria teleferica. Alfine, un ronzio nel cielo, un grido della folla: «Gli elicotteri!».

Erano quattro e li scortava un piccolo apparecchio del tipo «Cicogna». Con gli elicotteri tutto è stato più facile. Si libravano sul relitto, calavano un cavo con la estremità a mo' di cintura e i dodici naufraghi americani della Grommer Reefer, uno per volta, vi si sono appesi e sono stati issati sulla macchina aerea. Gli elicotteri hanno deposto i salvati sul campo dell'ippodromo e dello stadio dove erano in attesa le autoambulanze. Tutti i quaranta uomini, compresi quelli salvati la notte scorsa, sono stati ricoverati all'ospedale militare americano del Calambrone. Nessun ferito. Qualche stato di choc, nient'altro. La paurosa avventura si è conclusa bene. Gli elicotteri, hanno ripreso la via del ritorno, sono scomparsi verso il mare alto dove lontano erano attesi dalle sagome oscure di due portaerei.

Stasera il mare è più calmo. Domani incominceranno le operazioni di recupero dei relitti. Intanto, lungo la spumosa scogliera e nel canale che parte dall'Accademia Navale e s'interra, ferve l'opera di recupero delle derrate della Grommer Reefer.

Gonfi tacchini, intrisi d'acqua salsa, di colore paonazzo, vengono venduti da improvvisati pescatori, a quattrocento lire l'uno. Passano da una mano all'altra pani di burro, pancette affumicate, spalle di maiale, aragoste e scampi in scatola. Qualcuno sgranocchia noccioline americane tratte da scatole ben sigillate e narra, a chi non era presente, com'è andata la straordinaria avventura della Grommer Reefer.

Delio Mariotti

Estremo tentativo del PSDI per convincere i deputati "ribelli,,

Sondaggi nella nottata per una «onorevole soluzione» del dissidio - Oggi la direzione renderà note le sue decisioni - Come la maggioranza si prepara alla chiusura della discussione alla Camera

Roma, 16 dicembre.

De Gasperi è atteso di ritorno a Roma per domani sera, ma le riunioni del Consiglio atlantico potrebbero consigliarlo a rinviare di un giorno la partenza. Con ogni probabilità, comunque, il Presidente del Consiglio si troverà al banco del Governo nell'aula di Montecitorio quando, giovedì sera, i partiti della maggioranza chiederanno la chiusura della discussione generale sulla riforma elettorale.

«Modesta fermezza»

Sarà, nel particolare clima che ormai circonda questo dibattito, un momento abbastanza solenne poichè con il voto che seguirà la richiesta i quattro partiti del centro democratico anticiperanno la loro volontà di approvare la legge, nel testo proposto dal Governo, e di superare tutti gli ostacoli che le opposizioni hanno frapposto e continueranno a frapporre prima di arrivare al voto conclusivo.

Si è detto da qualche parte che l'ordine del giorno con cui verrà chiesta la chiusura del dibattito elencherà anche i principi fondamentali della riforma. Si porrebbe così subito in atto quel contrattacco cui si accennava ieri sera, studiato per bloccare in anticipo la votazione di altri ordini del giorno ed emendamenti dell'opposizione. Non si può escludere una simile eventualità poichè il testo dell'o. d. g. sarà concordato solo domani in una riunione dei quattro capigruppo dell'intesa. Al momento, tuttavia, essa appare improbabile poichè potrebbe offrire il pretesto di incidenti e proteste, ciò che si vuole per quanto è possibile evitare.

Sin dall'inizio del dibattito la maggioranza si è attenuta ad un principio di «moderata fermezza» procurando di togliere agli avversari ogni occasione di speculazione. Il principio si è rilevato utile visto che la discussione, dopo le prime sfamature, è ritornata nei limiti delle buone creanze parlamentari. E' logico che ci si preoccupi, ora, di mantenersi fedeli a quella norma.

Sino a questo momento, d'altronde, anche da parte dell'opposizione non vi sono indicazioni che autorizzino a credere che si vuole forzare il corso delle cose. Di ordini del giorno ne sono stati già presentati 22 ed è, anche se non dovessero crescere, un bel numero considerando che su ognuno il proponente può parlare 20 minuti. Ma non è tale da spaventare; tanto più che, come notava oggi l'on. Moro, vice-presidente del gruppo d.c., gli ordini del giorno non hanno carattere ostruzionistico.

Anche una certa azione propagandistica, mercè la quale si erano cominciate a fare affluire a Montecitorio varie delegazioni di lavoratori incaricate di esprimere le loro proteste e qua e là [illegible] deputato è morta sul nascere, con un semplice richiamo di Gronchi ai questori. Il presidente ha ricordato le disposizioni che vietano agli estranei di circolare per i corridoi in periodo di Camera aperta, e così d'ora in poi le delegazioni dovranno restarsene nella saletta riservata agli elettori che vogliono conferire con i loro deputati. E non v'è davvero aria di forzare le consegne. Insomma può darsi che la calma sia determinata solo dalla preoccupazione di non scoprire, come si su i dire, il gioco. Ma, allo stato degli atti, questa è l'atmosfera: rassicurante e per nulla tempestosa.

Nel quadro dello schieramento elettorale va posta la odierna riunione della direzione socialdemocratica dedicata all'esame del problema aperto dai parlamentari di sinistra che minacciano di votare contro la disciplina di partito. Gli esponenti della destra, richiamandosi ad una interpretazione letterale dello statuto, ne hanno chiesto la espulsione, quelli del centro (ivi compresi Saragat e Romita) hanno difeso una linea di azione più cauta e moderatrice, nella speranza, non del tutto infondata, di poter convincere ancora almeno una parte dei dissidenti a non porsi in posizione di rottura. In effetti, e lo abbiamo già notato, ciò si risolverebbe soltanto in un danno per le fortune elettorali della socialdemocrazia e sia i ribelli che la corrente maggioritaria stanno cercando la strada per una «onorevole soluzione» del dissidio.

Saggia è apparsa perciò la decisione di rinviare l'ultima parola a domani in una nuova riunione che la direzione ha fissato per le dieci. Oggi sarebbe stato intanto approvato un ordine del giorno dove si offre ancora una via di compromesso ai ribelli (sostanzialmente dovrebbe essere quella già indicata dall'Esecutivo che limita l'espulsione a quei deputati che voteranno contro la riforma senza impegnarsi a non presentarsi candidati alle prossime elezioni). Nella nottata si cercherà di sondare il loro umore (gli «ex-azionisti» sembrano intransigenti, mentre gli altri più favorevoli ad una certa resipiscenza) e sulle risultanze di questi sondaggi domani si orienterà l'atteggiamento definitivo.

Un «appello» alla d.c.

Anche la direzione democristiana ha tenuto la sua annunciata riunione. Era la prima dopo la sua nomina ed è stata perciò dedicata alla nomina delle cariche interne. A Gonella sono stati affiancati tre vice-segretari: Ravaioli per il settore politico, Del Bo per quello propagandistico e Dall'Oglio per quello organizzativo. I primi due erano già nella vecchia segreteria, il terzo succede invece al prof. Sangalli che ha rifiutato il reincarico. Egli passa per aderente al gruppo di «Iniziativa democratica» ed il suo ritiro starebbe perciò a confermare quanto si era detto sul proposito della corrente di non assumere dirette responsabilità politiche nel nuovo Esecutivo.

Al termine della riunione la nuova direzione ha lanciato un «appello» al partito dove sono tracciate le grandi linee programmatiche della D. C. nell'immediato futuro: difesa concreta delle libertà politiche, intensificazione dell'azione per la realizzazione della giustizia sociale, impegno a mantenere e sempre più consolidare l'unità del partito.

Con un mese circa di ritardo sulle dimissioni presentate dal deputato calabrese, i comunisti hanno annunciato stamane di aver espulso dal partito l'on. Silipo. Da parte loro i socialisti del PSI continuano ad adoperarsi per «bloccare» le affermazioni delle mozioni autonomiste nei congressi provinciali in modo da impedire che i loro rappresentanti possano avere voce al prossimo congresso nazionale. (Il suo probabile rinvio non è stato ancora nè smentito nè confermato).

e. f.

La Camera approva la legge sull'emissione del nuovo prestito

Un discorso dell'on. Vanoni e le prese di posizione di Di Vittorio e Lizzadri - L'esito della votazione: 228 sì e 69 no - Continua la discussione per il progetto elettorale

Roma, 16 dicembre.

Tre lunghe sedute ha tenuto oggi la Camera per condurre avanti il dibattito sul nuovo prestito senza abbandonare la legge elettorale. Della emissione dei Buoni novennali 1962 si è discusso nella seduta antimeridiana ed in quella notturna. Alla legge elettorale è stata riservata la seduta del pomeriggio, ed in essa si sono avuti tre nuovi discorsi.

L'on. AMADEI (p.s.i.) ha detto che con questa legge si deludono e si ingannano i cittadini. Essa distrugge la speranza del popolo di poter arrivare al potere per via democratica e lo spinge, quindi, sulla via della rivolta; ma il partito socialista — ha concluso AMADEI — non inviterà alla rivoluzione ed alimenterà invece la speranza nella libertà.

Secondo oratore, l'on. GIANCARLO PAJETTA (com.) ha pronunciato un discorso di critica generale con vivaci attacchi al Governo. L'oratore ha provocato forte reazione nei banchi democristiani chiedendosi ironicamente che cosa si aspetta a ritirare il passaporto a De Gasperi. «Ad un tale denigratore della patria — ha detto — che l'altro ieri, parlando a Parigi, ha chiesto l'aiuto dello straniero».

Dai banchi democristiani ha parlato infine l'on. SCAGLIA. «La sostanza delle critiche che sono state mosse a questa legge — egli ha detto — si riduce ad una equazione, democrazia uguale proporzionale. Ora che questa equazione sia infondata si vede bene solo che si pensi alle più celebri democrazie, quella inglese e quella americana, le quali ignorano la proporzionale. Ma è evidente che l'opposizione muove le sue critiche soprattutto a scopo propagandistico».

Sull'emissione dei nuovi Buoni del Tesoro si è cominciato a discutere, come abbiamo detto, nella seduta antimeridiana. Il socialfusionista on. PIERACCINI ha detto che «l'opposizione ritiene di trovarsi di fronte ad un indubbio segno di fallimento della politica economica del Governo».

Ancor più pessimista è stato il successivo oratore, on. PESENTI (com.). Non solo egli ha detto che la situazione è drammatica, ma ha aggiunto che misure come un simile prestito non offrono alcuna garanzia di consolidamento.

A questo punto, era all'incirca mezzogiorno, dai banchi democristiani è stata chiesta la chiusura della discussione. Tutti si attendevano che essa fosse approvata senz'altro perchè si sapeva di un accordo raggiunto in tal senso in sede di commissione fra la maggioranza e l'opposizione. Invece stamane i comunisti hanno mostrato di non voler tener conto dell'accordo.

Il vice-presidente LEONE ha sospeso allora la seduta. Nei corridoi la faccenda è stata chiarita, i comunisti hanno riconosciuto che si era d'accordo ed alla ripresa in aula la rinnovata proposta di chiusura della discussione è stata approvata.

Il dibattito è stato ripreso in seduta notturna. Dopo la consueta replica del relatore ARCAINI, ha preso la parola il ministro VANONI. Gli estremi di questo prestito — egli ha detto — sono già contenuti nel bilancio che la Camera stessa ha recentemente approvato e nessuno poteva dubitare che la Tesoreria sarebbe ricorsa a questa nuova emissione di Buoni del Tesoro per far fronte alle esigenze di cassa, in considerazione del disavanzo che assomma a 466 miliardi.

Fa piacere rilevare — ha detto VANONI — come anche la opposizione riconosca che non è possibile aumentare le spese in genere e in forma autonoma, ma occorre concentrare sulle spese produttive.

ASSENNATO (comun.) — Quella per il riarmo è spesa produttiva secondo lei?

VANONI — E' produttiva perchè nessuno produce se manca la sicurezza. Dopo lo scoppio della guerra in Corea...

ASSENNATO — Non mi dirà che anche questa è produttiva!

VANONI — Ma non l'abbiamo provocata noi. Forse lei conosce bene chi l'ha provocata. *(Rumori all'estrema, intervento del Presidente).*

Ritornando al prestito, il Ministro ha concluso: «Si tratta d'un'operazione interessante, fatta al momento opportuno. A testimoniare che il Tesoro opera con serietà sta la dichiarazione che il gettito del prestito non deve andare ad aumentare le spese, ma è destinato a diminuire il disavanzo». *(Applausi).*

Al discorso del Ministro sono seguite le dichiarazioni di voto, e in questa sede l'on. DI VITTORIO, come l'on. LIZZADRI, hanno precisato i motivi per cui i socialcomunisti non potevano votare a favore. La maggioranza ha invece approvato gli articoli, e infine tutta la legge ha avuto sanzione favorevole per scrutinio segreto con 228 voti contro 69.

LA RIFORMA FONDIARIA

Il Senato discute sui casi di esonero

Roma, 16 dicembre.

Il Senato ha iniziato oggi il dibattimento congiunto su due disegni di legge, uno di iniziativa governativa che riguarda talune «norme particolari di riforma fondiaria», già approvato alla Camera; e uno di iniziativa del sen. De Luca che reca modifiche alla legge-stralcio a beneficio dei proprietari con più figli.

E' stata poi approvata la conversione in legge di due decreti-catenaccio, il primo sulla produzione e consumo delle materie prime alcooliche ed il secondo sull'accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli olii di semi. Sul primo provvedimento il sen. *Piemonte* (p.s.l.i.) aveva espresso talune perplessità soprattutto perchè con le disposizioni previste dal decreto catenaccio si favoriscono sì i produttori di vino, ma si danneggerebbero ingiustamente i produttori di frutta, proprio nel momento in cui un tal genere di coltivazione sta interessando zone sempre più vaste.

L'assemblea è poi passata a discutere i disegni di legge sulle norme per la riforma agraria. Il provvedimento governativo, agli esoneri già previsti dalla legge-stralcio, aggiunge quello delle aziende agrarie organiche a prevalente indirizzo zootecnico; e l'aumento delle zone non espropriabili nella misura del 15 per cento dell'intera superficie della zona conservabile per ciascun figlio, oltre il terzo, compresi i premorti con discendenza. La proposta di legge De Luca prevede invece che la quota di proprietà non soggetta ad esproprio sia aumentata del 10% per ciascun figlio oltre il secondo, compresi i premorti con discendenza.

Sui due disegni di legge sono intervenuti vari oratori, quasi tutti contrari alla proposta di legge De Luca, mentre i senatori della maggioranza approvano il progetto del Governo e quelli dell'opposizione lo avversano. Hanno parlato successivamente *Rocco* (socialdemocr.), *Canaletti Gaudenti* (d.c.), *Spezzano* (com.), *Carelli* (d.c.) e *Menghi* (d.c.). A questo punto si è verificato un piccolo colpo di scena: il sen. *De Luca* ritira il suo progetto di legge, e rimane così in piedi soltanto quello governativo.

Anche l'ultima parte della discussione sul progetto di legge Fanfani ha riservato qualche sorpresa. Oltre ai socialista nenniano *Lussetta*, anche i democristiani *Lovera* e *Carbonari* hanno parlato contro. Il primo ha detto: «Occorre aiutare le famiglie numerose e meno abbienti prima delle famiglie numerose abbienti. Non si deve perciò ridurre ulteriormente la terra destinata ai contadini per lasciarla ai figli dei proprietari più ricchi». E *Carbonari* ha aggiunto: «E' contrario alla dottrina sociale della Chiesa aumentare ulteriormente la porzione spettante ai ricchi a danno dei poveri. Il limite di 300 ettari è già assai alto e tale che se il territorio nazionale fosse diviso in proprietà di 300 ettari, solo centomila famiglie le possiederebbero per intero». Chiusa la discussione generale, domani parlerà il ministro *Fanfani*.

Le vacanze nelle scuole per le feste natalizie

Roma, 16 dicembre.

A norma del calendario scolastico emanato dal Ministero della P. I. in data 13 ottobre 1952 le scuole elementari, di istruzione classica, di istruzione tecnica e di istruzione artistica, in occasione del Santo Natale e del nuovo anno, avranno vacanza nel periodo dal 24 dicembre 1952 al 6 gennaio 1953.

CRONACA CITTADINA

QUESTA SERA LA SENTENZA NEL PROCESSO PER IL DRAMMA DI VARALLO

L'accusa di uxoricidio contro l'Amiotti ribadita nella requisitoria del P. G.

Richiesta la condanna per omicidio - Alle argomentazioni del rappresentante l'accusa, l'imputata abbandona singhiozzando l'aula - La difesa dell'avv. De Marchi

L'opinione generale che, con l'eliminazione dell'appello della pubblica accusa, il processo contro Giuseppina Amiotti si sarebbe quasi certamente svolto entro i limiti dei motivi di ricorso della difesa, ha avuto nelle due udienze di ieri un'altra smentita. Nelle arringhe defensionali e di parte civile e nella violenta requisitoria del P. G. l'appassionante e drammatico dilemma — uxoricidio o suicidio — è infatti nuovamente apparso come il tema essenziale della delicata e complessa causa.

Ma ciò non ha costituito del tutto una sorpresa: il P. G. non si era rassegnato alla sconfitta subita e aveva fatto rilevare che all'imputata poteva ancora essere mutato il titolo di reato pur non essendo consentito per legge che le fosse aumentata la pena già inflittale nel primo processo. E la Corte nell'interrogare l'Amiotti aveva appunto seguito questa linea.

«Mamma, torna a casa!»

Si è dunque ricreata ieri la drammatica atmosfera in cui si era svolto, il giorno precedente, l'interrogatorio dell'imputata. Ed essa ha rivissuto, come già a Vercelli il tormento intenso dell'alternarsi or di speranze — accese nel suo animo dalle parole suadenti dei difensori — ed or di sconforto in cui la precipitavano le dure, crude accuse.

Alle 9 in punto Giuseppina Amiotti è entrata nella gabbia; il suo volto era come di consueto assorto e melanconico. Fra il pubblico, numerosissimo (erano presenti anche amiche dell'imputata venute appositamente da Varallo) si è levato un sussurro e su quello distinta si è udita la voce del vecchio genitore: «Coraggio, Pinuccia». Un altro vecchio, seduto su una panca lontana dalla gabbia, ha rivolto alla donna un fuggevole sguardo e poi sospirando ha chinato la fronte: era il padre del Buscaglia. Pochi minuti dopo è entrata la Corte ed il Presidente ha subito dato la parola all'avv. Armando De Marchi.

Egli ha allineato sul banco una piccola biblioteca (testi di medicina legale e trattati giuridici). Quindi ha esordito dichiarando che avrebbe discusso sulla questione del famoso quinto colpo di pistola che costituisce il punto principale su cui vien fondata l'accusa di omicidio. Tuttavia, prima di passare a trattare questo argomento, il difensore ha voluto tratteggiare la figura morale dell'imputata; e, per creare forti contrasti onde maggiormente spiccasse la rettitudine della sua cliente, le ha contrapposto altre figure di donne che in passato sedettero in quella gabbia. Ha accennato a Linda Murri ed a Rosa Vercesi ed ai loro foschi drammi ed amori peccaminosi.

Mentre l'imputata piangeva commossa, ricordandole quelle parole il tempo felice ormai lontano, l'avv. De Marchi ha proseguito affermando che essa stessa aveva dimostrato il giorno prima, nell'interrogatorio, che il marito si era suicidato: certi dettagli non si potevano inventare. Quanto al foro alla tempia del morto, il difensore ha sostenuto — con il conforto di casi analoghi citati nei testi di medicina legale — che aveva le caratteristiche della ferita suicidiaria. Esaurita la parte tecnica egli ha poi dichiarato che il Buscaglia era in quei giorni tendenzialmente portato al suicidio e per le preoccupazioni finanziarie e per l'ossessione di un amore morboso inappagato nutrito per quella donna da lui definita «fuori serie». Ed infatti egli, che era stato sempre un buon padre, era così sconvolto che la sera prima della tragedia picchiò selvaggiamente il figlio Gian Mario e giunse a minacciare di gettarlo giù dal ponte della Gura.

Avviandosi alla conclusione l'avv. De Marchi ha detto che l'Amiotti aveva ieri mattina ricevuto una lettera: era della sua piccola Angelisa, che ora conta sei anni. «Anch'io prego Gesù Bambino perchè mi mandi a casa la mia mammina — scriveva la piccola —. Adesso basta stare senza te. Quando vedo le mamme delle altre bambine mi arrabbio e domando ai nonni quando è il giorno giusto che torni. Ti aspetto a braccia aperte; bacetti tanti dalla tua Angelisa». Essa non sa che la madre è in carcere e le scrive — quasi tutti i giorni — a questo indirizzo: «Villa-pensione di corso Vittorio 127».

Critiche alla sentenza

La lettura dello scritto è stata accompagnata dai singhiozzi dell'Amiotti e seguita da tutti con grande emozione. «Una bimba attende la madre — ha concluso pateticamente il difensore — e questa pare anche a noi l'ora giusta per restituirgliela».

Ma questa atmosfera è mutata di colpo quando ha preso la parola l'avv. Germano di parte civile. «Non desideriamo una più grave condanna — ha esordito — ma vogliamo dimostrare che la realtà è un'altra: Aldo Buscaglia non si è suicidato, ma è stato ucciso». Ed ha proseguito affermando che tutti e cinque i colpi di pistola furono sparati dall'Amiotti con intenzione omicida. Era sconvolta dalla gelosia e tutto, purtroppo, concorse ad esasperarla: nel negozio vide la fibbia appartenente alla supposta amante del marito; il sorriso sprezzante di questi fu da lei ritenuto la prova del tradimento. Ed allora la piena dei sentimenti ebbe il sopravvento: sparò all'impazzata contro di lui. Delitto passionale dunque.

L'Amiotti a questo punto si è alzata in piedi e piangendo e mormorando «Non posso continuare ad ascoltare» ha chiesto di uscire. L'avv. Germano ha ripreso con molta calma l'elencazione dei motivi per cui era da respingere la ipotesi del suicidio. Proprio il fatto che quel giorno stesso il Buscaglia preparasse un convegno galante, dimostrava la sua volontà di vivere. Le sue condizioni finanziarie non erano poi così disastrose da spingerlo ad un atto insano. Infine sulle perizie non si poteva fondare l'ipotesi del suicidio



Un'istantanea dell'Amiotti

poichè incerti gli elementi sui quali si basavano.

Nel pomeriggio ha preso la parola il P. G. dott. Ottello. Fin dall'inizio si è compreso che era animato da spirito assai battagliero. «Purtroppo il nostro compito è ridotto — ha asserito — a causa dell'incidente che eliminò l'appello del P. G. Tuttavia vogliamo — e ciò è ancora possibile — che sulla tomba del Buscaglia non sia scritto che s'è tolta la vita e che sul cartellino penale di questa donna sia segnato il vero titolo del suo reato: omicidio. Questo, se non altro agli effetti morali».

Quindi si è immerso con foga nella critica della sentenza di Vercelli «aberrante perchè priva di senso logico». Può sussistere — si è domandato — il «repugnante assurdo» che il Buscaglia, dopo essersi difeso dall'aggressione della moglie le abbia poi strappato l'arma per uccidersi? Ma la stessa sincrona successione dei colpi indica che fu lei a sparari senza interruzione. E c'era una ragione per farlo? No, e sarà dimostrato. La realtà è diversa e non bisogna sottacere la responsabilità dei genitori dell'Amiotti; sono molto vicini al delitto; il loro comportamento appare quasi una istigazione...

Un breve incidente

Con un grido l'Amiotti è balzata in piedi e, stravolta, si è abbrancata alle sbarre della gabbia.

P. G. — Se vuol fare la commedia la faccia subito e sia così finita una volta per sempre.

Imp. (singhiozzando forte) — Signor Presidente, non posso ascoltare cose simili! Non è vero!

Sulla momentanea confusione nata dall'incidente si sono levate le voci dei difensori i quali indignati, hanno protestato per le «insinuazioni» e le affermazioni gratuite».

P. G. — L'imputata non deve provocare interruzioni.

De Marchi — Ma da quando in qua è proibito piangere?

Pres. — Non agitatevi in tal modo; dovete pensare che come i vostri difensori fanno il loro dovere così il P. G. fa il proprio. Se non vi sentite, per la vostra sensibilità, di ascoltare, potete ritirarvi.

Scossa dai singhiozzi l'Amiotti è stata accompagnata in camera di sicurezza e lì è rimasta fino al termine della udienza.

Il P. G. ha proseguito la sua requisitoria che non è stata diversa da quella che avrebbe potuto essere se il suo appello fosse stato accettato. Nessuno dei fatti acquisiti è tale — ha affermato — da giustificare il suicidio: non certo il timore di perdere l'affetto della moglie; non l'amore per la donna «fuori serie» (vi era solo simpatia e non v'è alcuna prova di una relazione); non il dissesto finanziario perchè non esisteva. Al massimo vi era una momentanea difficoltà dovuta al ritardo nei pagamenti dei creditori del Buscaglia. La situazione, invece, era buona e lo dicono — ha proseguito il P. G. — queste cifre rilevate nell'inventario nel negozio della vittima eseguito due mesi dopo la sua morte: 16 milioni di attivo (in cui non è compreso il valore di avviamento) contro 8 di passivo.

Il movente: la gelosia

Ed allora? Si è chiesto il P. G. La verità è questa. Il padre dell'Amiotti covava un feroce rancore contro il genero che il giorno prima, dell'omicidio aveva schiaffeggiato e dal quale, per reazione, era stato minacciato con la pistola. Il dissidio aveva le sue radici nel pettegolezzo dei genitori dell'imputata i quali accusavano a destra e a manca il Buscaglia di corteggiare la Barbavara. Gli avevano perfino alzato contro la moglie ed egli aveva allora rotto i ponti con quella famiglia e s'era ripreso in casa il figlio Gian Mario. Il giorno 17 agosto la Amiotti andò dal marito, lo minacciò («E se ti ammazzassi io?» disse) con la pistola trovata sul tavolino a fianco del letto, e poi se ne andò portandosi via il figliastro.

Il giorno 18 l'Amiotti padre noleggiò un'automobile ed andò a Saliceto, dove la figlia villeggiava, e la informò che suo marito stava per tradirla. Ingelosita essa si fece consegnare la pistola che aveva affidata al cugino e volle che questi la caricasse e introducesse un proiettile in canna. Sull'auto salirono l'imputata ed i genitori e durante il tragitto lei pensava alla vendetta. Giunti a Varallo lei entrò nel negozio; sua madre rimase presso la vetrina a spiare ed il padre si allontanò di poco. Dopo la tragedia egli ebbe il coraggio di domandare a due fra le molte persone accorse nel negozio, che cosa era successo. «Si è ucciso» gli fu risposto; ed egli commentò: «Ha fatto bene; se non si fosse ammazzato lui lo avrebbe ammazzato qualcun altro».

«E la dolce Giuseppina che cosa fece?» si è domandato poi il P. G.; sorretta dalla madre è uscita sulla piazza ad inscenare la commedia del suicidio. E' scaltra e le era bastato un attimo per creare questo falso che per una serie di circostanze si è tramutato in breve in una leggenda a cui tutti in un primo tempo han creduto. E perfino il perito poichè crede nell'Amiotti, giunge in buona fede a dare interpretazioni illogiche di quanto invece è chiaro e semplice. Un buon argomento per sostenere la tesi del suicidio vi sarebbe: l'assenza sulla mano destra del morto di tracce di materia cerebrale. Ma come si può fare una affermazione simile in base ad un semplice sguardo, senza neppure un esame?

Il P. G. ha quindi respinto anche questo argomento e, affermato che il foro alla tempia non aveva, per la sua posizione, le caratteristiche della ferita suicidiaria, ha bruscamente concluso la sua veemente requisitoria chiedendo che l'imputata fosse riconosciuta colpevole di omicidio volontario senza aggravanti e con tutte le attenuanti.

Stamane saranno pronunciate le ultime arringhe di difesa e di Parte civile e nel tardo pomeriggio la Corte emetterà la sentenza. n. p.

Luigi Einaudi al Sindaco Peyron

All'avv. Peyron è giunto ieri il seguente telegramma del Presidente della Repubblica: «Molte grazie ancora signor Sindaco per le sue amabili attenzioni in occasione del mio intervento alle cerimonie dei giorni scorsi, ed un rinnovato beneaugurante saluto alla cittadinanza torinese ed alla civica amministrazione. Luigi Einaudi».

Nel pomeriggio si è riunita la Giunta comunale che ha deciso i seguenti stanziamenti: 5 milioni per distribuzione gratuita di apparecchi ortopedici; un milione, per la rilegatura di libri della Biblioteca Civica; 8 milioni per le fognature di via Pomba; 10 milioni per lavori vari. E' stato inoltre deciso di concedere la fidejussione ad un mutuo di 200 milioni di Torino-Esposizioni per l'ampliamento del palazzo del Valentino, e la costruzione di trentadue nuovi magazzini al mercato ortofrutticolo.

Perchè diminuisce il prezzo del pesce

Il consumo del pesce a Torino è in sensibile aumento. Alla metà del mese in corso risultavano già venduti al mercato all'ingrosso di piazza della Repubblica 17 mila chili di merce in più dell'intiero consumo registrato nel 1951. Se si tiene conto che mancano ancora più di due settimane alla fine dell'anno e che ci sono di mezzo le feste natalizie si può valutare che l'aumento del consumo nell'anno sarà del 15-20 per cento.

L'incremento delle vendite ha consentito — ed è questo un fenomeno interessante da rilevare — un sensibile ribasso dei prezzi. La quotazione media del 1951 era stata, per il mercato all'ingrosso, di 416 lire al chilo; quest'anno risulta di 370 lire e nonostante le feste natalizie sono previste ulteriori lievi flessioni che dovrebbero avere benefiche influenze anche sul mercato al dettaglio.

Il trasporto del pesce fresco dai luoghi di raccolta al nostro mercato di consumo avviene quasi esclusivamente a mezzo di autocarri appositamente attrezzati. Quando, come quest'anno, la richiesta di merce aumenta si rende automaticamente possibile una riduzione dei prezzi perchè il costo unitario del trasporto diminuisce in modo sensibile. La cosa è comprensibile se si pensa che si tratta di grossi autocarri che devono provvedere quasi giornalmente al rifornimento del mercato all'ingrosso: compiere l'intiero tragitto con carico completo invece che con pochi quintali di merce significa provocare la formazione di due prezzi diversi.

I torinesi, quest'anno, hanno scelto la prima soluzione: camion con carico quasi sempre completo e prezzi più bassi.



PAZZO PER LA MAGNANI

E' difficile salire rapidamente la scala delle supreme cariche dello Stato. Eppure l'inglese Duncan Lamont ha battuto in questo campo un vero record: da baronetto di non antico nomina è diventato prima Duca e poi Viceré. L'ha fatto promuovere all'altissimo titolo Jean Renoir, il famoso regista de «La Carrozza d'Oro». Il più grave problema di Renoir, nell'affrontare la lavorazione de «La Carrozza d'oro» era la scelta del partner di Anna Magnani. Ma l'attore inglese tenne così bene testa alla grande attrice italiana, che la promozione ebbe luogo. Duncan Lamont è una vera rivelazione. Chi vorrà vederlo, nella parte del Viceré pazzamente innamorato della Magnani ne «La Carrozza d'oro», primo technicolor italiano, se ne convincerà.

Uccisi dalle esalazioni del gas i portinai di via Sant'Antonio 4

La donna è stata trovata cadavere sul letto, il marito a terra - Nel tubo di gomma del fornello vi era una falla: questa la causa della mortale sciagura

Due altre vittime del gas. In città non si è ancora spenta l'eco della raccapricciante fine toccata allo «strillone» di giornali Oreste Valle ed alla moglie Micaela (stroncati venerdì sera dalle venefiche esalazioni, nel loro alloggetto di via Buniva 4) ed ecco che si sparge la funesta notizia di un'altra spaventosa sciagura: due coniugi, custodi dello stabile di via Sant'Antonio da Padova 4 sono morti avvelenati.

Alle 20 di ieri — e fino a tarda sera — via Sant'Antonio era gremita di gente in silenzio. I commenti erano superflui, inutile ogni parola. Il nero furgone dei necrofori aveva infilato l'androne della casa e due casse di legno scuro attendevano di ricoprire le povere spoglie. Un odore di gas gravava nell'aria, e faceva rabbrividire i passanti.

Mezz'ora prima una donna aveva scoperto la tragedia. Era la signora Alfano, proprietaria del negozio di generi alimentari attiguo alla casa: aveva ricevuto una pagnotta di pane in prestito a mezzogiorno dal portinaio Giovanni Forno, di 64 anni (un uomo ancora vigoroso, che da poche settimane era andato in pensione dopo una lunga attività prestata presso uno stabilimento di carrozzerie d'auto). Ora intendeva restituire il pane. Bussò alla porta, a vetri, posta sotto l'androne dello stabile; ma nessuno le rispose, neppure la moglie del custode, Enrichetta Vecchio di 57 anni.

La signora Alfano tentò di aprire la porta, ma s'accorse che era chiusa a chiave. Allora si recò nel cortile, dove vi è un altro ingresso del piccolo alloggio. Un battente era accostato. Entrò nella cucina: la stanza era vuota. Un odore di gas, appena percettibile attirò la sua attenzione. Chiamò due o tre volte, ad alta voce: «Signora Forno! Sono io, scenda un momento!». E guardava in alto, al piano superiore ove c'è la camera da letto, alla quale si accede con una scala a chiocciola. Ma nessuno le rispose, nessun rumore si udì. Impressionata, la Alfano corse in negozio ed avvertì il marito: «Sono entrata nella cucina dei Forno: la porta era aperta ed in casa non c'era nessuno. Si sentiva un puzzo di gas... Non vorrei che fosse successa una disgrazia!».

Era accaduta una tragedia. Il signor Alfano, seguito dalla moglie, salì lentamente la scaletta a chiocciola: appena entrato nella camera da letto l'odore di gas si fece più forte. A terra, accanto al letto matrimoniale vi era Giovanni Forno, disteso con le braccia spalancate. Esanime. Sulle coltri, con una borsa d'acqua calda sullo stomaco, la moglie Enrichetta. I due erano morti.

L'allarme gettato con voce rotta dall'angoscia, attirò subito molta gente. Un nipote del Forno chiamò telefonicamente l'unico figlio delle vittime, Tino di 35 anni, proprietario di un'edicola di giornali in corso Regina Margherita. La morte — secondo il parere d'un medico legale — risaliva alle 17 circa. Ed era stata provocata dal gas. In cucina, al pianterreno, è stata notata una piccola incrinatura nel tubo di gomma del fornello: è probabile che il gas sia fuoruscito lentamente, ed in un'ora o poco più abbia invaso anche la camera da letto, in cui riposava la signora Forno, sofferente da qualche giorno. Forse la donna, sentendosi le forze venir meno, aveva chiamato il marito, il quale era salito per prestarle aiuto. Ma appena superato l'ultimo gradino della scaletta una zaffata di gas lo aveva vinto, ed era caduto accanto al letto, privo di sensi.

Le salme sono state trasportate, alle 20, all'Istituto di Medicina Legale: oggi i periti settori eseguiranno l'autopsia. E' probabile che la polizia promuova un'inchiesta per accertare le cause della sciagura. Ma — come abbiamo detto — sarà facile rilevare la falla nel tubo di gomma della conduttura, e da ciò dedurre che la morte dei due poveri coniugi è dovuta ad una crudelissima fatalità.

— Triste fine ha fatto ieri una signora italo-tedesca, Anna Bregallo Kümer fu Ferdinando di 63 anni, domiciliata in via Barbaroux 38: un modesto alloggio dove viveva sola. I coinquilini hanno avvertito ieri un forte odore di gas, hanno forzato la porta e l'hanno trovata sul letto, cadavere. Sul tavolo v'erano due biglietti entrambi indirizzati a familiari residenti in Germania. I due rubinetti del fornello erano aperti e l'ambiente era saturo di venefiche esalazioni.

«Palcoscenico e diplomazia»

Questo il tema della conferenza che l'ambasciatrice donna Elisabetta Cerruti terrà questa sera alle ore 17 nel Salone de «La Stampa» in galleria S. Federico.

STATO CIVILE

Cassallo Alessandro fu Pietro, a. 56, p. V. Veneto 19; Milanesi Giuseppina ved. Capogrosso, a. 77, p. Gallimberti 23; Fiorini Maria Teresa ved. Clerico, a. 78, via A. Peyron 44 bis; Crosio Ferrino Maria ved. Cerena, a. 79, v. Bra 10; Brusasco Pietro fu Vittorio, a. 48, c. Sebastopoli 144; Allasio Sandro di Alessandro, a. 3, c. Vercelli 4; Morello Elisa ved. Bellinetti, a. 78, c. Trapani 136; Baldi Enrico fu Pietro, a. 71, v. Piana 34; Carenina Antonio fu Antonio, a. 78, v. Fontanesi 35; Assandri Vittorio fu Luigi, a. 57, v. P. Balli 34; Costa Rosa m. Bobbio, a. 45, v. Gottardo 258; Bambianchi Teresa m. Ferroni, a. 70, v. Leini 96; Ivaldi Antonio fu Guido, a. 62, v. Germanasca 37; Borghino Francesco fu Alessandro, a. 86, c. Unione Sovietica; Grignani Secondo fu Pietro, a. 84, v. Ferreso 25; Bertoncini Margherita fu Cesare, a. 77, c. Francia 9; Tomassoni Vincenzo fu Paradiso, a. 67, Ist. Rip. Vecchiaia; Garrone Carlo di Tiburzio, a. 37, S. Luigi; Calvetti Angela fu Lorenzo, a. 80, Ist. Rip. Vecchiaia; Rovero Ermenegilda ved. Gianinetti, a. 78, S. Giovanni; Lisa Anna m. Barberis, a. 31, Opera Maternità; Orgeas Eugenia fu Flaminio, a. 67, Med. Legale; Girando Giovanni fu Giovanni, a. 43, Ricov. c. Casale; Vallese Veglia fu Giovanni, a. 86, S. Giovanni; Begatti Elvezia fu Antonio, a. 69, Ist. Rip. Vecchiaia; Artigliere Carlo fu Giuseppe, a. 84, Molinette; Sciolla Giuseppe fu Antonio, a. 48, Cottolengo.

Trovato nudo, ferito e assiderato muore il giorno dopo all'ospedale

Un altro operaio rinvenuto per strada e deceduto misteriosamente

Gli inquilini di via Gioberti 19, che salivano o scendevano le scale, udivano l'altra mattina dei gemiti e dei rantoli. Lì per lì non si capiva da dove provenissero: poi qualcuno pensava di salire all'ultimo piano, nelle soffitte, e aveva la soluzione del mistero.

I lamenti partivano dalla soffitta occupata dal muratore disoccupato Mario Roggero di 46 anni. Chi entrava si trovava dinanzi ad uno spettacolo impressionante: il Roggero era sul pavimento, completamente nudo, col corpo coperto da forti contusioni. Gemeva e non riusciva a parlare. Lo si soccorreva alla meglio, ma subito si comprendeva che le sue condizioni erano molto gravi. Perciò si telefonava alla Croce Verde e una autobarella trasportava a tutta velocità lo sciagurato all'Ospedale Mauriziano. Qui i medici gli riscontravano — oltre a numerose abrasioni — una forma avanzata di assideramento e ne ordinavano l'immediato ricovero, riservandosi la prognosi.

Avvertiti della cosa, funzionari del commissariato di P. S. di San Secondo hanno aperto un'inchiesta. Sino a ieri sera però le indagini non avevano ancora gettato luce sul misterioso episodio: il Roggero era caduto dal letto accidentalmente, s'era ferito, non era più riuscito a sollevarsi e il freddo l'aveva paralizzato? Oppure è stato colto nel sonno da qualcuno, picchiato, trascinato sul pavimento e lasciato lì tramortito? E da quanto tempo il Roggero si trovava in quello stato? I funzionari si sono recati all'ospedale per interrogarlo, ma l'interrogatorio non è stato possibile: le condizioni del poveretto si sono ulteriormente aggravate nella giornata di ieri e verso le 20 egli è morto.

— Alle Molinette veniva ricoverato l'altra mattina all'alba il 45enne Giovanni Boscolo domiciliato in via Gianfranco Re 70. Alcuni operai l'avevano rinvenuto sul marciapiede di una viuzza di borgo San Donato, con gli occhi semi-spenti e il respiro debolissimo. All'ospedale i sanitari le facevano ricoverare con prognosi riservatissima: l'uomo era indubbiamente in preda ad un grave avvelenamento, forse di barbiturici. Nonostante le assidue cure dei medici, il Boscolo ieri pomeriggio alle 17 cessava di vivere senza aver ripreso conoscenza. La polizia sta svolgendo attive indagini per risolvere l'enigma di questa morte.

Sette licenziamenti alla Nebiolo di Torino

Sette lavoratori (tra i quali tre membri di commissioni interne) delle sezioni Nebiolo di Torino sono stati licenziati per aver partecipato ai fatti del 9 dicembre quando le maestranze delle sezioni torinesi della Nebiolo entrarono in sciopero ed inviarono delegazioni in direzione affinchè fosse nuovamente concessa l'erogazione dell'energia elettrica alle sezioni di Rivoli e Regina Margherita occupate, come è noto, dai dipendenti. In un'assemblea i lavoratori della Nebiolo hanno ieri deciso di riprendere immediatamente il lavoro in attesa di stabilire più opportune e più efficaci forme di agitazione.

— Domani per iniziativa della Camera del Lavoro verranno commemorate le tragiche giornate del dicembre 1922 quando undici operai vennero trucidati dai fascisti. Alle 10.30 un corteo partendo dalla C.G.I.L. recherà corone di alloro in piazza XVIII Dicembre; alle 21, Giovanni Carsano che all'epoca dell'eccidio era già membro della commissione esecutiva della C.G.I.L. commemorerà i caduti nel salone della C.G.I.L.

I «Venerdì letterari»

L'Associazione Culturale Italiana comunica che i pomeriggi letterari riprenderanno dopo le feste, venerdì 16 gennaio al Teatro Carignano, sabato 17 al Palazzo dell'Accademia a Genova, lunedì 19 al Teatro Manzoni di Milano e martedì 20 al Teatro Eliseo di Roma con una conferenza di Gérôme Carcopino de l'Institut de France.

Salvato a stento dalle acque del Po

Drammatico episodio ieri pomeriggio verso le 16,30 sulla riva sinistra del Po, all'altezza del monumento a Giuseppe Garibaldi. Un signore distinto sui 60 anni arriva sin sull'orlo della sponda, poi si leva il pastrano, la giacca, infine si toglie anche le scarpe. Ed ecco, si lascia cadere nell'acqua gelida. Ma il barcaiolo Sebastiano Peirano — che tanti altri salvataggi ha compiuto — si lancia subito su di una barca e con pochi colpi di remo raggiunge l'infelice, lo afferra mentre già sta per sparire sott'acqua e lo trae in salvo. All'ospedale San Giovanni vecchio il signore è giudicato guaribile in due o tre giorni. Dichiara di essere caduto nel fiume.

I mercoledì della Pro Cultura femminile. — Il prof. Ferdinando di Fenizio parlerà domani nel salone di via Cernaia 11 sul tema «I compiti dell'economia nel mondo attuale».

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11,40: Musica sinfonica - 12,15: Canzoni napoletane - 13,15: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 17: Orchestra - 17,30: Parigi vi parla - 18: Musica operettistica - 18,30: Università Marconi - 18,45: La borsa - 19,15: Canzoni - 20: Musica leggera - 21,05: «Don Chisciotte», di Massenet.

SECONDO PROGRAMMA — 13: Orchestra - 13,30: Trio, uno due - 14: Galleria del sorriso - 14,30: Canzoni napoletane - 15,15: Orchestra - 16,15: Orchestra melodica - 16,45: Concerto - 17: Il giardino delle meraviglie - 17,30: Balli - 18,45: Dedicato a te - 19: Romanzo sceneggiato - 19,30: Danze - 20,35: «777, qui polizia» - 21,15: «Il piccolo naviglio», rivista.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura: Massima + 10,3; minima + 1,4; media + 4,4. Umidità 44%. Pressione 738,6. Cielo nuvoloso. Calma di vento. — Previsioni: Cielo nuvoloso con nevicate sulle cime delle Alpi. In pianura, al mattino, visibilità mediocre, discreta più tardi. Calma di vento, in pianura. Temperatura media invariata.

Ignobili truffe ai pensionati

L'Istituto di Previdenza Sociale comunica: «Individui non identificati, decentemente vestiti ed in possesso di autovettura, spacciandosi per funzionari dell'I.N.P.S., si recano presso le abitazioni dei pensionati, o li avvicinano nelle adiacenze degli uffici postali pagatori, facendosi consegnare, sotto vari pretesti, somme di denaro. In particolare risulta che, speculando sulla prossimità delle festività natalizie i predetti figuri danno ad intendere di essere incaricati di raccogliere fondi per la distribuzione di doni ai pensionati, esibendo un pacco sigillato a titolo di campione. La sede dell'Istituto rende noto che nessun impiegato ha incarichi del genere e, tanto meno, quello di riscuotere denaro. Si invitano, pertanto, i pensionati a diffidare di tali visitatori segnalandoli, ove sia possibile, alle competenti autorità».

Gli artigiani e l'Ente Moda

Il Sindaco ha ricevuto ieri il presidente dell'Associazione Maestri Sarti Calzolari, e il presidente del Sindacato provinciale Artigiani, sig. Conti, che gli hanno espresso il timore delle categorie artigianali del settore abbigliamento che l'Ente Moda non rimanga nella nostra città e che a presiederlo non venga designato un piemontese. Il Sindaco ha assicurato che nella prossima udienza concessa all'Ente Italiano Moda chiederà che le richieste dei rappresentanti degli artigiani siano rispettate.

Echi di cronaca

GALLERIA LOMBARDI. In piazza *Castello 29* si è iniziata la vendita di un gruppo di tappeti persiani che per conto dell'importatore verranno ceduti a buon prezzo: non stupisce nessuno la necessità di realizzo e il completo assortimento permetterà una facile scelta. Questa vendita straordinaria sarà di breve durata perchè la rimanenza del lotto verrà resa prima di fine anno e nell'invitare quanti hanno interesse all'acquisto di un tappeto persiano autentico e bello, la *Galleria Lombardi* conferma ogni garanzia data con la competenza di trent'anni di specializzazione e con la abituale serietà. La vendita si effettua nelle ore 10-12, 15-19 e rappresenta un'occasione che sarà opportuno controllare.

ALLA GALLERIA «CASTORE», via *Stampatori 4, tel. 520.965*, questa sera ore 21,15, seconda importante vendita all'asta della selezionata raccolta d'arte già diffusamente illustrata nei giorni scorsi.

ATTENZIONE! La grande fabbrica di abbigliamento *CAIT* di Sibona, vende a prezzi di assoluta convenienza 5000 paletots e soprabiti con pagamento a rate. Impiegati, operai! Visitateci e vi convincerete che la ditta CAIT vende realmente a prezzi di fabbrica. A tutti i compratori si regala un panettone. Ricordate *CAIT* di Sibona, via Basilica 5, Torino, piano 3°.

LIBRERIA «STAMPA INTERNAZIONALE» v. Viotti 4 (vicino cine Astor) tel. 50.346. Svendita di tutte le giacenze: Libri d'Arte, Scienza, Romanzi e Libri per ragazzi. Sconti dal 20% al 50%. Vasto assortimento di tutte le novità a prezzi regolari. Regalate libri.

MEDIUM. Svelando il V. passato Vi convincerà delle predizioni sull'avvenire. Recatevi da *Pedrazzini*, v. *Mongineyro 96, tel. 380-948*, dal mercoledì al venerdì. Dal sabato al martedì a *Milano, v. Cadore 31*.

CANABELLA MOBILI - Vasta esposizione. Rateaz. Sceltiss. mobili usati v. *Garibaldi 4, t. 521-107*.

Un Congresso di studi metodologici, organizzato dal Centro torinese, si inaugura stamane alle 10,30 nell'aula magna dell'Università in via Po 16. I lavori si svolgeranno alternativamente a Palazzo Carignano.

SPETTACOLI

CARIGNANO — Sabato alle 21 e domenica alle ore 15,30, «Madama Butterfly» con T. Hasegawa e A. Vernetti. Domenica alle 21, unica di «Traviata» con V. Rosi, A. Nardini, A. Gilardoni.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa on Roma ang. Bertola tel. 45.115

Alfieri: ore 21 Rivista di Wanda Osiris: «Baraonda». Successo.
Il Teatro (v. Sacchi 65) ore 21,15 «Addio giovinezza».
Metropolitano: ore 16,30 «Nani burloni» Marionette Lupi.

Galleria La Bussola via Po 9: Mostra disegni di Felice Casorati.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822: 17 21 Orch. M. Di Nunzio, c. M. Cavanna e G. Costello.
Augustus: 21 Orsatti-Aurora.
Castellino: 17 thè Orch. Donadio, 21 ser. riserv. Famija Turinèisa.
Gaudio 16,30 e 21 Cuban's Boys.
Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry.
La Perla 21 Orch. Rosaclot-Mari.
Principe Danze 21 Orch. A. Vigni.
Smeraldo Club Goito 2, t. 682-470, ore 21 Orch. Allegri-Balocco-Canessa, c. Martorana Lotti Cortese.
Winter Eden ore 21 Orch. Massa, c. Mirella Carmen, Mario Landi.

Piscina Coperta Stadio 16,30-19,45

FARO CLUB DANZE
Locale di classe con orchestra Buscaglione 17 - 21.

EL TROCADERO
Il distinto Ritrovo
Ore 17 e 21 Compl. *Bruno Bianchi*

TEATRO REPOSI
Il 26 dicembre debutto Compagnia MACARIO con la Rivistissima «*Pericolo Rosa*»
Da oggi sono aperte le prenotazioni presso il Reposi e il salone de *La Stampa*.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Duello nella foresta» techn. R. Widmark, C. Smith.
Astor: «Verso la luce» technic. Ruth Roman; D.Clark, R. Massey
Corso: «Carica eroica» un film di Francesco De Robertis.
Doria: «La carrozza d'oro» tech. di J. Renoir con Anna Magnani.
Lux: «Quebec» (La rosa di ferro) techn. J. Barrymore, C. Calvet.
Maffei: «L'uomo tranquillo» John Wayne, Maureen O'Hara, techn.
Metro-Cristallo: Greta Garbo, in «Mata Hari». Matt. 10,30 a 175.
Reposi: «L'arciere del continente nero» e «Ai confini del mondo».
Vittoria «Europa '51» I. Bergman

Alexandra: «Croce di diamanti» Errol Flynn, Ruth Roman.
Alpi «Agguato sul fondo» tech., T. Power, D. Andrews, A. Baxter
Ariston «Tre storie proibite», E. Rossi Drago, A. Luaidi, G. Cervi
Augustus: «Art. 519 Codice penale» Henry Vidal, Cosetta Greco. Viet. min. anni 16. Pl. L. 200.
Capitol: «Lo sconosciuto», Walter Pidgeon, Ann Harding.
Faro: «Croce di diamanti» con Errol Flynn e Ruth Roman.
Gianduja: «Morte di un commesso viaggiatore» Fredric March.
Hollywood «Il sergente Carver» Georg Montgomery, Gale Storm.
Ideal Il mondo nelle mie braccia, tech., Gregory Peck, Ann Blyth.
La Perla: «Altri tempi» V. De Sica Fabrizi Nazzari Lollobrigida
Massimo L'urlo della folla, Frank Lovejoy, K. Ryan, R. Carlson.
Nazionale: «Siamo tutti assassini» M. Mouloudji, Claude Laydu
Principe: «Morte di un commesso viaggiatore» Fredric March.
Statuto L'urlo della folla, Frank Lovejoy, K. Ryan, R. Carlson.
Torino: «Corriera della morte» techn. Rod Cameron, Ap. 10.

Asti: «Barriera a settentrione» Nazzari, L. Trenker, Ap. 10
Mignon: «Lupo della frontiera».
Olimpia: «Papà diventa mamma»
Milano: «Lebbra bianca» e «Atlantide». Apert. ore 10.
Po: Spaccone vagabondo, Rooney.
P.Nuova Quel fenomeno mio figlio
Regina: «Città in agguato», Var.
Romano: «Cieli azzurri» techn. e Riv. Vongi-Aliberti 16,15 21,15.
S. Felice: Cuori senza frontiera, Raf Vallone, Gina Lollobrigida.

Esperia: «Incantesimo tragico».
Italiano: «Romanzo d'amore».
Mirafiori: «Capitano ardente».
Vinzaglio: «Primavera di sole» in techn. Jeannette Mc Donald.

Eliseo: «Altri tempi», Gina Lollobrigida, V. De Sica, A. Nazzari.
Frejus: «Santo disonore» Vidal.
Nuovo: «Cagliostro» O. Welles.
S. Paolo: «Destino Manhattan».

Belgio Ponte di Waterloo, Taylor
Corallo: «Microfono è vostro».
Eridano: «La sanguinaria».
Grupa: «La bandera» J. Gabin.
Radium Non c'è pace tra gli ulivi Riv. Angelino-Otello-Boccaccini.
V. Veneto Morti non parlano, con George Raft, Nina Foch.

Astra «Altri tempi» Lollobrigida
Bernini: «Pirati di Capri».
Excelsior: «La tigre bianca».
Odeon «Diario curato campagna».
Star: «Impareggiabile Richard».

Adua Sensualità, E. Rossi Drago.
Aurora: «Costola di Adamo».
Brescia: Belle, giovani, perverse.
Fortino: «Maternità proibita» M. Morgan. Vietato ai min. 16 anni.
Nord: «Se avessi un milione» e Compagnia [illegible]
Palermo Tenente Giorgio, Girotti
Sociale: Robin Hood e i compagni della foresta, techn., R. Todd.

Cabiria: Marito e moglie, Filippo.
Colosseo: Ricca giovane e bella, techn. Jane Powell, F. Lamas.
Italia Segreto mortale, Mc Laglen
Lingotto: «Lorenzaccio», Ferrero.
Moderno: «Fifa e arena» con Totò e Isa Barzizza.
Piemonte Miniere di Re Salomone techn. Debora Kerr, S. Grange...

Spezia: «Grande Caruso» techn. Mario Lanza e Ann Blyth.

Alba: Padrone del vapore, Chiari
Apollo: Due settimane d'amore, techn. J. Powell, R. Montalban.
Diana: «Vittoria sulle tenebre».
Dora: «M» David Wayne.
Edera: «Carambola d'amore».
Lucento: Vendetta sarda, Chiari.
Lutrario Sensualità, A. Nazzari.
Roma: «La conquistatrice».

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinema e teatri: Corso, Augustus, Ambrosio, Gianduja, Asti, P. Nuova, Umberto, Radium, Piemonte, Teatro Gobetti, «Il teatro».





Finestra egiziana

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, dicembre.

Mi è già toccato d'avere qualche famoso panorama di fronte alle finestre degli alberghi in cui abito quando viaggio. Ma quello che ho adesso, stando al terzo piano del *Semiramide*, lo metto primo fra tutti gli altri, unico ed insuperabile. Verso sera, nell'ora del crepuscolo, so di affacciarmi su uno scenario persino troppo congegnato e retorico, ma straordinariamente delizioso.

Sotto alla mia finestra scorre il Nilo e l'acqua appare già senza riflessi nella notte vicina. Le ultime barche, con le vele a brandelli, sembrano adagiate sul fiume per fare più romantica una facile coreografia. Sull'altra sponda qualche boschetto di palme: il fusto diritto ed il ciuffo che lo corona si profilano contro il cielo. Al di là di questa striscia bassa e scura, la volta celeste è ancora viva e come cosparsa d'un pulviscolo roseo e dorato. Di fronte a me, in questo pulviscolo roseo e dorato, si alzano le sagome geometriche delle Piramidi, quella di Cheope, quella di Chefren e la piccola, che chiamano di Micherino. Sembrano sollevate da terra e naviganti in quel cielo, diventato uno spazio infinito. In quell'ora la pietra delle Piramidi prende un tono fulvo, che a poco a poco si raffredda per diventare azzurrognolo.

Dalla mia finestra, verso sera, vedo luccicanti automobili americane fermarsi un attimo davanti all'ingresso del *Semiramide*: scendono uomini col *fez* e donne eleganti. Entrano ossequiati dagli inservienti, invadono l'atrio dell'albergo e parlano di politica e di affari. Sono tutti egiziani, sono ex-ministri, ex-pascià, ricchi proprietari di terre ed aspettano, senza troppe preoccupazioni, che la rivoluzione vada avanti. Gli stranieri sono pochi: funzionari delle ambasciate, uomini d'affari, tecnici chiamati per qualche consultazione.

Il termometro segna 18 gradi ed il giusto calore accompagna bene il movimento dei muscoli e dei pensieri. Eppure altra gente, in altri tempi, veniva qua a svernare. Ora questa «razza» sembra scomparsa. C'è soltanto una vecchia signora, al di là dei settant'anni, vera mummia anglosassone che siede composta e guarda in silenzio fuori dei vetri: ha ripiegato il giornale, e si gode l'aria tiepida come se prendesse una buona medicina.

* *

«E che cosa fanno i comunisti?» domando.

«Pare ben poco. D'altronde per loro è difficile svolgere una propaganda attiva data la struttura sociale del Paese. Le racconterò questo: ogni venerdì, all'ambasciata sovietica, c'è un ricevimento al quale partecipano gli operai, gli inservienti, gli autisti, insomma tutti gli egiziani che lavorano all'ambasciata. E' ogni venerdì costoro possono condurvi i loro amici, cioè altri operai, altri servitori, altri meccanici. L'ambasciatore e l'ambasciatrice fanno gli onori di casa. E persino mi dicono che l'ambasciatore ha imparato qualche parola d'arabo e ricevendo questi suoi umili ospiti dice loro: siamo tutti fratelli».

* *

Mi sporgo dalla finestra e vedo, a destra, contro la spalletta del ponte che conduce a Zamalek un venditore di canna da zucchero; più in là c'è quello che vende pannocchie tostate di meliga; ed un altro vende patate bollite, ne ha il carrettino pieno e sono grosse, come da noi le zucche.

Un giorno, passeggiando con un italiano che è qui da trenta anni, gli dissi: «Chi sa che cosa pensano di noi questi venditori», e mi rispose: «Oh, glielo spiego subito. L'altra sera mi fermai a parlare con uno di costoro. La propaganda dà i suoi frutti perché, ad un certo punto, con molta calma mi domandò: lei non pensa di tornare per sempre a casa sua, nel suo paese? Gli rivelai che ero italiano ed allora parve conciliante. Mi disse che per primi dovevano andar via tutti gli inglesi, poi tutti gli israeliti, poi i francesi. Quando gli domandai dove metteva gli italiani, si mise a sorridere, gliene importava poco».

* *

Adesso predicano l'austerità. «E che cosa hanno ottenuto?» domando ad un ex-ministro, oggi caduto in disgrazia. Con perfidia mi risponde: «Hanno proibito nei locali pubblici una certa danza, quella che voi europei chiamate del ventre». Poco prima, parlando degli inglesi che stanno lungo il Canale di Suez, mi aveva detto: «Li ho visti ancora l'altro ieri, passando in automobile perché andavo ad Ismailia ed a Port Said. Continuano a costruire caserme, depositi, opere difensive. Più che dire che quelli se ne vanno, bisognerebbe dire che quelli stanno arrivando adesso».

Sulla situazione generale, dopo d'avermi confessato che se lui fosse un assicuratore non si giocherebbe nemmeno dieci piastre sulla vita di Naghib, commentò: «Vede, io ero pascià e ora hanno stabilito che non lo sono più. Ma nessuno ha il coraggio di negarmi questo titolo. Me lo dicono ancora ed al telefono lo mormorano con la voce che leggermente trema, sapendo che le conversazioni telefoniche sono sorvegliate. Che vuole, mi hanno procurato una nuova e curiosa soddisfazione».

* *

Batto le mani ed il cameriere viene adagio, senza molto entusiasmo. E' un nubiano di pelle scura, un po' fantasma, chiuso com'è nella lunga camicia bianca, stretta alla vita da una fascia di seta d'un bel rosso. Gli dico in francese di portarmi un caffè turco ed egli in italiano mi domanda se lo desidero molto o poco zuccherato. «E dove ha imparato l'italiano? E come fa a sapere che sono italiano?» gli chiedo. Mi risponde: «Ho sentito che parlava così con una persona l'altro ieri e poi io ho studiato alla scuola italiana Garibaldi».

Se ne va via impettito, con quel passo silenzioso che sempre mi dà fastidio, perchè pare d'agguato e di sorpresa. Penso che la rivoluzione di Naghib ha già fatto qualche cosa anche per questi nubiani che sono destinati ad essere soltanto portieri, facchini, inservienti. Sino alla settimana scorsa su ogni documento che li riguardava bisognava mettere la qualifica: *nubiano*, che sarebbe come se da noi si mettesse per certuni: *meridionale*. Dissero a Naghib che simile distinzione era offensiva, proprio un segno di inciviltà e subito egli ordinò che la sopprimessero.

* *

Tutte le mattine viene un giovanotto a leggermi i giornali stampati in arabo. Stava traducendomi l'articolo di fondo del quotidiano *Al Zaman*, che vuol dire «Il Tempo», ed io l'interruppi: «Certe cose non le capisco» dissi. Rimase interdetto un attimo temendo forse che protestassi per il suo cattivo lavoro, ma lo rassicurai subito aggiungendo: «Ogni giorno il direttore di questo giornale, il sig. Edgar Gallad, scrive un articolo per elogiare l'opera di Naghib e le conquiste della rivoluzione e il coraggio degli ufficiali che l'hanno realizzata. Eppure da più di tre mesi Edgar Gallad è in prigione perchè il generale Naghib ha dato quest'ordine. Come si fa a scrivere l'elogio di colui che mi ha imprigionato? Ecco quel che non capisco».

Gli occhi del giovanotto brillano di furbizia: «Appunto perchè lo hanno messo in prigione Gallad scrive entusiasta della rivoluzione. Deve pur cercare il modo d'uscire. Io trovo che è giusto».

* *

Stando alla finestra, verso mezzanotte, tra il mercoledì ed il giovedì, ho sentito il rombo che accompagna il volo del *Comet*, l'aereo a reazione in servizio regolare tra Johannesburg e Londra. Il *Comet* fa scalo al Cairo ed a Roma, e tra il Cairo e Roma impiega due ore e qualche minuto: dunque la capitale dell'Egitto e dell'Italia sono vicinissime, si potrebbero dire città di una stessa provincia.

Bisogna riflettere su questi illusori ravvicinamenti. Poche sere fa camminavo per strada e chi mi accompagnava: «Guarda quel tipo» mi disse scattando. Era un uomo di mezza età, vestito all'europea ma con il *fez* in testa. Spiegò il mio compagno: «E' un capo segreto dei *Fratelli musulmani*». Non gli diedi molto peso e chi mi accompagnava, quasi per smuovermi dalla mia indifferenza, aggiunse: «Tu non sai come egli ti giudica. Tu non sei altro che un cristiano, voglio dire un cane d'infedele, figlio d'un cane infedele».

Torno al *Comet*, che in poco più di due ore va a Roma e mi dico che «a due ore di distanza» si ragiona in modo ben diverso: sono due ore che valgono secoli, migliaia di chilometri come ci sono tra un pianeta e l'altro, età remote ed epoche presenti, insomma lontananze incalcolabili. Perchè penso che a Roma anche un musulmano è semplicemente un uomo come tutti gli altri.

Enrico Emanuelli


Una recente foto di Alessandro Fülop e del figlio Ladislao

LO SCANDALO DELLA "FUKARO„

Uno scoperto di 800 milioni tiene in ansia commercianti e bancari

Affari redditizi con operazioni illecite - Una ditta solida sconvolta dal troppo lento sistema di pagamento dello Stato d'Israele - Licenze d'importazione manomesse e fidi bancari ottenuti su bollette false

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 16 dicembre.

Oggi a Milano si aspettava con ansietà l'arrivo di Alessandro Fülop; in serata l'ansia è diventata delusione alla notizia che l'aereo che doveva trasportarlo da Tel Aviv, ancora una volta era atterrato senza di lui.

Chi è Alessandro Fülop? E', insieme col figlio Lozi (Ladislao), protagonista d'uno «scoperto» commerciale che pare oltrepassi gli ottocento milioni. Gli scandali sono in fase crescente; quello di centosessanta milioni di Medugno sembra quasi un'inezia paragonato a questo.

Non è un paradosso; qui c'entra la guerra, e il dopoguerra e il trattato di pace. Alla base dello scandalo Fülop c'è l'orrore dei dieci milioni di ebrei spariti nei forni crematori tedeschi; e la creazione dello Stato d'Israele; e le forniture tedesche in conto riparazioni per quei dieci milioni di ebrei. Ma c'è anche il losco ambiente di certi trafficanti privi di scrupoli, che in questa epoca irta di barriere doganali sanno passare tra le maglie delle leggi; i loro atti di commercio non sono le merci ma i permessi d'importazione o di esportazione, il difficile ma redditizio gioco impostato sul possesso di valute pregiate.

Alessandro Fülop è nato una sessantina d'anni fa in Ungheria, dove, con i soci Kaufmann e Rothmann, costituì una ditta che dalla prima sillaba dei loro nomi si chiamò «Fukaro». La ditta poi si trasferì in Romania; qui, prima della guerra, controllava quasi tutto il commercio granario del Paese. Nel '41 arrivano i tedeschi in Romania, e la ditta si scioglie, i soci si disperdono. Il giovane Lozi Fülop, figlio di Alessandro, e la moglie, riescono a imbarcarsi su una nave diretta in Turchia; un sottomarino tedesco la silura, essi si salvano, passano in Egitto e poi in Palestina. Nel '47 Lozi partecipa alla guerra contro gli arabi, viene ferito, si conquista la più alta decorazione al valore.

Nel '50 i Fülop s'insediano in Italia, ricostituiscono la Fukaro, aprono sontuosi uffici a Milano in via Borgonuovo. Lozi ha divorziato dalla moglie; ha trent'anni, è scapolo, è ricco, è insieme cinico e sentimentale; la mondanità milanese lo accoglie festosamente. Una mondanità abituata a far venire l'alba nei ritrovi eleganti, a spendere centomila lire per notte. Ma non per questo Lozi trascura gli affari; il padre lo ha nominato consigliere delegato della società, quasi completamente affidata a lui. La ditta ora si occupa soprattutto di riso e di stoffe, è la più forte fornitrice dello Stato d'Israele. Questa combinazione d'affari, che è la principale fonte di guadagno della Fukaro, è anche la sua debolezza (e l'origine della sua rovina). Lo Stato d'Israele non possiede dollari, se li procura a stento; per conseguenza paga con lentezza i fornitori, a sei mesi, a un anno. Il che significa per la Fukaro immobilizzare notevoli capitali, e vincolare a sua volta i creditori.

Ecco ora che s'affaccia il trattato di pace. Per effetto di esso, Israele e la Germania di Bonn concludono un accordo, questa s'impegna a fornire merci a (molto parziale) risarcimento delle persecuzioni inflitte dai tedeschi agli ebrei. Primo effetto dell'accordo è che un contratto per la fornitura di 1½ milioni di dollari di merci che Israele aveva concluso pochi mesi prima con i Fülop, viene annullato.

C'è di che sconquassare una qualsiasi grande azienda; ma non è tutto qui. Alessandro Fülop si precipita a Tel Aviv. E qui fa una scoperta sconcertante. Egli constata che un suo impiegato, un certo Lang, commerciava per proprio conto parte delle merci che aveva il compito di svincolare nel porto di Caifa. Il particolare più sconcertante fu (come riferisce il giornalista Gian Carlo Fusco, il quale ha compiuto una profonda inchiesta che apparirà sul prossimo numero de *L'Europeo*) che il Lang rivelò d'avere imparato proprio da Lozi Fülop a manipolare le licenze d'importazione e i funzionari doganali. Scandalo israeliano, che ha per conseguenza l'arresto di 130 persone.

A sua volta Lozi si precipita a Tel Aviv, e porta con sè una nuova moglie, la giovane milanese Miri Volpi. Costei e Gloria Ferri, Gian Luigi Medugno e Lozi Fülop, formano un gruppetto d'amici; tuttavia fra il Fülop e il Medugno non c'è nessuna complicità, essi si sono ignorati a vicenda, pur avendo agito sullo stesso terreno e nel medesimo genere di «affari». Infatti le irregolarità di Lozi Fülop, oltre che alle dogane israeliane si sono estese anche a quelle italiane e svizzere. Le scadenze erano inesorabili, e il gioco era semplice: presentare alle banche false bollette di spedizione di merci (che mai erano state spedite o che mai sarebbero arrivate perchè le stive delle navi che dovevano trasportarle non erano cariche che di zavorra); su quei documenti le banche versavano i fondi. Ne hanno versato per centinaia di milioni. E ora parecchi direttori di banca e produttori di riso e di stoffe soffrono d'insonnia, una insonnia che nessun barbiturico riesce a mitigare. Un solo rimedio potrebbe debellarla: il ritorno dei Fülop con le centinaia di migliaia di dollari che essi assicurano di poter presto svincolare dallo Stato d'Israele. Il ritardo nei loro pagamenti, essi dicono, è conseguenza di quello con cui Israele liquida i loro crediti nei suoi riguardi. E' una versione che tutti a Milano, a Zurigo, a Vercelli, si augurano che sia vera. Se non lo sarà, per parecchi produttori e commercianti e bancari saranno guai grossi.

Intanto due denunzie sono state presentate alla Procura della Repubblica: per truffa e per insolvenza fraudolenta; e potrebbe aggiungersene una terza, per falso. Sono questi aspetti della situazione che forse faranno aspettare a lungo l'apparecchio che li riporterà in Italia.

g. f.

Voci contrastanti a Milano sulla scarcerazione di Medugno

Milano, 16 dicembre.

La notizia dell'avvenuta scarcerazione di Gian Luigi Medugno, liberato dal carcere di Madrid e ospite di una pensione della capitale spagnola, a disposizione del Ministero degli Esteri, avrebbe avuto una conferma nel corso di un'intervista telefonica avuta poco dopo mezzogiorno di oggi dal «Corriere Lombardo» con il capo del Dipartimento stranieri della Sezione politica di «Puerta del Sol». L'intervista sarebbe durata venticinque minuti, cioè dalle ore 12,10 alle 12,35, e il funzionario avrebbe risposto esaurientemente alle domande, affermando che la «libertà vigilata» di cui gode ora il protagonista del clamoroso scandalo che ha spinto alla morte suo padre, il Presidente del Tribunale dei minorenni, avvocato Domenico Medugno, suicidatosi con una fiala di cianuro di potassio, è stata accordata al prigioniero italiano su ordine di quell'autorità.

Il «Corriere d'Informazione» invece, nella sua ultima edizione di stasera, riferisce che Gian Luigi Medugno è sempre rinchiuso nella guardina della Direzione di polizia di Madrid.

RICCHEZZA E MALINCONIA DEGLI SVEDESI

Il tram del «paradiso»

Uno Stato che pensa a tutto - Il desiderio di fare qualche sacrificio - Protesta di studenti perchè a Stoccolma non succede mai nulla - Una frase terribile: "Neppure una guerra in 170 anni!„

(Dal nostro inviato speciale)

Stoccolma, dicembre.

E' un grande viale dove i palazzi moderni si alternano a quelli antiquati, dove i casamenti di abitazione si alternano alle scuole, agli ospedali, alle paffute botteghe di generi alimentari. In secondo piano, un po' nascosta, v'è anche una chiesa.

E' largo una trentina di metri con ai lati due ampie carreggiate per i tram e le automobili e un ampio spazio al centro dove i bambini nelle tute rosse, azzurre e bianche vanno a combattere le loro battaglie di palle di neve. Lungo quello spazio centrale si trovano anche grandi parcheggi di migliaia di biciclette e gruppetti di automobili senza garage coperte da un materassino di neve. Verso una delle estremità ci sono abbondanti depositi di materiale da costruzione, per i futuri sviluppi. Proprio al centro, bello di gusto e di fattura, la costruzione dell'istituto tecnico superiore. Ai due capi del viale due enormi pini ornati da centinaia di lampadine festeggiano il Natale.

Si chiama Valhallvegen e di tutte le strade di Stoccolma questa mi pare la più rappresentativa della Svezia d'1952, con la sua vita ricca e comoda, i suoi grandi piani per l'educazione e assistenza sociale, la sua pochissima religione, le sue mense abbondanti e i suoi bicchieri sempre colmi, la sua robusta struttura economica basata su un'industria prospera.

Del resto lo dice il nome stesso, che viene dal Walhalla, il paradiso dei barbari Vichinghi.

Sempre presente

La domenica mattina i papà vanno in giro con gli occhi assonnati e i bambini per mano mentre le mamme cercano di strappare un'ora di sonno di più o accudiscono in fretta ai doveri della casa e della cucina. Ma verso mezzogiorno le famiglie si riuniscono e passeggiano lungo il viale del paradiso pagano: i papà hanno l'aria ben messa, quasi elegante; le mamme hanno l'aria elegante, linda e agghindata; i bambini hanno un'aria di salute razionale. Ma tra i bambini e i genitori non vedo mai passare una parola o un sorriso. Certo mai si vedono quegli improvvisi scoppi di affetto — o magari di scapaccioni — che sono caratteristici da noi. Se li portano a spasso, forse per superiori ragioni di igiene, come cagnolini. E osservo che neppure marito e moglie hanno mai niente da dirsi.

Somigliano a qualche cosa che ho già visto, queste innumerevoli famiglie del viale del Valhalla: certe réclames americane delle assicurazioni sulla vita. Una famiglia inventata da un obiettivo e composta da tre «modelli», tutti belli, tutti eleganti, tutti e tre con un sorriso di maniera sulle labbra (e i denti sono perfettamente bianchi). Ma si ha la sensazione netta che non ci siano fra loro legami di sangue. E del resto si tratta in realtà di qualcosa di non molto lontano da ciò: l'assicuratore di queste famiglie è un ente assai più bene...co di qualsiasi compagnia: è il loro Stato. Ho dinanzi a me i cittadini di quello che è forse nel mondo intero il più perfetto Stato assistenziale: il moderno Valhalla.

Questi bambini, belli d'una bellezza nordica che ci fa struggere, ma che lascia una impressione di acuta malinconia, sono nati sotto il segno di una costituzione benefica: per il solo fatto che sono nati lo Stato avrà cura di loro, li aiuterà in qualsiasi momento della vita essi ne abbiano bisogno: non farà mai loro mancare niente.

Se fosse nato qualche decina di secoli fa, questo bel bambino biondo vestito di azzurro, poche settimane dopo la sua nascita sarebbe probabilmente stato «presentato» e al tempio, o allo Stato, o all'esercito come usava allora. Essendo nato in Svezia nel secolo XX egli viene visitato — come il Bambino che ora si aspetta — da un prodigioso re mago, lo Stato, che gli presenta i suoi omaggi e si mette a suo servizio. Lo Stato gli promette latte e vitamine e panni puliti per i suoi primi anni; una colazione di mezzogiorno e un'educazione (compresi libri, quaderni e matite) ispirata alla psicologia moderna, compresa un'adeguata quantità di giuochi al chiuso e all'aperto per la sua salute fisica e la stabilità del suo subcosciente. Più tardi gli offrirà da scegliere fra il lavoro assicurato oppure gli studi. Ed il lavoro che egli farà nella vita sarà, in qualunque caso, ben pagato.

Più tardi ancora, terminato il lavoro, egli riceverà una pensione e — se ne avrà bisogno — gli daranno anche una casa col bagno, col telefono, con i libri, i giornali, le riviste, la radio, e il grammofono. Sarà sepolto a cura dello Stato.

Lo Stato lo assiste da scapolo e da sposato con figli o senza figli, e gli viene incontro con una impressionante generosità anche se egli desidera evitare la figliolanza, oppure scindere il matrimonio.

Prigioni deserte

Se dovesse commettere un delitto, lo Stato, che si sente in gran parte responsabile per la sua condotta, riuscirà probabilmente ad evitare di mandarlo in prigione. Ma le statistiche insegnano che il nuovo svedese non avrà grande tentazione di peccare. Su sette milioni di abitanti ce ne sono soltanto tremila in prigione: la maggior parte per appropriazioni indebite, per furti di automobili (scappatelle, soprattutto) o per avere guidato in stato di ubriachezza. Roba da niente. Ci sono in tutto cinquantasette donne in prigione. Per di più molti di questi tremila prigionieri sono «chiusi» nelle prigioni aperte, senza sbarre, senza reticolati, cellette dove possono ricevere visite dalle «mogli o fidanzate», ottenere vacanze, permessi di viaggio, e naturalmente recarsi a visitare i parenti malati.

Comincia a credere che questa soffice neve bianca che copre il viale del Valhalla non sia davvero neve, ma uno spesso strato di cotone, bambagia della più calda e soffice.

Difatti, questi svedesi che vanno a passeggio distribuiti in piccole famiglie dall'aria provvisoria, hanno un poco il carattere e la mentalità dei figli unici troppo coccolati dalla mamma. Da quando sono arrivato, tutti si affannano a confidarmi i profondi drammi del benessere di cui soffrono. Dopo il lungo viaggio che ho compiuto in primavera in Italia, da un capo all'altro della penisola, mi sento come un povero che capita per caso ad un banchetto di finanzieri, dove tutti si lamentano delle difficoltà di impiegare i miliardi. Tutti sono preoccupati qui in Svezia, ma di un tipo di preoccupazione che per un Paese è delizioso avere.

Allo stato attuale delle cose essi ammettono apertamente di non sentire il bisogno di mangiare di più. Posso testimoniare per esperienza personale che quanto a bere non potrebbero contenere un'altra goccia. Stanno bene a vestiti, a salari, a trasporti e ad arredamenti. Hanno un tipo di crisi degli alloggi che fa sorridere, paragonata al resto del continente europeo.

Una celebre domanda

Gli svedesi si trovano dunque oggi nella beata condizione di scuotere tristemente la testa e domandare al viaggiatore, con accento sincero: «Ma lei che ne dice di tutto questo? Dove crede che andremo a finire?».

Le loro preoccupazioni, a questo livello invidiabile, sono perfettamente giustificate. Per spiegarle basta usare il nostro vecchio proverbio: «L'uomo non vive di solo pane». L'impressione netta che gli svedesi siano leggermente «abbuffati» da un eccessivo benessere materiale non l'abbiamo soltanto noi che veniamo da lontani Paesi assai poveri: ce l'hanno quotidianamente essi stessi e ne sentono quasi un leggero senso di colpa, nutrita di atavica insoddisfazione malinconica.

Mi dicono che l'estate scorsa nei dintorni di Stoccolma ci sono stati dei disordini. La polizia intervenne per reprimerli e poi ordinò un'inchiesta per scoprire le cause di questi disordini. Ma non riuscì a trovare una causa seria: la pratica è stata archiviata dopo che la polizia — aiutata da esperti sociologhi e psichiatri — è giunta alla conclusione che i disordini sono stati organizzati da un certo gruppo di studenti perchè «a Stoccolma non succede mai niente».

Questo moderno Valhalla insomma si rivela ai moderni Vichinghi — circondati da una ammirata invidia del resto del mondo — come un paradiso di immensa noiosità. Il benessere è divenuto per loro un'altra delle malattie tradizionali del Nord, assieme alla melanconia che nasce dalla monotonia della neve, dalla ossessione del buio durante il lungo inverno e dalla ossessione della luce nella breve estate. Non perdono neppure molto fiato per lamentarsi dell'alta quota in tasse del loro ammirevole stato assistenziale.

Hanno soltanto una paradossale nostalgia: un bisogno intimo, profondo, quasi disperato d'essere costretti a fare dei sacrifici. (Una delle frasi più terribili che io abbia sentito è questa, ed era pronunciata con tristezza: «Ma lei capisce che da centosettanta anni non abbiamo avuto neppure una guerra!»).

Mi viene in mente la celebre domanda pronunciata, nell'antica mitologia vichinga, da Gangler quando arriva alla reggia di Odino: «Deve essere gran gente, questa che sta nel Valhalla e Odino deve essere un gran capo. Ma che cosa fanno gli eroi quando non bevono?».

Il biglietto del tranvai che porta al Valhalla costa troppo poco.

Riccardo Aragno

VIVO INTERESSE PER IL PROCESSO DI METZ

I due medici tedeschi che usarono cavie umane

(Nostro servizio speciale)

Metz, 16 dicembre.

Dinanzi al Tribunale militare di Metz si è iniziato oggi un processo che, traendo spunti da dolorosi episodi resi possibili da uno spietato clima di guerra, dovrà fra l'altro dare una risposta ad uno dei quesiti più arditi e raccapriccianti: è consentito ad un medico servirsi di esseri umani come cavie da esperimento, anche se il fine ultimo ed asserito di questa attività è la lotta contro le malattie?

Casi di morte

Nell'aula del Tribunale di Metz siedono al banco degli imputati due autorevoli medici tedeschi, il prof. Otto Bickenbach, di 48 anni, già docente nell'Università di Heidelberg, e il dott. Eugen Haagen, di 52 anni, che ha fra l'altro effettuato ricerche sulla febbre gialla nell'Istituto Rockefeller di New York. Entrambi sono accusati di aver iniettato bacilli di tifo nelle vene di prigionieri di guerra forniti loro dalla Gestapo e di averli sottoposti agli effetti di gas venefici.

I fatti loro addebitati avvennero nel campo di concentramento di Struthof, nella zona montuosa dei Vosgi, nel dicembre del 1943 e nel giugno del 1944. Si ebbero in tale occasione vari casi di morte a seguito degli esperimenti.

Altri quattro tedeschi vengono processati in contumacia: il prof. August Hirt, il dr. Helmuth Ruhl, il dr. Otto Bong ed il dr. Helmuth Graefe. Le accuse a loro carico sono pressappoco uguali a quelle degli imputati presenti in aula.

Le indagini che hanno condotto a questo processo ebbero inizio all'indomani della Liberazione di Strasburgo, nel novembre del 1944, quando 17 cadaveri o parti di cadaveri furono rinvenuti in stato di conservazione in una vasca linozza piena di formaldeide nell'Istituto di anatomia dell'Università di Strasburgo, per lunghi anni occupata dai tedeschi. Lunghe indagini e pile di documenti hanno permesso di stabilire che tali resti umani erano parte di un regolare afflusso di prigionieri di guerra, vivi e morti, forniti dal campo di concentramento di Struthof, nella Francia orientale.

Il processo di Metz si propone di stabilire a chi attribuire le responsabilità degli esperimenti effettuati nell'Università di Strasburgo su esseri umani; se, cioè, ai medici tedeschi che la dirigevano o agli esponenti militari e di polizia tedeschi che garantivano l'afflusso di cavie umane.

Strasburgo, infatti, nel 1940, dopo la caduta della Francia, fu invasa dai tedeschi e la locale Università fu trasformata in «Reichsuniversität». In essa fu creato un Istituto di ricerche affidato al dr. Hirt, direttore dell'Istituto di anatomia di Berlino. Hirt, contumace in questo processo, ha fama di essere stato in stretta amicizia con Heinrich Himmler, il capo della polizia segreta tedesca «Gestapo» dal quale dipendevano i campi di concentramento. Hirt, dal quale potrebbe venire una efficace precisazione sull'origine delle responsabilità su questo traffico di vite umane, si troverebbe attualmente in Svizzera.

Prigionieri «gassati»

L'aspetto scientifico di questo processo è sottolineato per altro dal fatto che l'Accademia francese di scienze ha chiesto di poter registrare su filo il dibattito.

La prima udienza è stata aperta dalla lettura degli atti di accusa fatta dal giudice Derike. I due imputati presenti hanno seguito la lettura con molto interesse. Il prof. Otto Bickenbach, che appare sinora il più importante dei due imputati, è accusato di aver iniettato bacilli di tifo nelle vene di prigionieri civili e di averli quindi rinchiusi in un ambiente saturo di un cloruro gassoso di carbonio nel campo di concentramento di Struthof. Nessuno di questi prigionieri decedette. Gli esperimenti si ebbero nel dicembre 1943. Bickenbach, inoltre, è accusato di aver ottenuto dallo stesso campo nel giugno 1944 otto zingari e di averli sottoposti, senza previe iniezioni, agli effetti di gas venefici. Fra costoro si ebbero alcuni casi di morte.

L'imputato non ha contestato gli addebiti, e si è limitato a dire che egli si era opposto all'esperimento sugli zingari, ma che fu costretto a farli dal prof. Hirt, capo dell'Istituto di ricerche e amico di Himmler. Hirt, sempre secondo le dichiarazioni di Bickenbach, era noto per aver ordinato la consegna a Istituti di ricerche di cento prigionieri russi. Dai documenti in possesso del Tribunale risulta anche che Hirt ordinò di «gassare» a Struthof 87 ebrei per esaminarne poi gli effetti.

Qual è il limite?

Haagen, l'altro imputato presente, è accusato di aver iniettato nelle vene dei prigionieri bacilli di tifo. Egli sostiene di averlo fatto nel tentativo di scoprire un nuovo vaccino contro l'epidemia di tifo che in quell'epoca falcidiava le truppe germaniche sul fronte russo.

Haagen, inoltre, è responsabile di aver iniettato bacilli di tifo nelle vene di venti polacchi in stato di forte denutrizione. Due di essi morirono. Lo stesso esperimento effettuato da Haagen su quaranta zingari non ebbe effetti letali.

Il presidente del tribunale ha chiesto ai due imputati le loro opinioni sulla questione che interessa in particolare la scienza: «Quando, secondo voi, è permesso effettuare esperimenti su esseri umani?».

Bickenbach è stato pronto nella risposta: «Sono convinto che gli esperimenti su esseri umani sono permessi. Esistono, beninteso, dei limiti. Quali? Qui è da scegliere fra l'interesse individuale e quello della comunità, nel senso della qualità da garantire alla specie umana».

«Quali sono questi limiti?», ha incalzato il presidente.

«Non esiste una legge che limiti esperimenti del genere. I limiti vengono stabiliti ed imposti caso per caso dalla coscienza del medico».

Haagen ha detto a sua volta: «Quando uno scienziato viene posto di fronte a tale problema, egli dovrebbe riconoscere i limiti oltre i quali diventa immorale spingersi nella lotta contro il male, si tratti di lotta preventiva o di lotta contro il male in atto. Stabilito questo punto, egli deve decidere se procedere o meno. Gli esperimenti sono sempre permessi, comunque, quando un uomo è in pericolo, dato che lo scopo dell'esperimento è di salvargli la vita».

l. c.

Imminente a Lugano la sentenza per la Koretzky

Le ultime repliche degli avvocati

(Nostro servizio speciale)

Lugano, 16 dicembre.

La discussione del processo dei 100 milioni si è chiusa oggi. Le tre ore dell'udienza antimeridiana sono state occupate dall'esposizione dell'avv. Pino Bernasconi, patrono della Parte Civile Ruspoli, il quale ha esposto tutti gli elementi di fatto che inducono a considerare la principale imputata colpevole della tentata truffa dell'ingente somma a danno del principe.

L'oratore ha parlato di un processo del sottosuolo, di un castello dell'artificio e di una fortezza dell'inganno e della frode; una costruzione simbolica nella quale ha incorporato il castello di Warteck che avrebbe dovuto tramutarsi, secondo i disegni della Koretzky, in un istituto di bellezza, i castelli di Spagna ed i castelli di Eulalia Torricelli, cui aveva alluso giocosamente l'avv. Pelli nella sua arringa di sabato. A costei contrappone Mario Ruspoli ed una onorata famiglia che invoca giustizia e protezione dai giudici del Ticino.

L'avv. Bernasconi ha quindi passato in rassegna quei documenti che, a suo avviso, dimostrerebbero che l'imputata non ha le risorse patrimoniali che vuol far credere, e accennando alla denunzia di una sostanza di 400 mila franchi svizzeri fatta dalla donna all'autorità fiscale svizzera, la considera un accorgimento cui ricorrono i truffatori per ottenere credito presso le loro vittime. In conclusione ha confermato la tesi della pubblica accusa circa la colpevolezza dell'imputata.

Nel pomeriggio il difensore degli imputati Neidhart e Wettstein, avv. Pelli, ha parlato brevemente per invocare nuovamente una sentenza assolutoria per i suoi assistiti sottolineando che, dopo aver affermato il falso, hanno poi spontaneamente ritrattato le loro deposizioni.

Per un'ora e mezzo ha infine parlato l'avv. Agustoni difensore della Koretzky, il quale ha ribattuto punto per punto le affermazioni del patrono di parte civile ed ha terminato ripetendo la richiesta di ieri: condanna ad una pena non superiore al carcere preventivo sofferto.

Domani mattina alle ore 9 la Corte si riunirà per porre i quesiti, quindi si ritirerà per deliberare.

Si lascia morire di fame un indiano per protesta

Nuova Delhi, 16 dicembre.

Dopo cinquantotto giorni di digiuno volontario, è morto ieri a Vijaywada, nell'India meridionale il propugnatore della formazione di uno Stato separato nella provincia di Madras, tale Potti Sriramulu. Egli si era proposto di digiunare fino alla morte, per richiamare la attenzione del mondo sui diritti delle popolazioni che parlano la lingua telugu ad organizzarsi in Stato indipendente.

La tragica fine dell'agitatore ha provocato gravi torbidi fra la popolazione locale: è stato proclamato lo sciopero generale e si sono svolte dimostrazioni delle quali hanno approfittato dei malviventi. La stazione ferroviaria è stata invasa e il magazzino dei pacchi postali è stato completamente saccheggiato.

TRIBUNALE di TORINO

Il Giudice Delegato al fallimento della S.R.L. ICCI dott. Pagge Alberto HA ORDINATO per la udienza del 22-1-1953, ad ore 11 davanti a sè in questa sede la vendita con incanto degli immobili:

A) casa di 19 camere più cantine in Torino, via Bava n. 34;
B) fabbricato industriale e tettoia ivi

il tutto di proprietà della fallita Soc. ICCI, alle seguenti condizioni:

a) prezzo in un sol lotto L. 20 milioni 680.000;
b) cauzione in L. 5.000.000 oltre le spese nella proporzione del 16% del prezzo offerto;
c) offerte in aumento non inferiori a L. 200.000;
d) versamento del prezzo entro 30 giorni dall'aggiudicazione.

Per informazioni rivolgersi alla Cancelleria del Tribunale di Torino e al Curatore Dr. Carnevale Giuseppe.

Torino, 9 dicembre 1952.

Il Cancelliere
LEOPOLDO DE VIRGILIO

I discorsi alla Confindustria di Costa, Campilli e La Malfa

Aziende e sviluppo sociale - Necessità di commerci fuori d'Europa - "Non possiamo continuare sulla via della liberalizzazione"

Roma, 16 dicembre.

Ha avuto luogo oggi l'Assemblea annuale dei delegati delle Associazioni aderenti alla Confindustria. Sono intervenuti i ministri Campilli, Cappa, Fanfani e La Malfa, i sottosegretari Avanzini, Battista, Brusasca, Carcaterra, Raja e Tambroni, il governatore della Banca d'Italia dott. Menichella ed i rappresentanti delle organizzazioni economiche internazionali.

Ha per primo preso la parola il Presidente della Confindustria dott. Angelo Costa, dichiarando che la Confindustria intende sottoporre la propria opera al giudizio non solo degli associati, ma di tutto il Paese. Il campo nel quale si appuntano maggiormente le critiche alla categorie industriali è, attualmente, quello della socialità. «Ora — ha dichiarato il dott. Costa — se gli industriali meritano lezioni di socialità, è altrettanto vero che non sono certamente giuste le lezioni che si vorrebbero impartire».

Osservando poi che la predicazione sociale che oggi si fa è generalmente una predicazione di odio, di risentimenti e di invidia anziché di amore, il presidente confederale ha dichiarato che si preferisce parlare alle masse di diritti piuttosto che di doveri e si parla soltanto dei doveri degli altri. Non è questo certo un buon metodo educativo. «Le lezioni di socialità che ci sentiamo rivolgere — ha proseguito il dott. Costa — non sono giuste anche perché generalmente sono antieconomiche. Tutto quello che è antieconomico provoca distruzione di ricchezza, peggiora le condizioni generali di vita e perciò è antisociale. Particolarmente in un Paese a popolazione crescente, come il nostro, il problema sociale può trovare soluzione soltanto con il sorgere di nuove iniziative e con lo sviluppo di quelle esistenti.

«All'impresa libera ed aleatoria — ha detto il presidente — si tende invece oggi a preferire l'impresa con rischi garantiti dallo Stato attraverso premi, sovvenzioni, concessioni di favore. Quando interviene lo Stato, le capacità ed i meriti personali passano necessariamente in seconda linea: nella migliore delle ipotesi interviene l'anzianità, quando non interviene a far fare carriera la raccomandazione, la pressione politica, l'appoggio di partito o di setta. E non è difficile comprendere con quale risultato per la dignità della persona umana.

«Se lo Stato potesse anche arrivare a garantire buone condizioni economiche di vita a tutti i cittadini, non avrebbe certo risolto il problema sociale: avrebbe creato dei servi dello Stato e non dei liberi cittadini. E siccome lo Stato è rappresentato da persone di solito riunite in un partito al potere, le buone condizioni di vita finirebbero con essere garantite soltanto a chi allo Stato si sottomette.

«Desidero chiudere — ha terminato il dott. Costa — con una nota di ottimismo, anche se il prossimo avvenire della nostra economia può destare in noi per molti settori gravi preoccupazioni. I consumi di tutti i generi, sia di prima necessità che voluttuari, sono in continuo aumento. La nostra moneta conserva solidamente il suo valore, le zone del Paese maggiormente depresse sono in ripresa. Con tutto questo non siamo soddisfatti e dobbiamo non essere soddisfatti, perché abbiamo il dovere di tendere sempre verso il meglio, ma i risultati ottenuti possono essere considerati certamente buoni».

Ha preso quindi la parola il ministro dell'Industria e Commercio on. Campilli rilevando che, se il tenore di vita della popolazione italiana come il bisogno dell'occupazione è ancora il problema assillante, si deve però riconoscere che molto cammino si è fatto in questi ultimi anni. Il lavoro che si è fatto per ricostruire e riprendere la vita del Paese è un lavoro meritorio per i lavoratori e gli imprenditori italiani ed è ingiustizia non riconoscerlo perché esso resta nella storia del nostro Paese.

L'on. Campilli ha tenuto a mettere in evidenza che nella azione intesa a creare ambienti e possibilità nuove per iniziative creatrici che offrono possibilità di incremento della produzione e dell'occupazione il Governo non è stato assente (e qui ha ricordato l'opera svolta finora). Passando poi a trattare della cooperazione europea l'on. Campilli ha affermato che è stata lanciata una nuova formula: commercio e meno aiuti, formula che tutti possiamo accogliere come quella che riporta la vita economica sulle sue basi naturali. Ma se è facile enunciare formule è difficile applicarle; commerciare sta bene, ma commerciare con chi? Con quale Paese? Occorre ripetere chiaramente che quando si invita l'Europa ad abbattere le barriere doganali, a creare fra i Paesi europei un'unica unità, l'Europa non può bastare a se stessa. La capacità produttiva ed il lavoro dell'Europa hanno necessità di altri mercati dove potersi espandere e dove poter collocare il lavoro e la produzione dei Paesi del nostro continente. E se questo vale per l'Europa, vale praticamente per l'Italia.

Dopo il ministro Campilli ha parlato il ministro del Commercio con l'estero on. La Malfa, il quale ha riconosciuto che nella politica di liberalizzazione degli scambi con l'estero che in questo momento segue il Governo, l'organizzazione industriale sopporta il maggiore peso rispetto ad altri settori. «Non si dica però, — ha affermato il Ministro, — che dopo aver scelto la via della liberalizzazione, il Governo sia rimasto a contemplare la situazione venutasi a creare. Noi abbiamo detto all'O.E.C.E. che non possiamo continuare all'infinito nella posizione che abbiamo assunta. Abbiamo delle riserve per poter continuare in una politica di liberalizzazione. Le useremo fino al limite che spetta alle autorità del nostro Paese di stabilire. Ma quando queste riserve saranno esaurite dovremo fare la stessa politica di tanti altri, cioè restringere i nostri mercati e prendere dei provvedimenti cautelativi della nostra bilancia dei pagamenti». A proposito dell'orientamento del Governo in questa materia il Ministro ha annunciato che chiederà alla giunta della Confindustria se l'interesse fondamentale delle industria italiana in questo momento è verso l'apertura dei mercati esteri o verso la restrizione degli scambi.

Mentre giocava a canasta

Rubate da un'auto 2 valige con oggetti per 15 milioni

Luino, 16 dicembre.

Da quarantotto ore carabinieri e polizia dell'intera provincia e di quelle limitrofe, posti di vigilanza alla frontiera e polizia federale elvetica del Canton Ticino sono mobilitati per dare la caccia a due audacissimi malviventi che hanno portato a termine un ingente furto ai danni di una signora argentina e di un rappresentante torinese di cosmetici.

A bordo di una Lancia Aurelia, proveniente da Torino, nel tardo pomeriggio di domenica la signora Antonietta Bassino, di origine torinese ed attualmente domiciliata a Buenos Aires, arrivava a Luino fermandosi, dopo cena, presso l'elegante circolo velico dell'A.V.A.V., dove prendeva parte ad una partita di canasta. Quando la signora Bassino, con i compagni di partita, usciva dal circolo, si accorgeva che dall'Aurelia erano sparite due valige, una di piccole dimensioni contenente un vasto assortimento di cosmetici e profumi parigini di proprietà del rappresentante torinese, e l'altra di dimensioni notevoli contenente pellicce e oggetti preziosi. Due sconosciuti, come si poteva apprendere più tardi, erano riusciti a forzare la portiera, asportando le valige.

Il bottino fatto dai ladri è ingente. Nella grossa valigia della signora di Buenos Aires erano contenuti: una stola di visone, una cappa d'ermellino, una pelliccia di castoro, e numerosi gioielli di valore per un totale di circa 15 milioni. Sulle indagini in corso l'autorità mantiene il massimo riserbo.

Mostre e Cinema

Pitture e ceramiche

La mostra retrospettiva del pittore Giulio Romano Vercelli (padre della pittrice Gemma Vercelli) spentosi in tarda età l'anno passato, apertasi nella saletta della libreria Giasi, ci mostra un pittore di schiette doti, anche se qualche volta aviato appresso a scopi un poco effimeri: ma che nei suoi momenti migliori ha saputo trarre da una materia pittorica scavata e densa, accenti veramente interessanti: specie nei suoi studi di paesaggio. La sua è una maniera di intendere la pittura di paese, che è il contrario di quella facilità illustrativa — che in molti casi andrebbe chiamata faciloneria — cui molto concessero i pittori del suo tempo. In ognuno di quei suoi studi, è un problema espressivo che l'artista si pone: da quel «Controluce» che fa pensare a Van Gogh nella sua densità drammatica, alle vedute di Garessio, di Vernante, alla «Spiaggia di Celle», al «Tramonto», ai «Cavalli a riposo», a quella piazzetta di Venezia, col monumento equestre, che sono qui i pezzi più interessanti, sempre si rivela l'intento di costruire qualcosa con mezzi schiettamente pittorici.

A pochi mesi di distanza da una sua mostra alla libreria Faber, torna ad esporre alcune sue ceramiche Adolfo Merione, questa volta nella saletta della «Galatea» in via Viotti. I pezzi esposti ora riconfermano quanto già si osservò in quella occasione: una fantasia estrosa, cui soccorre una tecnica evoluta e franca, ricava dalla materia abbozzata a gran colpi piacevoli e gustose immagini decorative, e oggetti vari, vasi, coppe, cui i ricchi smalti aggiungono raffinatezza e preziosità.

All'Istituto Offidani (via Verdi 25) a cura del Cenacolo mostra del pittore Giovanni Ferrero, un paesista il quale trascrive con onesta probità, anche se con mezzi pittorici non molto complessi, gli spettacoli naturali che l'hanno colpito.

Alla Galleria Martina espone Ambrogio Vismara: un pittore di origine lombarda, e di formazione tradizionale, sugli schemi ottocentisti: allievo del Galli, e poi, per sua dichiarazione, più che altro autodidatta. Espone da numerosi anni, ma per la prima volta a Torino. Il suo modo di vedere il paesaggio è una sorta di verismo sentimentale, un po' romantico, un po' illustrativo, che si manifesta soprattutto nella sua maniera di interpretare gli aspetti della montagna (il Vismara, che fa parte del Gruppo Nazionale Pittori di Montagna, predilige i soggetti alpestri): i quali non sempre sono resi nella loro qualità plastica individua, ma spesso secondo una visione un poco letterariamente romantica e manierata. Preferibili perciò a nostro avviso, per la maggiore schiettezza, certe impressioni più «vere» che talvolta richiamano al Delleani pittore alpestre. a. r.

Sullo schermo

QUEBEC, di G. Templeton (Lux). — Non c'è da ricavare molti lumi circa la storia della rivolta canadese contro l'Inghilterra, di cui «Quebec» presume di raccontare qualche episodio; già una scritta iniziale solleva il film da ogni responsabilità storica, lo dice tessuto d'immaginazione. Ma come fiacco e scolorito... La convenzionalità dei caratteri e delle situazioni, di solito, in film di questo genere, trova un parziale compenso nella dinamica del racconto, nella bontà dei congegni: qui invece strascica, ansima anche il mestiere: che è tutto dire. Anima della rivolta è una nobile dama, conosciuta dal popolo come «La Fleur», il cui zelo patriottico è garantito dal suo rancore verso il marito filo-inglese, che la strappò coll'inganno all'uomo che amava. Quest'ultimo è il capo dei ribelli; e ha avuto da lei un figlio, oggi giovinetto, che si crede orfano di madre, e che la madre per delicatezza, lascia nell'errore, contentandosi di mangiarlo con gli occhi. La rivolta s'infrange contro la fortezza di Quebec; il capo, ucciso a tradimento, lascia al figlio di vendicarlo, e come questo sta per fare la stessa fine, «La Fleur» prende il suo posto e si fa uccidere dai soldati del perfido marito. Madre sublime anche troppo, e di cui non s'intende bene la reticenza a rivelarsi al figlio, che si sente attratto da lei e non capisce perché: situazione pericolosa. Ma troppe altre cose resterebbero da spiegare in questo film così effettisticamente abborracciato. Dove accanto a una patronale, sforzata Corinne Calvet, sono Barbara Rush, Patric Knowles e John Barrymore junior, l'ultimo della gloriosa covata dei Barrymore, figlio del grande John e di Dolores Costello. l. p.

BORSE

Il mercato ha confermato di possedere un fondo compatto e tendenzialmente sostenuto; la povertà di scambi ha però posto un freno alla manifestazione di una adeguata vitalità sulla sparuta operatività. Larghe compere hanno spostato le Montecatini su una chiara linea di rialzo; le Sip hanno beneficiato di una impostazione migliore, mentre le Fiat sono state scambiate su una lieve distensione. Il listino, dopo oscillazioni modeste, ha ribadito un'impressione di marginale progresso dalle chiusure di ieri. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa smorzato da qualche realizzo operante in un quadro di generica resistenza.

	15	16		15	16
Ren.02	97 —	97 —	Edison	5960	5915
Ren3½	68,60	68 60	Marin.	1822	1810
a f. a.	68 70	68 90	Tor.N.	133 —	133 —
Red3½	79 05	79 40	Italgas	1313	1312
a f. a.	79 15	79 50	Sip	1389	1399
Ren5%	98 55	98 55	Terni	271 —	269 —
a f. a.	98 65	98 65	P.O.R.	520 —	515 —
Red5%	93 10	93 10	Lines	645 —	652 —
a f. a.	93 20	93 20	Siel	3450	3445
Ric3½	72 80	72 80	Lana	2650	2655
a f. a.	72 90	72 90	Vizzola	2850	2850
Ric5%	94 90	95 10	Mercati	680 —	692 —
a f. a.	95 —	95 20	Fiat	606 90	609 —
Bte 99	97 95	97 90	Snia	—	—
» 60	98 —	98 10	Montecatini	14 25	13 87½
» 61	98 05	98 05	[illegible]	142 —	141 —
Fer5%	98 —	98 —	Mont.	900 —	900 —
Cn 4½	87 75	87 55	Ferro	673 —	674 —
Iri 4½	99 —	99 —	Ilva	357 —	357 —
Imm4½	97 75	97 75	Ansaldo	190 —	190 —
Imm5%	95 25	95 25	Viscosa	1510	1515
Int.4½	220 —	220 —	Orlan.	2590	2540
Imm5½	93 50	93 50	Olt	2510	2500
Tor4½	90 75	90 75	Schiap.	815 —	825 —
a5%55	88 —	88 —	Anic	171 —	170 —
a5%57	86 75	86 —	Rum.Ca	85 25	84 —
S.Paolo	91 —	91 —	[illegible]	2430	2425
» 4%	95 —	95 —	Montec.	1189	1204
» 3.5%	84 50	84 50	Lucch.	1500	1540
I. Nap.	93 50	93 50	Union	85 —	86 —
Isos 4%	95 —	95 —	Cart.It.	4400	4350
»XI-5%	92 70	92 70	Burgo	9620	9610
»XV-4%	93 25	93 25	Form.It.	18.000	18.000
Ret5½	22 —	20 50	Pion.F.	980 —	980 —
»7%48	22 —	20 50	M.A.I.	15.750	15.750
»7%49	22 —	20 50	Sicilia	85 —	84 —
Fin5%	100 —	100 —	Valdar	4150	4130
» 6%	92 80	93 10	Mar.E.	1216	1213
Pir.5%	91 —	91 —	Sade	1164	1164
» 6%	96 90	97 50	Pomer	265 —	265 —
Oliv7%	105 25	104 25	Elam	350 —	350 —
Magn.7	97 50	97 50	Watt.	257 —	258 —
Elet7%	103 25	103 —	Parian	595 —	595 —
Fft.7%	94 —	94 —	Gilard	310 —	310 —
Cent7%	93 50	93 75	Pirelli	1330	1330
Sav.7%	24 —	24 —	Italia	1305	1315
Wast.7	82 50	87 —	Lig.gas	1650	1680
Frum%	85 —	85 —	Talco	18.000	18.000
Cart7%	103 25	103 25	Bergom.	14.400	14.400
Ladel%	94 —	94 —	Gotor.	687 —	687 —
Vaso%	90 875	90 —	Fusa	262 —	262 —
Del.6%	97 —	97 —	Larus	3520	3520
Stipel 6	97 75	97 75	Assic.	3580	3590
Time 6	93 90	93 90	Aus.P.	4620	4620
Feira 6	94 —	94 —	Florio	23 —	25 —
Fer7%	89 50	89 50	Sant.G.	8100	8075
Ened%	91 625	91 75	Ital.	16.900	16.900
A.Gen.	12.500	12.510	Rinas.	4850	4800
A.Toro	9650	9600	Eternit	390 —	393 50

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,94; dollaro canadese 639.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 7350-7350; marengo 6775-6875; sterlina unitaria 1600-1610; dollaro carta 632-636; franco svizzero 147,35-148,25; franco francese 184-186; oro fino 750-775; argento 18-18,50.

Previsioni del tempo

Sulle regioni settentrionali italiane cielo generalmente sereno, salvo scarsi annuvolamenti locali più intensi nel tardo pomeriggio. Visibilità discreta per caligine diffusa. Venti deboli o moderati settentrionali. Temperatura media pressoché stazionaria. Mari Ligure e Tirreno agitati con onde in diminuzione. Lo spostamento verso Levante subito ieri dall'anticiclone delle Azzorre ha determinato sulle nostre regioni una robusta invasione di aria fredda e un aumento di pressione, spazzando di conseguenza il cielo dei residui di nuvolosità. Purtroppo l'avvicinarsi alle coste europee di una nuova perturbazione atlantica verrà a turbare la serenità del cielo nel corso della giornata. Per le prossime 24 ore l'evoluzione del tempo, tranne un aumento della nuvolosità, non presenterà fenomeni di rilievo. Amim

Bollettino della temperatura

Bolzano	1,4	6,2	Pescara	4	8
Torino	2,4	10,3	Roma	3,3	6,9
Milano	0,6	7,5	L'Aquila	2,5	1
Genova	4,3	10,7	Napoli	5,5	9,4
Firenze	0,6	8,4	Bari	6,8	10
Bologna	0,6	6,4	Reggio C.	9	13
Venezia	3,6	5,8	Palermo	7,4	13,2
Trieste	4	9	Messina	11	12
Pisa	1,8	9,6	Catania	7	12
Ancona	0,6	8,9	Cagliari	5,5	14
Perugia	1,1	5,3	Sassari	4	9,2

CRONACHE DELLO SPORT

I calciatori azzurri si allenano oggi a Firenze

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 16 dicembre.

La prova generale delle squadre azzurre che incontreranno le rappresentative svizzere il 28 dicembre, avrà luogo domani a Firenze. Un primo allenamento era già stato effettuato la settimana scorsa a Como, ma ad esso avevano partecipato soltanto una quindicina di giocatori, vale a dire la Nazionale A quasi al completo, ed una parte dei possibili della B. Domani invece si vedranno all'opera le due formazioni italiane che — salvo sorprese o incidenti — giocheranno a Palermo ed a Bellinzona.

Per l'odierno raduno fiorentino trenta giocatori erano stati convocati in un grande albergo del Lungarno. Entro l'ora fissata tutti si sono presentati. La puntualità è un indice favorevole della maggior comprensione con cui vengono prese le prove della Nazionale, e va sottolineata come un progresso rispetto alle precedenti e non sempre ordinatissime convocazioni.

Un'altra sorpresa in senso favorevole della giornata era stata data dall'annuncio che Cervato aveva effettuato nel pomeriggio, per suo conto, una leggera seduta atletica. Non risentiva più dolore per lo stiramento muscolare ed intendeva giocare domani. Le sue condizioni sono effettivamente migliorate, ma il dott. Ferrando, medico degli azzurri, dopo avere visitato il giocatore, ha sconsigliato di impegnarlo in una esibizione severa. Cervato domani quindi rimarrà quasi certamente a riposo. Collauderà semmai le sue condizioni domenica prossima in campionato giocando per la Fiorentina e sotto la responsabilità dei dirigenti viola.

La squadra nazionale A si allenerà contro l'Empoli, un undici delle posizioni di centro della classe di serie C.

Dal commissario tecnico Beretta, arrivato da Milano insieme a Mazza e Giovannini, si è appreso che lo schieramento definitivo è praticamente varato, a parte la scelta fra i tre terzini disponibili. Per gli altri ruoli incerti, quello di mediano e di ala destra, la preferenza dovrebbe cadere su Mari e Boniperti. Mazza sarà confermato mezz'ala, e Lorenzi, Neri e Bugatti avranno il compito di rincalzo, a meno che i titolari non deludano. In conclusione l'undici destinato a giocare a Palermo si presenta così: Moro; Bertuccelli, Carradi (Cervato); Mari, Giovannini, Venturi; Boniperti, Mazza, Vivolo, Pandolfini, Frignani.

I cinque juventini che compongono questa formazione sono giunti a Firenze accompagnati da Combi. Domattina essi si recheranno a visitare il presidente della Juventus, avv. Agnelli, il quale è quasi guarito delle ferite riportate nel noto incidente automobilistico, tanto che egli assisterà all'allenamento degli azzurri e fra pochi giorni potrà rientrare a Torino. Il direttore tecnico dei bianconeri Combi ha avuto questa sera un lungo colloquio con il suo presidente, illustrandogli la situazione della Juventus.

Ritornando alla prova degli azzurri per quanto si riferisce alla Nazionale B, è evidente che anche per essa il commissario tecnico Beretta ha un preciso piano di lavoro. I cadetti che affronteranno la partita il Pisa, avranno questa formazione base: Buffon (con Pin di rincalzo); Magnini, Sentimenti V; Bergamaschi, Grosso, Cello; Burini, Gratton, Galli, Bacci, Cervellati. Bortoletto avrà il compito di rincalzo nella mediana, e Boscolo sarà a disposizione per eventuali sostituzioni nell'attacco. Camaschi, che risente di uno stiramento inguinale, non sarà quasi certamente in campo.

La situazione di questo raduno fiorentino non ammette dubbi, lascia tranquilli i giocatori e, nel complesso, incontra l'approvazione generale. Gli azzurri potranno quindi affrontare con calma l'esame per conquistare nella prova pratica quella maglia azzurra che in teoria è già loro assegnata.

PAOLO BERTOLDI

Il campionato di pallone elastico

Decisioni errate e soluzione difficile

La questione della finale del campionato di pallone elastico minaccia di sommergere addirittura la direzione dell'U.I.P.E. Purtroppo sono stati commessi parecchi errori che hanno finito col deviare addirittura il campionato dal suo corso normale e sportivo con la conseguenza fatale di falsarne il risultato. Il primo errore è stato di voler far continuare il torneo, a scopo di cassetta per favorire gli sferisteri, dopo la chiusura del girone all'italiana. Manzo era risultato vincitore del girone e di fatto era già campione. Nessuna competizione, in qualunque sport, può avere una continuazione dopo la conclusione di un torneo a partite di andata e ritorno, cioè dopo che ogni squadra ha incontrato due volte tutte le avversarie. Il risultato, a questo punto, non può essere che definitivo.

Venne poi la questione della seconda finale di Imperia, diretta da un arbitro locale, irregolare nell'andamento per gli interventi del pubblico sul terreno di gioco e chiusasi col ritiro di Manzo quando le due squadre erano a 10 giochi pari. A noi non interessa che Manzo avesse ragione o torto, ma sta di fatto che la commissione tecnica dell'U.I.P.E. preso in esame, su reclamo di parte, lo svolgimento della partita, tenuto conto della irregolarità e vagliati i rapporti dei tecnici ufficiali, decideva di considerarla chiusa al momento dell'interruzione, cioè a 10 giochi pari. In base a questa decisione le due squadre venivano avvertite con lettera ufficiale che per la finalissima di Torino il distacco dei giochi era di sei a favore di Balestra. Per poter vincere la finalissima ed essere dichiarato campione (di fatto, per la seconda volta) Manzo doveva anzitutto ricuperare i sei giochi di svantaggio.

Ma alla vigilia di questa finalissima la direzione dell'U.I.P.E. si era visto presentare un vibrato reclamo della Libertas di Imperia contro la decisione della commissione tecnica, giudicata errata. Corsero parole aspre ed affiorò anche una minaccia di scissione. E' di fronte a questa minaccia che i dirigenti dell'U.I.P.E. rimasero perplessi. Essi ne sopravvalutarono la portata (le scissioni hanno sempre danneggiato chi le provoca), temettero una troppo forte crepa nell'ancora fragile organismo dell'Unione (non sarebbe successo niente) e rimandarono ogni decisione dopo la finalissima. La partita venne quindi giocata secondo le norme comunicate ufficialmente dall'U.I.P.E. alle due squadre, Manzo vinceva per 13-5 cosicché il conto totale era di 28 giochi per Manzo e 27 per Balestra. Manzo risultava dunque finalmente campione (di fatto, per la terza volta).

Ecco allora l'U.I.P.E. riprendere in esame il reclamo della Libertas, ma non sapendo quale decisione adottare, ossessionata sempre da quella minaccia di scissione che ora solo uno spauracchio, decideva di cassare la decisione della commissione tecnica (fatto pericoloso inaudito nel campo sportivo perché sono i giudizi dei tecnici che fanno testo per le decisioni ufficiali) e di annullare addirittura le tre finali disputate ordinando la disputa di un quarto incontro. Deliberazione più assurda non poteva essere presa. In questa quarta partita che, naturalmente, solo Balestra aveva convenienza a disputare, Manzo si produceva uno strappo muscolare (il pallone elastico non è di stagione in dicembre) e si ritirava.

L'errore dell'U.I.P.E., errore veramente enorme, è stato — anche senza voler entrare nel merito dei giudizi — di non aver fatto conoscere «prima» della terza finalissima la vera situazione alle due squadre. Se i giochi da ricuperare erano sette o non sei la partita avrebbe potuto anche avere un andamento diverso. Mancando questo avvertimento la lettera ufficiale a firma del presidente dell'U.I.P.E. inviata alle due squadre restava valida anche «dopo» la partita.

Come uscire da questo pasticcio? Allo stato attuale delle cose, dopo i molti errori che purtroppo non possono più essere riparati, l'unica decisione decorosa sarebbe a nostro avviso questa: annullamento di tutto il torneo di campionato, dichiarazione che per quest'anno non verrà assegnato alcun titolo, dimissioni del consiglio direttivo dell'U.I.P.E. prima del congresso. Qualunque altra decisione non aggiungerebbe che un nuovo errore ai troppi commessi. E sorvoliamo per ora sulla questione del doppio tesseramento di Calandra, decisione questa del tutto arbitraria e che ha contribuito a falsare l'andamento del torneo. a. b.

La nazionale svizzera lascia il «catenaccio»?

Berna, 16 dicembre.

(f.) I preparativi dei calciatori svizzeri per il duplice confronto con l'Italia culmineranno domani con la disputa di due importanti partite di allenamento: la nazionale A sarà opposta alla squadra francese del Reims e quella B al Young Boys di Berna che è attualmente al terzo posto nella classifica del campionato elvetico.

Specialmente il confronto con il Reims, che annovera fra le sue file alcuni elementi di primo piano quali i difensori Marche e Jonquet il mediano Penverne e gli attaccanti Kopa, Batteux e Meano, dovrebbe fornire alla commissione tecnica utili indicazioni sull'attuale efficienza dell'undici elvetico che ha subito notevoli e sostanziali mutamenti in confronto a quello che ha perso lo scorso mese contro la Germania. Infatti alcuni fra i più famosi giocatori quali Bocquet, Eggimann, Friedlaender ecc., sono scomparsi dallo schieramento elvetico per cedere il loro posto ad elementi più giovani.

D'altra parte è assai probabile che nel primo tempo dell'incontro la nazionale svizzera invece della consueta tattica del «catenaccio» adotterà il «sistema». Una decisione in questo senso appare tanto più possibile in quanto il nuovo centro mediano della nazionale Mauron pratica già da parecchio tempo il «sistema».

L'incontro Svizzera A - Reims sarà preceduto da quello fra la Svizzera B e lo Young Boys. La formazione della B risulta rinforzata dal terzino Gyger che per molti anni fu uno dei migliori difensori europei. La definitiva composizione delle due squadre elvetiche per gli incontri con l'Italia A e B verrà annunciata alla fine di questa settimana. Ecco pertanto le formazioni per domani:

Svizzera A: Parlier; Neukom, Casali; Jacquil, Mauron, Schmidhauser; Chiesa, Antenen, Hugi II, Fatton, Riva.

Reims: Sinibaldi I; Marche, Jonquet; Zimny, Penverne, Cicci; Appel, Glowacki, Kopa (Batteux), Sinibaldi II, Meano.

Svizzera B: Pernumian; Gyger, Peguiron; Ernst, Giulietti, Ugolini; Bannwart, Mauron, Scheller, Pleiser, Genetelli.

Jessie Carver assisterà alla partita Como - Torino

L'allenatore Carver, su richiesta della direzione del Torino, ha informato che anticiperà il suo arrivo in Italia e che assisterà domenica alla partita Como-Torino per un primo esame delle condizioni della squadra granata.

Giuliano al posto di Nay e Giovetti mezzo sinistro

Per la partita di domenica a Como pare ormai certo che i tecnici del Torino intendano portare qualche variazione nella squadra. Nay verrebbe lasciato a riposo ed a sostituirlo sarebbe chiamato Giuliano. Esordirebbe così come mediano destro il giovane Rinaldo, giudicato elemento tecnicamente dotato ed in buona forma.

Rientrerebbe, inoltre, Giovetti all'attacco, e questa volta nel ruolo di interno sinistro. Bulla sarebbe così confermato centro avanti. Il Torino disputerà in questa settimana il normale allenamento; partita fra titolari e riserve nel pomeriggio di domani.

Alla ripresa settimanale degli allenamenti della Juventus c'era anche Muccinelli, ormai guarito; il suo rientro in squadra non dipende più dai sanitari, ma è solamente questione di allenamento. E' confermato che per la partita contro la Roma Cavalli sarà in porta al posto di Viola. Anche i bianconeri disputeranno giovedì pomeriggio una gara di allenamento contro il Cenisia. Aggradi e Colombo, della squadra riserve bianconera, provano a Monza per essere eventualmente assunti in prestito; essi giocherebbero fin da domenica, a Genova.

I danesi della Juventus, John Hansen, Karl Hansen e Praest avrebbero ricevuto dalla loro società il permesso di recarsi a trascorrere il Natale a casa, a Copenaghen, se l'incontro di domenica prossima con la Roma avrà un andamento favorevole. I tre partirebbero subito dopo la partita, per rientrare a Torino il lunedì 29 dicembre.

Colò, Gartner, Alverà allo *slalom* di Limone

Cuneo, 16 dicembre.

Domenica prossima, verrà disputata a Limone Piemonte la coppa A. Garro, che radunerà i migliori sciatori del discesismo italiano; la gara è di slalom gigante, sul vertiginoso tracciato delle nuove piste del Cross, alle quali si accederà con il secondo tratto della seggiovia Cross-Maire Cross.

Alla competizione parteciperanno gli «azzurri» italiani che attualmente si trovano al Sestriere in allenamento collegiale, e tra essi Zeno Colò, campione olimpico e del mondo, Roberto Lacedelli, Carlo Gartner, Silvio Alverà, dello Sci Club Cortina, con Colli e Ghedina, Burrini e Catturani, questi ultimi due dello Sci C.A.I. di Monza.

Ezzard Charles, ex-campione mondiale dei pesi massimi, ha battuto a Boston, per k. o. al 7º round, Frank Buford.
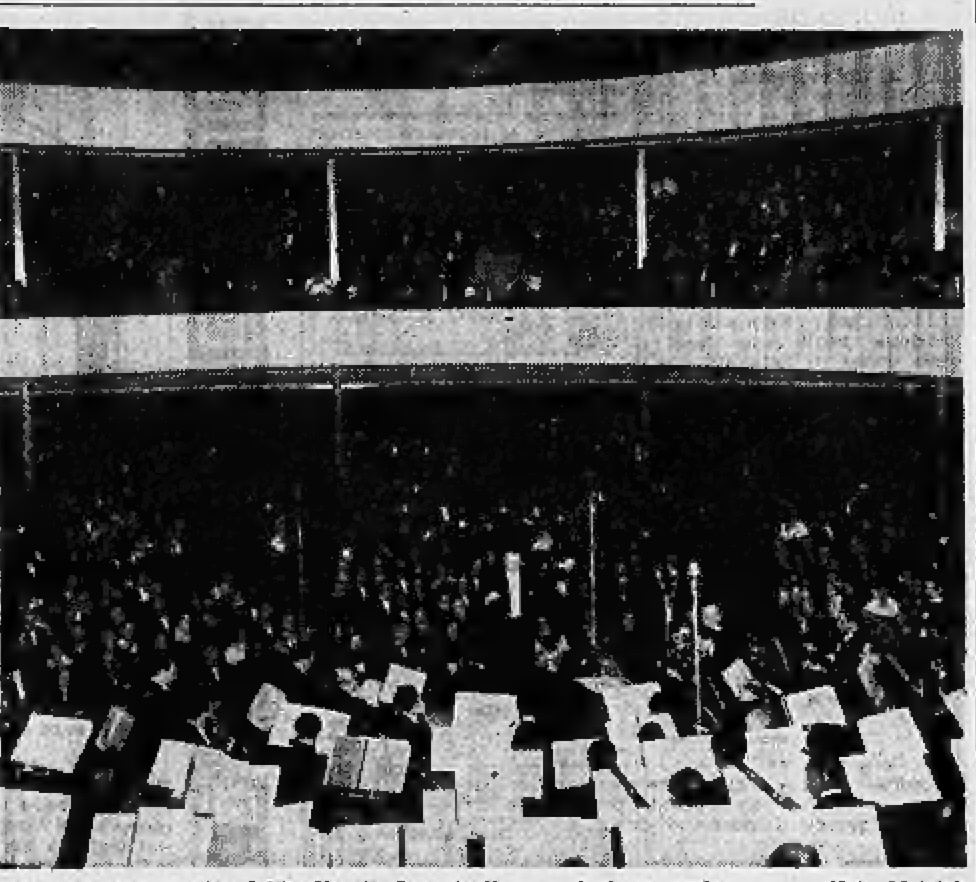
Perissinotto ala destra della Roma ha riportato lo strappo dei legamenti interni del ginocchio sinistro e dovrà stare a riposo per una ventina di giorni.

I tennisti italiani che si trovano in Australia per la coppa Davis, effettueranno una tournée nelle Filippine dal 25 al 28 dicembre.

Il Novara si allena oggi ospitando il Borgosesia; Della Casa, ingessato a una caviglia per contusioni riportate a Palermo, rimarrà a riposo un mese.

L'Auditorium torinese della RAI inaugurato in una festosa serata

Un'enorme elegante folla gremisce la splendida sala - La presenza del ministro Spataro e di tutte le Autorità cittadine - Un discorso del Sindaco - Lo spettacolo trasmesso per televisione



L'imponente aspetto dell'auditorio durante il concerto inaugurale (foto Moisio)

Mezz'ora prima che cominciasse il concerto inaugurale, in tutte le vie che conducono all'Auditorium per un raggio di almeno cinquecento metri non si circolava più. Un caos di macchine, l'una addosso all'altra, strepitanti. Pareva di assistere all'esodo del pubblico dallo Stadio dopo una partita internazionale di calcio. Ma questa volta si trattava di un avvenimento artistico. Artistico e mondano, quale da tempo non si vedeva a Torino.

C'era un'aria di festa in giro, e il pubblico curioso tutt'intorno all'Auditorium, come quando al festival di Venezia arrivano le attrici acclamate. Due o tre file lunghissime di gente, con il bavero del cappotto alzato, sotto la luce dei riflettori che di loro non si curavano. E arrivavano le macchine a decine, con le autorità e gli invitati: il ministro delle Poste Spataro, il Prefetto, il preside della provincia Grosso, il sindaco Peyron, il presidente e il direttore della R.A.I., magistrati e diplomatici, musicisti, direttori d'orchestra, uomini di cultura convenuti da ogni parte d'Italia.

Non c'è stato tempo di soffermarsi nel nuovo atrio ricco di marmi, di ottoni, di vetri e di luci: un'occhiata appena, in fretta, chè già invisibili altoparlanti annunziavano l'inizio della cerimonia. La sala si riempì in un attimo, e il caldo arancione delle poltrone fu presto sommerso dai colori abbaglianti delle toilettes delle signore: e i colori si confusero e si impastarono, in un continuo movimento. Dalle pareti, il viola delle tappezzerie sembrava si riverberasse continuamente in sala, sotto la luce dei riflettori che frugavano gli angoli, pettegoli e instancabili. Sul fondo, l'enorme «conchiglia» grigia e bianca che racchiudeva l'orchestra, con quell'elegante motivo scenografico delle canne dell'organo (e nessuno sapeva che erano quasi tutte canne finte, decorative, giacchè quelle vere erano nascoste in certe nicchie sui fianchi del boccascena e dietro una specie di paravento).

«E' al microfono il Sindaco di Torino, avv. Peyron», disse una voce. E il Sindaco salì sul palco e pronunciò le solenni, orgogliose parole dell'inaugurazione: «Torino dà alla Radio e a tutta la cultura italiana questo moderno strumento d'arte, questa perfetta sala che costituisce l'inizio di tutta una nuova attività nel campo nazionale e internazionale».

«La nostra città — si intuisce nelle parole del Sindaco quest'idea, e questa giusta soddisfazione — torna all'avanguardia, nella radio e nella televisione». Brevi parole commosse, concluse con un gesto da ideale gran maestro di cerimonie: «Ed ora, signori, incominciamo». E furono applausi scroscianti a lui, e, immediatamente dopo, al maestro Mario Rossi ed all'orchestra che è cara a tutti i torinesi. Nel buio, iniziato il concerto, luccicavano qua e là i gioielli delle signore, e dagli angoli riposti occhieggiavano le lampadinette rosse delle macchine da presa televisive. Silenziose, registravano tutto, davano un'occhiata a tutto: si alternavano precise nel loro lavoro, e le lampadinette si accendevano e si spegnevano, e gli obbiettivi coglievano i particolari più impensati, senza che il pubblico (ancora non avvezzo ai mille trucchi della TV) se ne accorgesse.

Era, davvero, la beneficiata dell'infernale macchina del progresso. I fotografi (e gli operatori cinematografici) non vollero essere da meno, dinanzi alla rivale. Dietro ogni poltrona, sbucavano come folletti i blitz delle macchine, sempre in una zona diversa, sempre inaspettati. Ad un certo punto si vide una macchina far capolino dietro il paravento di fondo, in alto, e pareva un fantoccio da fiera, malizioso e assurdo. Scattò e sparì, come se la scena l'avesse inghiottita.

Nell'intervallo, finalmente, si ebbe modo di guardarsi intorno, di percorrere i vestiboli, i foyers, le gallerie, i corridoi. Non c'erano abituati gli spettatori, a quella sfilata di sale e salette, e girovagavano come in un labirinto. Salivano, scendevano, svoltavano di qua e di là senza capire nulla. E commentavano i pregi della nuova costruzione, e criticavano anche, come sempre accade. Ma le esigenze del «tempo» radiofonico sono ferree, e presto l'altoparlante invisibile richiamò tutti in sala per la seconda parte del concerto.

La fine fu salutata da un applauso scrosciante, lunghissimo. Ormai si era rotto il ghiaccio, la patina solenne dell'inaugurazione era scomparsa: e nessuno più si avvedeva dei fotografi e delle «camere» TV e di tutti quei radiocronisti che si intrufolavano tra la folla con un minaccioso microfono in pugno, per cogliere commenti, esclamazioni, bisbigli. «Abbiamo superato l'orario di dieci minuti», disse un funzionario della RAI, preoccupato. Ma nessuno gli diede retta: per una sera si poteva fare uno strappo alla regola. Le autorità e uno stretto numero di invitati erano già saliti nelle «stanze» di rappresentanza, per il ricevimento ufficiale.

f. d. g.

Operaio assassinato nei pressi di Legnago

Rinvenuto in un fosso d'acqua con molteplici ferite di coltello da cucina al collo e all'addome

Legnago, 16 dicembre.

Poco dopo le sette di ieri mattina un operaio che si recava al lavoro transitando per un viottolo di campagna nel territorio del comune di Roverchiara a una diecina di chilometri da Legnago scorgeva, immobile, in un fosso laterale il corpo di un uomo che solo per metà affiorava dall'acqua. Credendo trattarsi di un annegato, dette l'allarme ad una cascina prossima invitando gli abitanti a soccorrere il malcapitato. Gli accorsi si trovarono di fronte al cadavere di un uomo che presentava profonde ferite al collo e all'addome. Veniva subito riconosciuto per tale Luigi Faccioni fu Domenico di anni 48, e doveva essere stato assassinato parecchie ore prima. Il mantello, rinvenutogli accanto, presentava numerosi fori corrispondenti ai colpi infertigli dall'assalitore, uno dei quali, mortale, al centro dell'addome. A qualche metro di distanza era l'arma omicida: un coltello da cucina qui usato comunemente per abbucciare le patate.

Il medico condotto e i carabinieri giunti sul posto procedevano agli accertamenti del caso. La vittima godeva la comune estimazione per il suo carattere tranquillo che non alterava nemmeno quando si abbandonava alle copiose libagioni per cui andava famoso. Non era affatto molesto; prestava la sua opera ai contadini della plaga offrendosi saltuariamente per riparare le macchine agricole e quelle per cucire in cui era specializzato. Sembra sia accertato che nel pomeriggio del giorno precedente il Faccioni — che eleggeva volentieri la sua dimora dove si trovava a lavorare allontanandosi dalla casa colonica dove aveva dormito qualche sera — fosse andato a riscuotere un paio di biglietti da mille da un agricoltore poco lontano. La sera poi si trattenne allegramente in una osteria assieme a compagni casuali ai quali offrì anche una bottiglia di vino. Verso le 23,30 l'intera brigata si mosse e ognuno si diresse per proprio conto ad eccezione del giovane Olivati Ferdinando di Pietro di 22 anni che, pare assodato, si offrì di accompagnare il Faccioni prendendo una via diversa ed esattamente quella nella quale più tardi, ad ora imprecisata, fu consumato il delitto.

I carabinieri stanno facendo indagini sul movente del crimine e l'identità dell'assassino. Gravi sospetti si appuntano sulla persona che vide per ultimo la vittima. I precedenti del giovane Olivati aggravano la sua posizione: ricoverato in giovanissima età nell'istituto di correzione di Modena, ne uscì alla fine della guerra ma sei anni più tardi simulava una rapina e, quindici giorni or sono, minacciava con un coltello un fratello suo che sporgeva denuncia. Le indagini esperite dal tenente De Marchi dei carabinieri procedono alacremente.

LUCE COMPLETA SUL DELITTO DI ROCCHETTA BELBO

L'assassino, un giovane del paese ha fatto una drammatica confessione

Amoreggiava con la sorellastra dell'ucciso dal quale era sempre stato osteggiato e schernito - L'agguato nella notte, una colluttazione, i due colpi mortali - Un presunto istigatore in stato di fermo

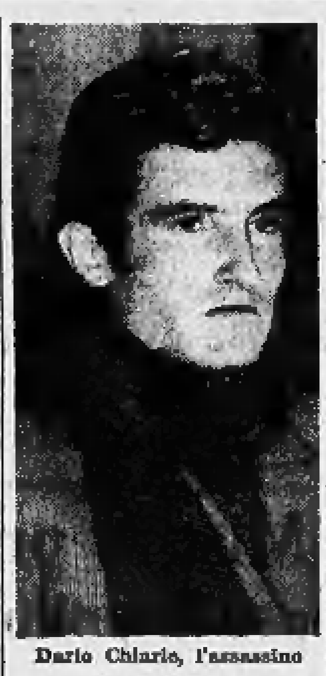
(Dal nostro inviato speciale)

Alba, 16 dicembre.

Dario Chiarle di 26 anni, abitante a Cascina Riva presso Rocchetta Belbo, oggi pomeriggio era seduto in un ufficio della caserma carabinieri di Alba. Dinanzi a lui vi era il capitano Adami che da oltre mezz'ora con la fredda, implacabile calma di un burocrate, lo stava interrogando. Ad un tratto il Chiarle è scoppiato in pianto: «Sì, sono stato io — ha gridato con voce rotta dai singhiozzi — sono stato io ad uccidere Giovanni Pio. Non ne potevo più. Da mesi e mesi ero beffato, insultato. Diceva di me che ero ammalato, che ero indegno della sua sorellastra Virginia; non voleva che ci vedessimo, non voleva che ci sposassimo. Con me insultava la mia famiglia. Ho resistito per mesi. Tutti mi dicevano di far qualcosa, tutti mi hanno ossessionato».

Un muro di omertà

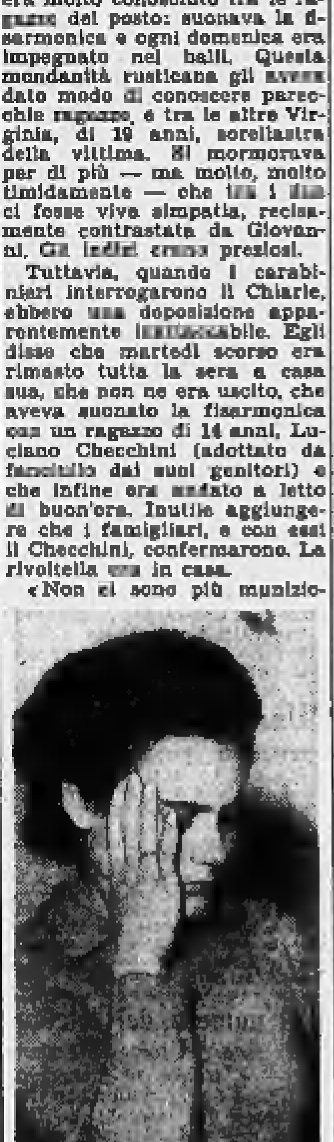
Con questa confessione è stato posto l'epilogo giudiziario all'assassinio di Rocchetta Belbo, per il quale da circa una settimana decine di carabinieri (con i marescialli Piccolo, Pirri, Cappa e il brigadiere Bertolotti) attivamente indagavano seguendo tutte le tracce, spesso contraddittorie. Quando il delitto fu scoperto, il capitano Adami, che dirigeva l'inchiesta, dovette porsi questa domanda: chi aveva interesse a sopprimere Giovanni Pio, tendendogli un agguato sulla strada solitaria di casa sua alle 23 di sera? Le ipotetiche risposte erano diverse, ma tra di esse una prese particolare consistenza. Giovanni Pio, che a 36 anni non era mai stato coinvolto in alcuna vicenda di carattere passionale, nel lontano 1944 era stato testimone di un drammatico episodio: due persone erano state «giustiziate» sul territorio della sua cascina. Proprio nei giorni scorsi su questo fatto era stata aperta un'istruttoria per la quale egli avrebbe dovuto deporre. Logico che si supponesse una vendetta da parte delle persone indiziate come responsabili dell'eccidio. Esse per di più abitavano nella zona. Gli accertamenti compiuti in tal senso non dettero però risultato.



Dario Chiarle, l'assassino

Il capitano Adami, invece di insistere, invece di lasciarsi influenzare da una specie di atmosfera di terrore creatasi nella zona (e che indirettamente sarebbe valsa a confermare i primi sospetti) allargò il campo delle indagini. A poco a poco affiorarono dei nomi. Si sa quanto i contadini siano normalmente reticenti; in un'occasione come questa il silenzio divenne quasi parola d'ordine. Il silenzio, o una specie di omertà. Tra gli altri era stato interrogato un giovane di 26 anni — Dario Chiarle — che abitava a non molta distanza dalla cascina del Pio e che, secondo le registrazioni in possesso dei carabinieri, risultava essere in possesso di una rivoltella calibro 7,65: il tipo d'arma cioè con la quale era stato ucciso il Pio. Il Chiarle era molto conosciuto tra le ragazze del posto: suonava la fisarmonica e ogni domenica era impegnato nei balli. Questa mondanità rusticana gli aveva dato modo di conoscere parecchie ragazze, e tra le altre Virginia, di 19 anni, sorellastra della vittima. Si mormorava per di più — ma molto, molto timidamente — che tra i due ci fosse viva simpatia, recisamente contrastata da Giovanni. Gli indizi erano preziosi.

Tuttavia, quando i carabinieri interrogarono il Chiarle, ebbero una deposizione apparentemente inattaccabile. Egli disse che martedì scorso era rimasto tutta la sera a casa sua, che non ne era uscito, che aveva suonato la fisarmonica con un ragazzo di 14 anni, Luciano Checchini (adottato da fanciullo dai suoi genitori) e che infine era andato a letto di buon'ora. Inutile aggiungere che i famigliari, e con essi il Checchini, confermarono. La rivoltella era in casa.



Virginia, sorellastra dell'ucciso

«Non ci sono più munizioni» disse il padre del Chiarle in occasione di un sopraluogo compiuto dai carabinieri. «Gli ultimi due colpi li ho sparati tempo fa per uccidere un cane. Con gli altri mio figlio si era divertito a fare tiro al bersaglio».

L'arma, riposta in un cassettone, appariva perfino impolverata. Tuttavia veniva presa sotto sequestro. Questo accadeva a due giorni dal delitto. Sembrava un vicolo cieco.

Intanto, nel proseguimento delle indagini, nonostante il mutismo degli interrogati (Virginia, per esempio, si era rifiutata di ammettere che tra lei e Dario esistessero rapporti amorosi) qualche indiscrezione cominciò ad affiorare. Si seppe tra l'altro che il Chiarle lunedì sera era rimasto fuori tutta la notte in compagnia di un carissimo amico, come lui suonatore di fisarmonica, il quale — vedi caso — era cognato di Domenico Pio, fratello dell'ucciso. Quest'altro giovane è Eugenio Guarino di 27 anni. Che cosa si erano detto per tante ore?

«Abbiamo parlato del più e del meno», dichiarò il Guarino ai carabinieri. Poi a poco a poco cominciò ad «ammorbidirsi» e finì per confidare che l'amico suo proprio a causa della contrastata relazione con Virginia nutriva un fortissimo rancore nei rapporti di Giovanni Pio. Mentre lo stesso Guarino e il Chiarle erano fermati, Virginia veniva richiamata a deporre. La seconda volta, dinanzi a precise contestazioni, anche lei dovette ammettere la relazione amorosa, sia pure in piena clandestinità, con Dario.

«Per non aver grane — essa disse — cercavo di tenerlo lontano. Martedì sera, per esempio, mentre ero nel cortile alle 20 circa, me lo vidi comparire dinanzi. Gli dissi di nascondersi, chè mia madre poteva vederci. Lui mi domandò se sapevo dove era andato mio fratello e poi si allontanò».

Il tragico incontro

Dunque il Chiarle martedì sera non era rimasto in casa. Con questa rivelazione un varco finalmente era stato trovato nel vicolo cieco delle indagini. Ciò accadeva stamane. Alcune ore più tardi, come si è detto, il Chiarle confessava. Dopo il primo scoppio di pianto, dopo il primo isterico sfogo, il giovane riacquistò la calma, e sotto la guida delle domande rivolte dal capitano Adami in presenza del giudice istruttore dottor Padovani, rievocò tutto il tragico accaduto.

«Da tempo ero [illegible] un in[illegible] — egli disse. — Quella ragazza volevo sposarla. Non era giusto che me la rifiutasse. Avevo lavorato per lei come terrazziere nel rifacimento delle sponde del Belbo, avevo messo da parte un bel gruzzolo. Virginia mi apparteneva. Tutti mi dicevano che Giovanni era ingiusto con me e tra gli altri il Guarino rinfocolava il mio odio. Martedì sera uscii di casa in preda a foschi pensieri con la rivoltella in tasca. Non avevo cattive intenzioni, ma ero pazzo, pazzo di sdegno. Giovanni di me aveva detto perfino che avevo la sifilide. Mi incamminai verso la casa di Pio e qui vidi per un momento di sfuggita Virginia che mi fece allontanare, sbigottita. Perchè dovevamo nasconderci? Perchè non potevamo, come tutti i giovani, dire a tutti che ci amavamo? Camminai per ore. Alle 23 incontrai Giovanni che rincasava. Fu lui ad apostrofarmi per primo in tono beffardo.

— Che fai da queste parti?

— Sei un vigliacco — gli risposi.

«Giovanni allungò una mano verso di me. Gli sferrai un pugno. Rotolammo a terra. Quando me lo vidi vicino con un sasso in mano pronto a colpirmi, trassi di tasca la rivoltella e per due volte feci fuoco. Poi fuggii. A casa m'infilai nel letto accanto a mio fratello spurio (Luciano Checchini) che dormiva della grossa e che non s'accorse nemmeno di me».

Questa la confessione. Nella tragedia, commovente il contegno di Luciano Checchini, ragazzo di 14 anni che in ogni modo — lui che certo «sapeva» — ha tentato di salvare il figlio di coloro che lo avevano adottato. Ancora ieri sera, quando già si sapeva della confessione, egli restava dinanzi alla caserma dei carabinieri a Santo Stefano Belbo.

— Maresciallo, non è vero, non è stato lui. Martedì sera non si è mosso di casa. Era con me, ero io con lui.

Il ragazzo è stato portato via a viva forza. Piangendo, si torceva come una biscia. Voleva correre indietro per salvare Dario, il fratello più alto che gli aveva insegnato a suonare la fisarmonica, con il quale era andato tante volte a caccia di passeri e che ora era in prigione.

Anche Virginia oggi si è dovuta recare ad Alba per una deposizione dinanzi al magistrato. «Domenica ai funerali di Giovanni — essa ha detto — vidi tra gli altri Dario. Nei suoi occhi c'era una luce diversa, una luce di rimorso. Intuii qualcosa dall'occhiata fuggevole che mi lanciò».

Verso le 13 di stasera, quando Dario venne condotto fuori dalla caserma insieme ad Eugenio Guarino (che è tuttora in stato di fermo) per essere tradotto in carcere, Virginia era sulla porta.

«Ciao» disse a Dario, al giovane che per lei aveva ucciso. Fredda, impenetrabile.

r. g.

Il successo del primo concerto

Lo "Stabat Mater" di Rossini, "Fuochi d'artificio" di Strawinski e la "Haffner sinfonia" di Mozart nell'interpretazione del M° Rossi

Fra le molte, purtroppo molte, opere del grandissimo Rossini, che per esser meno felicemente riuscite, vengono di rado ricordate, è lo *Stabat Mater*. Fu eseguito nel '34 a Torino, tornò iersera, apparve a Firenze lo scorso maggio, e chi sa quando ritornerà. Fortuna tuttavia diversa da quella di altre partiture di lui: mentre il riconoscimento delle poche pagine pregevoli nei più fiacchi melodrammi è immediato, e implica la condanna della totalità dell'opera, lo *Stabat* lascia incerti fra un accoglimento benevolo, magari con riserve, e un franco ripudio. Quest'incertezza è indice d'un equivoco fondamentale sul valore di tale lavoro.

Se vi dilettaste, come a me piace, anche perchè è istruttivo, a leggere ciò che ne scrissero i più competenti critici italiani, francesi e tedeschi, subito interessati dal nome di Rossini e dalla sua inattesa [illegible], notereste che alcuni badarono soprattutto alla morfologia, alla tecnica, alla scienza del comporre, e più o meno lodarono secondo le norme scolastiche e le convenzioni della «musica sacra»; altri volsero l'attenzione soltanto alla melodia, alla cantabilità, alla vocalità, e ne andavano in solluchero, pur ammettendo che qua e là echeggiava la maniera «teatrale»; e nessuno, o qualcuno soltanto per imprecisi accenni, si domandò se Rossini avesse, in un modo qualsiasi, liricamente cantato il dramma e le passioni delle persone vagheggiate. Perchè questo e non altro è da osservare, e questo era da attendere da lui, formidabile creatore di musicali espressioni in una gamma di caratteri, che polarmente comprende don Basilio e Guglielmo Tell.

Così dicendo, restano giustamente esclusi sia la richiesta d'un che di mistico, di trascendentale, di specificamente religioso, sia il preconcetto dello «stile» da teatro o da chiesa. Teniamoci al sodo, e domandiamoci se noi sentiamo in questa opera urgere e determinarsi l'espressione musicale del dramma d'una donna immaginata presso la croce, dalla quale il suo figlio trafitto pende; domandiamoci se il nostro spirito è esteticamente commosso, quanto, per un esempio, dalla musicale e concretata espressione del dramma di Guglielmo Tell, allorchè canta: — Jemmy, pensa a tua madre...

Come si vede, qui non si fa questione nè del Golgota nè della Svizzera, nè di Gesù di Gessler, nè del sacro nè del profano, ma soltanto d'arte, di fantasia, di liricità, di potenza e di realizzazione drammatica, insomma di quell'umanità, qualunque ne sia l'aspetto, che l'arte indìa. E francamente, ristudio e riascolto e cerco la bellezza di questo *Stabat*, e non la sento. Non trovo il grande Rossini. Ascolto, sì, melodie orecchiabili, (quelle che tanto piacquero ai parigini del '42 da indurli a interrompere con gli applausi il *Pro peccatis* e imporre al Tamburini la replica d'una frase!), e «pezzi di composizione», tali che niun altro avrebbe allora parimente concepiti e svolti senza essere accusato di plagio, tali da eccitare un fugace diletto, anche da attrarre. E poi? Che resta? E in essi sarebbero riflesse l'arte, l'immaginazione, la comunicativa di Rossini? A chi sia coerente nel gusto e nei criteri il dilemma s'impone: o questo *Stabat*, tanto scarso di musicale determinatezza, è da considerar bello, e *Il barbiere di Siviglia* e *Guglielmo Tell*, per l'opposta ricchezza, valgono poco; o queste opere son capolavori, e lo *Stabat* è mediocre.

Anche a Rossini parvero soverchi e inopportuni gli entusiasmi del pubblico, incapace di distinguere il magnetismo dei famosi cantanti dal reale valore dell'opera, e le apologie dei giornalisti, specialmente dei francesi. E però egli raccomandò al suo editore, con una frase che i biografi sogliono omettere: *Tâchez de ne pas trop blaguer dans les journaux sur le mérite de mon Stabat, car il faut éviter qu'on se f... de vous et de moi.*

D'altra parte la così detta «profanità» dei motivi autorizzò indegne parodie, come rilevo dalle riviste di quell'anno. A Vienna e a Berlino valzer e *galops*, raffazzonati sulle melodie dello *Stabat*, freddamente accolte in concerto, ebbero gran successo nell'esecuzione di orchestrine nei giardini pubblici. A Londra furono pasticciate *Quadrilles*, e stampate e danzate nei salotti. Ognuno onora o sprezza come può.

Dello *Stabat* non bisogna nè scandolezzarsi, nè esaltarsi, ma accogliere, se mai, la conclusione d'un contemporaneo: *un joli Stabat*, insistendo sul carattere piacevole del componimento, e riferendo questo ai momenti in cui il genio di Rossini era quasi assente, e la produzione sonora, come quella di un vocale falsetto, non veniva dall'impegnata energia essenziale, ma fluiva facile e adorna dalla penna magistrale. Il volenteroso osservatore dei singoli pezzi può oggi rilevare che il meglio sta in quelli corali: lo *Stabat*, dove le immagini delle lacrime, del dolore, della crocifissione, risuonano intime; l'*Eia Mater*, nei passi svelti e scanditi, mentre la voce solistica del Basso pausa e salta in modo ridicolo; *In die judicii*, vigoroso, denso commento dell'*Inflammatus*; nell'accademico quartetto *Quando corpus*. Notevoli, quali indizi di trascuratezza, l'accentuazione sovente sbagliata delle sillabe, e la mancante corrispondenza dinamica delle frasi verbali e musicali, difetti che non frequentemente si riscontrano nelle minori opere in italiano o in francese; e non sarà stato il latinetto a turbare un tal maestro.

Imperfetto, quale sembra, lo *Stabat*, deve essere ascoltato, come le obliate opere di un Rossini, almeno una volta da ciascuna generazione, affinchè la cultura si rinnovi, e l'esercizio della distinzione e le discussioni continuino alacri e illuminanti. E sia sempre eseguito nobilmente, mirabilmente, come iersera per iniziativa della R.A.I. è avvenuto, grazie alla riunione di valenti cantanti, Caterina Mancini, Ebe Stignani, Giuseppe Campora e Sesto Bruscantini, dei cori di Milano e di Torino bene istruiti dai maestri Benaglio e Maghini, e dell'orchestra torinese, con l'autorevole e vivace guida del maestro Mario Rossi, il quale diresse anche i *Fuochi d'artificio* di Strawinsky e la *Haffner Sinfonia* di Mozart. A ogni parte e a tutti gli esecutori applausi calorosissimi.

A. Della Corte

ULTIME NOTIZIE

GRAVE TENSIONE IN TUNISIA

Il Residente generale a Parigi ed un messaggio del Bey ad Auriol

Si chiederebbe la ripresa dei negoziati dalla commissione franco-tunisina per tirar la questione per le lunghe - La mancata firma dei progetti di riforma da parte di Lamine Pascià

(Nostro servizio speciale) Parigi, 16 dicembre.

Cosa accade ancora in Tunisia? Dopo l'assassinio del capo sindacalista Ferhat Ached e la ripresa del terrorismo arabo, seguiti dal coprifuoco e severi provvedimenti destinati a garantire la sicurezza della popolazione, ecco che la tensione diventa nuovamente estrema fra il Bey e il Residente generale. E non si capisce bene se sia l'inizio di una prova di forza o un nuovo episodio della guerra dei nervi fra le autorità francesi e quelle tunisine.

Il Residente generale di Tunisi, De Hauteclocque, è giunto a Parigi stamane in aereo e il Bey ha inviato un nuovo messaggio al Presidente della Repubblica. Il contenuto di esso non è rivelato, per ora, ma pare che Lamine Pascià sarebbe diventato conciliante e chiederebbe la ripresa dei negoziati da parte di una commissione mista franco-tunisina. E' da notare in proposito che la Francia ha fatto sapere varie volte al Bey di essere pronta a nominare i suoi rappresentanti in tale commissione, ma il Bey ha evitato finora di rispondere. Questa volta egli sarebbe deciso.

Subito sorge una domanda: è sincero oppure è una nuova astuzia all'orientale per guadagnare ancora un po' di tempo mentre all'UNO i Paesi arabi ed asiatici manovrano in favore della Tunisia e del Marocco? Una sola cosa è certa: si osserva un certo disorientamento tanto negli ambienti francesi quanto negli ambienti tunisini e il Consiglio dei Ministri esaminerà domattina il problema sul quale hanno discusso a lungo oggi il capo del governo on. Pinay e il residente generale De Hauteclocque.

Si dice che il Residente generale avrebbe chiesto al Capo del Governo di appoggiare la sua azione a fondo nel senso dell'energia, per evitare il ripetersi dei fatti di ieri.

Ieri mattina infatti l'Agenzia ufficiosa francese A.F.P. annunciava da Tunisi che il Residente generale si era recato dal Bey al palazzo reale di Cartagine e che il sovrano aveva firmato i progetti di riforma sottoposti. Ma nel pomeriggio tutte le agenzie dovevano comunicare che il Bey non aveva firmato nulla. La verità era che il Bey aveva promesso di firmare e il corrispondente dell'A.F.P. a Tunisi aveva lanciato la notizia come cosa fatta, lungi dall'immaginare che il Bey potesse rifiutare all'ultimo momento. Avvenne invece proprio così, pare, sebbene negli ambienti beylicani si assicuri che Lamine Pascià non avesse preso impegni definitivi contrariamente a quanto afferma il signor De Hauteclocque.

Comunque, negli ambienti del Quai d'Orsay si considera la questione sotto due aspetti: 1) O il Bey ha promesso e poi non ha firmato di sua spontanea volontà e in questo caso è difficile continuare a negoziare con un sovrano che agisce in tal modo; 2) Oppure il Bey ha promesso ma non ha firmato perchè ha subito qualche pressione contraria e in tal caso non si esclude che l'allontanamento di certi consiglieri sia da augurarsi.

Viene considerata invece come pura fantasia l'informazione secondo cui il governo di Parigi penserebbe di deporre Lamine Pascià. La tensione è certo grave, ma non esige ancora il ricorso a metodi così estremi.

All'Assemblea Nazionale, dove gli avvenimenti in Tunisia e in Marocco hanno provocato comprensibile emozione e la presentazione di varie domande di interpellanze, il ministro Schuman ha chiesto che esse vengano rimandate a più tardi.

Ma la Camera ha respinto la domanda del governo e la discussione sulla situazione in Africa settentrionale si svolgerà martedì prossimo.

l. m.

Il congresso di Vienna e la propaganda di Mosca

(Dal nostro corrispondente) Vienna, 16 dicembre.

Il capo della delegazione cinese, il prof. Kuo Mo Jo, ha preso la parola al congresso viennese per la pace sostenendo l'assoluta necessità che si giunga alla fine delle ostilità in Corea. Ha detto di voler rinnovare la proposta della Cina comunista di far cessare subito la guerra, dato che oggi esiste una sola alternativa: o le azioni belliche hanno subito termine, oppure si continuerà ad abusare della questione del rimpatrio dei prigionieri per prolungare il presente stato di cose. Il capo della delegazione cinese non ha quindi fatto altro che ripetere il punto di vista sovietico sulla faccenda del rimpatrio dei prigionieri, non recando in sostanza nessuna nuova proposta dopo tutto ciò che sull'argomento è stato detto nei giorni scorsi.

Anche sulle guerriglie in Asia nessuna proposta costruttiva, ma irrigidimento sulle posizioni ufficiali assunte dai comunisti. A mutare le cose non sono valse neppure due dichiarazioni presentate al congresso: una del governo nordcoreano perchè si condanni come aggressore il governo degli Stati Uniti d'America, l'altro di un gruppo di prigionieri americani e inglesi in Corea perchè si affretti la fine del conflitto. Si è, come si vede, sempre sulla scia della nota propaganda che si ispira alle direttive di Mosca.

Non possono certo confondere le idee degli osservatori gli interventi di preti cattolici di Paesi cominformisti, qui giunti a giocare il ruolo di comprimari in una manifestazione che sembra non riesca a sganciarsi dal tema prestabilito, cioè sostenere la politica ufficiale dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti. Il vicario di Veszprem, mons. Mate, che è salito alla tribuna con un libro recante, come ha affermato, le firme di 3340 preti magiari che aderiscono al congresso dei popoli per la pace, nel magnificare i desideri pacifisti dei suoi connazionali non ha tenuto conto che proprio ieri al Parlamento di Budapest il primo ministro Rakosi aveva annunciato un notevole aumento delle spese per il riarmo, e che in Ungheria, come affermano dispacci odierni, scarseggiano i generi di prima necessità, tanto che il governo ha dovuto permettere che venga posto in vendita anche il pane raffermo, nuovamente riscaldato nei forni.

Oggi, dopo gli oratori già citati, si sono succeduti sul podio diversi altri delegati; un rappresentante dell'India si è trovato d'accordo con il suo collega cinese sulla necessità di porre fine al più presto alla guerra in Corea. Nella serata, il decano di Canterbury ed altri congressisti hanno parlato in comizi organizzati dai comunisti austriaci in diverse località della periferia viennese.

p. b.

Un passo presso Gronchi della CISL per i «casuali»

Roma, 16 dicembre.

Il Presidente della Camera on. Gronchi ha ricevuto questa mattina nella sua abitazione il segretario aggiunto della C.I.S.L. on. Morelli ed il dott. Storti che gli hanno illustrato la situazione che si è venuta a determinare nei vari ministeri a seguito del recente provvedimento del Consiglio dei Ministri per i diritti casuali. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto al Presidente della Camera che il progetto governativo venga discusso insieme alla proposta di legge presentata dall'on. Turnaturi in modo da ottenere che anche la Camera possa esaminarli unitamente con gli emendamenti che saranno presentati.

Il Presidente della Camera ha dichiarato che per le stesse disposizioni regolamentari si può prevedere che i due progetti verranno discussi contemporaneamente dalla commissione competente ed ha assicurato che farà quanto è necessario perchè questa ne inizi subito l'esame e la Camera sia messa in grado di adottare con la sollecitudine opportuna le decisioni del caso.

Dopo le dichiarazioni del Presidente della Camera i rappresentanti della C.I.S.L. gli hanno comunicato che i sindacati nazionali delle Finanze, del Tesoro, delle Dogane e della Corte dei Conti aderenti alla C.I.S.L. stessa hanno deciso di non partecipare a qualsiasi agitazione e di rimettersi alle decisioni della Camera.

Il maltempo nel Veneto

La neve a Venezia - Situazione stazionaria nel Polesine - Un morto assiderato

Venezia, 16 dicembre.

Dopo una giornata di sole, il maltempo ha ripreso oggi a Venezia e in mattinata è caduta per brevi momenti la neve, subito disciolta dalla pioggia. Nel Polesine il maltempo continua senza però causare altri danni rilevanti. La situazione a Rosolina è quasi stazionaria. Il vento nella nottata ha ripreso ributtando acqua di mare lungo il ramo di Po di Tramontana, nella zona già precedentemente allagata. Ma il soprassoglio costruito alle porte del paese per la suddivisione della zona di allagamento in due bacini, ha preservato il centro di Rosolina dall'acqua.

A Polesine Camerini, a Porti e a Pellestrina, per ora la situazione è normale e non desta preoccupazioni. Stamane ha incominciato a nevicare in tutto il Polesine e alle 9,30, dapprima mista a pioggia ghiacciata, la neve ha incominciato a cadere fittissima anche a Rovigo.

Pure in tutto il resto della regione veneta continua il maltempo accompagnato da un freddo acuto. Da Cinto Euganeo nei pressi di Padova si segnala la prima vittima del rigore invernale. Si tratta del contadino Giovanni Tasinato, di 56 anni, che trovandosi in stato di ubbriachezza, perdeva l'orientamento e vagava nei dintorni del paese per gran parte della notte, finchè, colto da assideramento, spirava.

A Sora e a Isola Liri la situazione permane grave

Roma, 16 dicembre.

Ancora grave permane la situazione negli otto Comuni della zona di Sora sui quali si è abbattuta ieri l'alluvione. Circa seimila ettari di terreno sono infatti ancora ricoperti dalle acque che defluiscono lentamente nel Liri e nel Fibreno, il cui livello è sceso di poco più di un metro dal limite massimo di piena. A «La Selva» le acque erano anche oggi alte quasi due metri e diverse barche sono state utilizzate per portare soccorso ai contadini rimasti da oltre quaranta ore isolati nei loro casolari. Un autocarro della C.R.I. ha inoltre distribuito viveri, coperte e medicinali alla popolazione ancora sconvolta per la furia che si è abbattuta sulle loro terre.

Anche ad Isola Liri la gente ha trascorso insonne la nottata e durante il giorno si è riversata nuovamente vicino alla grande cascata che precipita, da un'altezza di 27 metri, circa trecento metri cubi al minuto di acqua, il cui impeto è però fortunatamente diminuito nella giornata di oggi.

I danni registrati a Isola Liri sono rilevanti e da un primo calcolo si fanno ascendere ad oltre cento milioni.

Cassiere derubato a Ferrara di 4 milioni in contanti

Ferrara, 16 dicembre.

Poco dopo le 8 di questa mattina, il cassiere dell'Ente comunale di assistenza di Ferrara, uscito dagli uffici di via Ripagrande, dove ha sede l'ente, recando sotto il braccio un sacchetto contenente quasi 4 milioni in biglietti di banca di piccolo e medio taglio, si avviava ad una porta dello stesso palazzo alla una trentina di metri più avanti per accedere agli uffici dove avviene la distribuzione settimanale di sussidi e dove il pubblico attendeva. Il cassiere, Cesare Colombani, di 42 anni, da Ferrara, aveva fatto pochi passi quando veniva raggiunto da un giovane che, con eccezionale destrezza, gli strappava il sacchetto, dandosi poi alla fuga ed allontanandosi in direzione di un angolo della strada, dove aveva lasciata la bicicletta custodita da un compare. Prima che il Colombani potesse riaversi dallo stupore, i malviventi si davano alla fuga, inutilmente inseguiti dal Colombani, il quale si metteva a gridare al soccorso. I due malviventi con il bottino si allontanavano poi per il dedalo di viuzze di quel vecchio rione ferrarese. Nel corso della giornata la Questura ha proceduto al fermo di alcuni indiziati; ma la speranza di recuperare la grossa somma è svanita.

Salta in aria a Boltiere una cabina del metanodotto

Treviglio, 16 dicembre.

Un fragoroso scoppio ha turbato la scorsa notte il paese di Boltiere, una borgata agricola a circa 16 chilometri da Treviglio. Una gran quantità di vetri — circa 1700 — sono andati in frantumi, numerosi tetti sono stati sfondati, alcuni muri hanno ceduto, mentre le persone sono rimaste tutte miracolosamente illese.

L'esplosione avvenuta in una cabina del metanodotto sarebbe dovuta a un'avaria nella circolazione d'acqua d'una caldaia di riscaldamento.

Sorretta da purissima cristiana fede si è spenta serenamente dopo una vita tutta dedita alla famiglia

Teresa Perolo v. Caraccio

Costernati ne danno l'annuncio a funerali avvenuti la figlia Elena col marito dottor Mario Guarnieri, il figlio Rodolfo, l'affezionatissima Fiorenza Bourio, le sorelle, i cognati, le cognate e parenti tutti.

Biella-Cossila, 16 dicembre 1952.

Pierina Tersoglio e tutti i collaboratori partecipano al grande dolore del loro amato principale signor Rodolfo Caraccio per la scomparsa della sua adorata mamma.

Il Lanificio Bozzalla e Lesna, S. p. A., prende sincera parte al dolore del suo Consigliere d'amministrazione signor rag. Rodolfo Caraccio.

Gustavo Gaia, Lucia Otna Zenon e Silvio Delpiano partecipano al dolore del carissimo amico e consocio Rodolfo per la perdita della mamma.

Improvvisamente è mancato ai suoi cari

Francesco Borghino

Lo piangono il fratello, la sorella, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 partendo da corso Unione Sovietica 43 bis.

Titolari e Dipendenti della Ditta Siste & Rovere si uniscono al cordoglio dei familiari.

Dopo un'esistenza dedicata con tanto affetto alla sua famiglia ha raggiunto in cielo il suo Candido:

Adelaide Coha v. Rosbach

di anni 67

Con rimpianto infinito la annunciano le figlie: Lina col marito dott. Carlo Testera; ed Ise; il nipote ing. Ezio colla moglie dott. Francesca Rosso ed il piccolo Roberto che fu l'ultima sua grande gioia; la cognata Maria Agostis ved. Coha e famiglia; nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Ogliasco Canavese, mercoledì 17 corr. alle ore 14, ove la cara salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Pullman in partenza da Torino alle ore 14,30 da via Boucheron 11.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Carlo Accigliaro

di anni 64

Ne danno il triste annuncio la moglie Francesca Pelissero, i figli Bruno e Bianca col fidanzato Giovanni Ferrero, suocera, fratelli, sorelle, cognati, nipoti, parenti tutti e famiglia Ferrero. I funerali oggi alle ore 9 partendo dall'Ospedale Molinette (via Santena 5). Indi la cara salma proseguirà per Grinzane d'Alba per essere tumulata nella tomba di famiglia. La presente serve da partecipazione e ringraziamento.

Stamane serenamente munito dei Conforti religiosi, è mancato

Settimio Quasso

Pensionato FF. SS.

Desolati ne danno l'annuncio la moglie Ida Garbolo, il nipote Gigi che amò come figlio, le sorelle Virginia in Sarla, Ercolina ved. Nino Costa, i cognati, nipoti e parenti tutti. La sepoltura avrà luogo a Nizza Monferrato domani alle ore 15, partendo da corso Asti 11. Non fiori, ma preghiere ed opere di bene.

Torino, 16 dicembre 1952.
Via Gramsci 9.

Ieri cristianamente è deceduto

Giuseppe Pettiti

d'anni 38

Orefice

Ne danno il doloroso annuncio la moglie Lina Peter, i bimbi, i genitori, i suoceri, zii, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 18 corrente alle 9 partendo da piazza Santarosa 28, quindi la cara salma verrà trasportata a Sanfrè per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Savigliano, 17 dicembre 1952.

Tra gli angioli è ritornata

Alice

di Maria Luisa e Carlo Riedel

Con i desolati genitori, straziati da tale inconsolabile dolore, la piangono: i nonni Luigi e Alice Riedel, Maria Zandrino v. Majele, gli zii Frida e Alfredo Riedel, Silvia ed Anna Teresa Majele, i parenti ed amici tutti. A tumulazione avvenuta se ne dà qui il mesto annuncio.

Milano, 14 dicembre 1952.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Ferdinando Valle

Desolati lo partecipano la moglie Clotilde Colonga, le figlie Rosa col marito Mario Bianciotti, Bianca col marito Vittorio De Mariais e bimbi, il fratello, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 17 corr. alle ore 14,30 partendo da corso Racconigi 54. Serva la presente di partecipazione di ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari per ricongiungersi all'amata consorte

Pietro Callione

di anni 71

Pensionato Municipale

Lo piangono la figlia, il figlio, il genero, la nuora, i cari nipotini e parenti tutti. I funerali mercoledì 17 alle ore 14,30 da via Albugnano 25.

Cristianamente è mancata ai suoi cari

Edvige Chierto v. Vacca

Addolorati partecipano i figli: Matilde, Adelina e Giuseppe, i generi, la nuora, i nipoti, il fratello, la sorella, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 17 corrente, alle ore 14,30 da corso Vittorio 68.

I familiari ricordano, a quanti le conobbero e le amarono, le anime buone di

Giovanni Paracchi

Cavaliere del Lavoro

e

Cesira Paracchi n. Cuabello

ed anticipatamente ringraziano quelli che vorranno intervenire alla Messa di suffragio, che sarà celebrata il giorno 18 corr., alle ore 10, nella parrocchia di San Carlo.

Per l'anima eletta di

Virginia Marchesi Monicchi

nel primo anniversario della sua dipartita sarà celebrata una Santa Messa nella chiesa di Santa Barbara, alle ore 10 di venerdì 19 dicembre. La famiglia ringrazia chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Giovedì 18 dicembre alle ore 9,30 nella cappella dell'Istituto Rosmini verrà celebrata la S. Messa di trigesima in suffragio dell'

Avv. Conte Cesare Tattara

Si ringraziano vivamente le persone che vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera.

IN MANICOMIO "FIN CHE PIACERA' ALLA REGINA,,

Dichiarato pazzo l'assassino che fece strage al castello dei Derby

La perizia del medico delle carceri lo ha salvato dalla forca

(Nostro servizio speciale) Londra, 16 dicembre.

In un'aula della Corte d'Assise di Manchester — contro le cui finestre batteva rabbiosa una bufera di neve — si è oggi avuto il tanto atteso epilogo di un sanguinoso dramma che da più di due mesi era oggetto di congetture, di chiacchiere e di un'immensa curiosità, il dramma scatenatosi la sera del 9 ottobre scorso nella sontuosa residenza dei conti di Derby.

Oggi infatti, dopo una breve udienza, è stata pronunciata la condanna contro il diciannovenne valletto Harold Winstanley, colpevole di avere ucciso a raffiche di mitra, quella tragica sera, il maggiordomo e il vice-maggiordomo, e di aver ferito la stessa Lady Derby, un altro valletto e il cuoco francese: il verdetto riconosce l'infermità mentale dell'assassino e lo condanna quindi ad essere rinchiuso nel manicomio criminale di Broadmoor «fino a quando piacerà alla regina», vale a dire per un periodo che sarà stabilito dal ministro degli Interni e che potrebbe anche consistere nell'ergastolo.

Questa sentenza simile a quella pronunciata giorni or sono contro il sedicenne Christopher Craig, può apparire, in un primo momento, di notevole mitezza e ciò per il fatto che, mai, durante i processi preliminari a carico del Winstanley, si era parlato dell'assassino come di un pazzo o di un malato di mente; si era pertanto formata nel pubblico inglese la convinzione che Winstanley avrebbe avuto la pena capitale. A rovesciare la situazione però si è oggi presentato in Tribunale il dottor Francis Brisby, medico presso le carceri di Liverpool ove Winstanley è rimasto rinchiuso per tutte queste settimane: Brisby, che ha letteralmente «studiato» il giovane assassino giorno per giorno e ora per ora, ha affermato che senza alcun dubbio egli è un pazzo, e a sostegno di questa sua tesi ha portato prove di tal peso che la Giuria le ha immediatamente accolte senza neppure ritirarsi, per discutere ed esaminare i vari elementi del caso, prima di pronunciare il verdetto.

Pallida ma con uno sguardo deciso e altero, l'attraente ed elegante Lady Derby, sfuggita per un vero miracolo alla furia omicida di Winstanley, era oggi in Tribunale e, su richiesta del Presidente, si presentava al banco dei giurati per chiarire alcuni punti: l'exvalletto rimaneva impassibile per tutta l'udienza, con gli occhi fissi sul pavimento e accoglieva la sua condanna con una indifferenza assoluta.

La seduta si è aperta con la narrazione, da parte del P. M., dei noti tragici eventi del 9 ottobre a Knowsley Hall, poi veniva chiamato a testimoniare il dott. Brisby, il quale definiva Winstanley, senza esitazione, uno schizofrenico e narrava il seguente episodio: «L'8 novembre venni chiamato d'urgenza nella cella di Winstanley che pareva fosse incapace di svegliarsi. Mi recai immediatamente a visitarlo, e dovetti constatare che egli giaceva come morto, il suo corpo era rigido e senza vita. Riuscii finalmente a svegliarlo, ma egli pareva non avere la minima idea ove si trovasse: non riconosceva nemmeno quelle infermiere con le quali fino alla sera prima egli si era intrattenuto a parlare. Non solo, ma quando io gli offrii una sigaretta — ed egli si era dimostrato un gran fumatore — la prese fra le dita e la gettò lontano come se si trattasse di un oggetto sconosciuto. Provai allora a pronunciare la parola «mitra»: una espressione di terrore apparve subito sul suo volto ed egli cominciò a tremare tutto. Poi si addormentò e la mattina dopo, quando lo svegliammo, era tornato normale».

Il dott. Brisby rendeva quindi noto di avere varie volte provato a pungere con uno spillo l'imputato in diverse parti del corpo, ed egli mai aveva mostrato di avvertire la puntura. Il medico concludeva quindi affermando che Winstanley aveva indubbiamente una doppia personalità e che al momento dell'orrendo omicidio egli non aveva la menoma idea di cosa stesse compiendo, tesi pienamente accolta dalla giuria.

L'ex-valletto, con il volto privo d'espressione, si allontanava pesantemente dall'aula, scortato da due poliziotti. Lady Derby, snella, alta, elegante, usciva rapida dal Tribunale e scompariva nella sua lunga automobile.

m. c.

Un discorso di Tito sulle relazioni con l'Italia

Belgrado, 16 dicembre.

Parlando oggi agli operai di una fabbrica di vagoni ferroviari a Smederevska Palanka, a circa 60 km. da Belgrado, il maresciallo Tito ha affermato che nessuna pressione lo potrà indurre a cedere sulla questione di Trieste.

Dopo aver accusato l'Italia di «respingere la mano tesa dalla Jugoslavia», Tito ha affermato che Belgrado è sempre pronta ad allacciare buone relazioni con l'Italia. «Ma il Vaticano e gli ambienti responsabili italiani — ha poi affermato Tito — stanno sforzandosi di indebolire la posizione jugoslava in campo internazionale e di impedire che il nostro Paese riceva aiuti dall'estero per rafforzare la sua potenza difensiva».

Tito ha poi in particolare espresso l'opinione che le Potenze occidentali non accetteranno la recente proposta del ministro della Difesa italiano, Pacciardi, intesa a far loro esercitare una pressione sulla Jugoslavia per indurla a rinunciare a Trieste.

A proposito della recente nomina a Cardinale dell'Arcivescovo di Zagabria, monsignor Stepinac, il maresciallo Tito ha detto: «Si tratta di un atto ostile nei confronti della Jugoslavia. Noi non permetteremo mai a Stepinac di tornare a Zagabria come Arcivescovo».

Misure precauzionali per la poliomielite a Bra

Le scuole chiuse, disinfezione accurata in ogni aula - Dichiarazioni dell'ufficiale sanitario - Nessun «caso» a Cherasco

(Dal nostro inviato speciale) Bra, 16 dicembre.

Due casi di poliomielite, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, hanno suscitato un certo panico nella popolazione di Bra. La malattia ha colpito due bimbe che si trovano attualmente a Torino nelle camere di isolamento dell'ospedale «Amedeo di Savoia». Da stamane tutte le scuole di Bra sono chiuse e lo rimarranno fino alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie.

Il primo caso risale al 2 dicembre scorso: il medico curante, riscontrati i sintomi del grave morbo in una bimba di quattro anni, ne informava l'ufficiale sanitario per le misure del caso. Il 13 dicembre, mentre già tra la cittadinanza si erano diffuse le voci più allarmanti, lo stesso ufficiale sanitario riceveva un altro inquietante rapporto: una ragazza di 13 anni era stata anch'essa colpita da paralisi infantile. Nel frattempo, e precisamente giovedì scorso, la prima delle due bambine veniva trasportata a Torino e, due giorni dopo, anche la seconda.

La situazione ha reso pertanto necessario adottare alcune misure precauzionali. Il primo provvedimento è stato l'immediata chiusura delle scuole di ogni ordine e grado per evitare che la malattia assumesse una forma epidemica. Tutte le aule verranno disinfettate e, poichè le vacanze di Natale avranno inizio fra una settimana, saranno riaperte soltanto il 7 gennaio. Questa misura è stata ordinata, su parere dell'ufficiale sanitario dott. De Giovannini, dal sindaco di Bra geom. Gaja con il nulla-osta dell'autorità prefettizia di Cuneo.

A questo riguardo il dottor De Giovannini ha precisato che, contrariamente alle voci diffuse in Bra, i casi di poliomielite sono soltanto i due segnalati; i provvedimenti adottati sono stati presi a puro titolo di precauzione e, in ogni modo, essi sono da ritenersi sufficienti per impedire il diffondersi della malattia. Anche il Sindaco ha dato assicurazioni in questo senso e ha smentito le dicerie secondo le quali i casi sarebbero stati più numerosi e, alcuni di essi, addirittura mortali. Effettivamente a Bra, ancora oggi, regnava un senso di apprensione che ha persino indotto alcuni genitori ad allontanare i loro bambini dalla città per paura del contagio. Una precauzione dettata da lodevole sollecitudine ma che, allo stato attuale delle cose, può essere considerata superflua. Anche a Cherasco si era sparsa la voce di un caso di poliomielite, ma l'ispezione dell'ufficiale sanitario ha dissipato ogni timore.

Le condizioni delle due bimbe di Bra, ricoverate come abbiamo detto all'ospedale «Amedeo di Savoia», di Torino, non destano per il momento preoccupazioni. Entrambe sono considerate fuori pericolo e anzi la più piccola ha dato ieri mattina segni di un notevole miglioramento. Non è stato neppure necessario ricorrere al polmone d'acciaio.

a. b.

Scuole chiuse a Viareggio per casi di difterite

Viareggio, 16 dicembre.

Gli studenti di tutte le scuole esistenti nel Comune di Viareggio, d'ogni ordine e grado, sono da questa mattina a casa anticipando così di alcuni giorni le vacanze natalizie. La decisione è stata presa dalle autorità sanitarie comunali e provinciali, riunitesi nel Gabinetto del Sindaco ieri lunedì, come misura profilattica in seguito al verificarsi di alcuni casi di difterite. In verità i casi positivamente accertati dalle indagini di laboratorio sono 17: un numero questo che non avrebbe destato nè preoccupazioni nelle autorità scolastiche e sanitarie, nè allarme nei genitori degli studenti, se due di questi casi non avessero avuto esito mortale.

Adesso notizie raccolte all'ospedale di Viareggio informano che tutti i colpiti da difterite stanno ormai avviandosi verso la convalescenza.

Una donna di 53 anni morta per difterite

Asti, 16 dicembre.

A Viale d'Asti è deceduta per difterite la cinquantatreenne Margherita Bonello, fu Felice. Rigorose misure profilattiche sono state prese dalle autorità sanitarie per isolare il caso. A Maranzana, invece, si sono verificati sei casi di varicella su bimbi. Le scuole saranno pertanto chiuse fino al 20. Due settimane fa nello stesso Comune si erano già verificati altri otto casi.

Il numero dei telefoni alla fine del novembre scorso

Roma, 16 dicembre.

Viene oggi comunicato che il numero dei telefoni in Italia alla fine del mese di novembre c. a. assomma a circa 1.400.000, mentre nell'anteguerra era di 875.140.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dichiarazioni del generale Von Manteuffel

"Occorrono cento divisioni per difendere l'Europa,,

(Dal nostro corrispondente) Bonn, 16 dicembre.

Per difendere l'Europa occidentale da un eventuale attacco russo di sorpresa occorrono, secondo il parere degli esperti tedeschi, almeno cento Divisioni fornite delle armi più moderne. Soltanto con cento Divisioni sarebbe possibile proteggere la linea che corre da Lubecca all'Adriatico — ha detto il generale Hasso Von Manteuffel, che ebbe il comando di una Armata corazzata durante la guerra.

Parlando anche a nome degli altri generali che combatterono contro i russi, Von Manteuffel ha dichiarato che soltanto includendo le forze armate spagnole, jugoslave e tedesche nell'esercito europeo e in quello atlantico si potrebbe creare una linea efficace di difesa.

Si è conclusa stasera, con un voto di fiducia alla politica del cancelliere Adenauer, la riunione del Consiglio direttivo della Democrazia Cristiana. Il Consiglio ha approvato l'atteggiamento tenuto dal Cancelliere durante la recente crisi costituzionale che ha visto il Governo schierato contro la Corte suprema di Karlsruhe; ma — nel suo ordine del giorno conclusivo — ha detto che non intende esprimere alcuna critica ai giudici della Corte di Karlsruhe per il loro operato e che desidera invece che il Cancelliere mantenga un maggior contatto col Consiglio direttivo del suo Partito quando si tratta di prendere decisioni di molta importanza.

Il Consiglio ha poi dichiarato che approva la politica interna del Cancelliere ed è favorevole a un riavvicinamento con i gruppi dell'opposizione, quantunque giudichi prematura l'idea della cosiddetta «grande coalizione» fra democratici cristiani e socialdemocratici. Di una simile coalizione si potrà parlare soltanto dopo le elezioni generali che si svolgeranno alla fine di giugno o nei primissimi giorni di settembre.

Il Consiglio della Democrazia Cristiana ha inoltre dichiarato che la situazione internazionale è molto grave e che essa rende quanto mai necessaria una pronta ratifica del patto per l'esercito europeo e del trattato provvisorio di pace con gli occidentali.

e. a.

Le ragazze «narcotizzate»

I tre compagni di baldoria identificati e interrogati

Alessandria, 16 dicembre.

La casalinga Natalina Busti, di 16 anni, da Valmadonna, la ragazza «narcotizzata», è tuttora degente in una corsia dell'ospedale civile a sette giorni di distanza dalla misteriosa avventura di cui è stata protagonista. I medici, e tra questi un ginecologo, continuano a trattenerla in osservazione, per quanto l'effetto del profondo turbamento prodotto, quella notte, dalla droga ingerita mista a liquori dovrebbe essere superato, specialmente per gli immediati, energici interventi sanitari.

Con il pretesto che le era stata rubata la bicicletta, l'8 dicembre la Natalina Busti ha sostato ad Alessandria: quindi la sera dopo, a tarda ora, veniva ricoverata all'ospedale stravolta e semi-incosciente. Tutte le sue successive dichiarazioni, di essere stata aggredita per strada da un giovanotto e narcotizzata, vennero clamorosamente smentite. Altri racconti fantasiosi fatti in seguito sono crollati di fronte alle ricerche e ai controlli della Questura.

Resta accertato, invece, quanto già abbiamo in precedenza riferito: spontaneamente ella si era recata, la sera del 9 scorso, in una casa molto ospitale, dove si era bevuto con le note conseguenze, con tre improvvisati amici. Costoro sono stati identificati dalla Questura: interrogati, essi avrebbero smentito ancora una volta la ragazza.

Un incidente di auto all'ex-re Faruk

Roma, 16 dicembre.

L'ex-re Faruk è rimasto illeso ieri sera in un incidente automobilistico accaduto in viale del Policlinico. Faruk si trovava a bordo della sua auto in compagnia della moglie e di alcuni amici, quando a un tratto la macchina veniva a collisione con quella condotta dal medico chirurgo dott. Raffaele Bolognesi. Per fortuna i conducenti delle due auto riuscivano a frenare in tempo tanto da rendere lo scontro assai lieve. Le macchine riportavano lievi danni: Faruk, Narriman e il dott. Bolognesi rimanevano incolumi.

UN MORTO E TRE FERITI

Una «cingoletta» militare precipita da una scarpata

Genova, 16 dicembre.

Una gravissima sciagura che è costata la vita ad un caporale ed ha causato il ferimento di tre soldati è accaduta nel tardo pomeriggio di oggi, quando stava scendendo l'oscurità sulla città, sulle alture di Genova, sopra il popolare quartiere di San Fruttuoso. Pattuglie di militari del 157° fanteria di stanza a Sturla avevano appunto eseguito nel pomeriggio, su tali alture, esercitazioni di tiro con cannoncini anticarro e terminate le manovre avevano ripreso la via verso Genova per far rientro in caserma.

Un gruppo di sei militari aveva preso posto su una cingoletta, la quale aveva a rimorchio un cannoncino anticarro da 65 mm. La macchina era guidata dal caporalmaggiore Pietro Zanatello ed aveva iniziata la discesa, allorchè giunta in via Pasquale Bertini, una stretta, ripida e tortuosa strada che conduce in città, in una curva, sembra per lo spostamento verso l'esterno del cannoncino a rimorchio, la cingoletta si piegò improvvisamente verso il vuoto e precipitò subito da una ventina di metri d'altezza, trascinando con sè i sei che l'occupavano. Di essi, il caporale Leonardo La Manna, di anni 22, è rimasto gravemente ferito ed è deceduto poco dopo; il soldato Mario Fanelli, di anni 21, è rimasto ferito in modo piuttosto grave. Altri due soldati, Vinicio Viglieri ed Ezio Mariotti hanno riportato ferite leggere, mentre il caporalmaggiore Zanatello e un soldato sono usciti miracolosamente illesi nel tremendo salto. Altri soldati che seguivano la cingoletta portavano i primi soccorsi e poco dopo giungevano autoambulanze e i vigili del fuoco. I feriti venivano estratti dal precipizio e trasportati al vicino ospedale civile di San Martino, mentre la salma del La Manna veniva deposta all'obitorio.

E' stata aperta un'inchiesta per stabilire le cause della sciagura ed accertare le eventuali responsabilità.

Poco più tardi un altro pauroso incidente si verificava nella stessa zona e precisamente in piazza Terralba, in seguito a una collisione avvenuta fra un filobus e un autopullman del collegio delle Suore del Sacro Cuore, che stava terminando il suo giro giornaliero per riportare a casa le scolare. Nel pullman si trovavano otto bimbe e una suora con l'autista. L'urto è stato violentissimo, tanto che il pullman si è rovesciato in mezzo alla strada, ma per fortuna delle dieci persone che l'occupavano, soltanto la suora è rimasta ferita: suor Carmen Elvira di 23 anni, la quale è stata ricoverata all'ospedale con prognosi di venti giorni. Le bimbe se la sono cavata con molto spavento.